

ignaziana

RIVISTA DI RICERCA
nella tradizione della Compagnia di Gesù



n. 38-2024

LA CURA

SOMMARIO

PINO DI LUCCIO S.I., Introduzione.....	2
PAPA FRANCESCO, Incontro con la comunità accademica della Pontificia Università Gregoriana (5 novembre 2024).....	6
PEDRO R. RODRÍGUEZ LÓPEZ S.I., “Saber los unos de los otros” Un acercamiento a la encuesta realizada por el P. Jerónimo Nadal a los jesuitas de su tiempo	21
JOSÉ CARLOS COUPEAU S.I., Miguel Lop Sebastiá (1929-2023): traductor y especialista ignaciano	52
CHRISTOPHER STAAB S.I., “Watching, Noticing, and Contemplating” (Exercises 115): Learning from Ignatius of Loyola’s Experience of Women in the Church	65
STUDI E RICERCHE	
ANDREA CANALES EMÓDY, El acompañamiento espiritual y su relación con la oración del corazón en el pensamiento de Péter Mustó	81
PÉTER MUSTÓ S.I., La oración del corazón y el acompañamiento espiritual.....	91
RIFLESSIONI E TESTIMONIANZE	
MICHELE BORTIGNON, Aggiornare gli Esercizi?	102



Introduzione

di Pino Di Luccio S.I.

Tra i contributi di questo numero di *Ignaziana* è inclusa la *lectio magistralis* che Papa Francesco ha pronunciato il 5 novembre 2024 alla Pontificia Università Gregoriana in occasione del *dies academicus*. La *lectio* si trova sul sito dell'Università e viene qui ripresa per evidenziare un tema che il Consiglio della Rivista vorrebbe proporre alla riflessione dei lettori e dei docenti e studenti del *Collegium Maximum*: la *Cura*.

Per Papa Francesco la *Cura*, come metodologia e come missione dell'insegnamento e della ricerca, è una risposta al mondo in fiamme, alla follia della guerra che «copre dell'ombra di morte ogni speranza». In maniera esplicita Papa Francesco dice che «formare è soprattutto *Cura* della persona», e citando una frase di don Milani, sulla scuola come «ospedale che *cura* i sani» ricorda che una caratteristica del Collegio Romano (il nome originario del *Collegium Maximum*) era la gratuità. Questo aspetto dell'educazione dei gesuiti venne trattato in una relazione di Paul Oberholzer al primo convegno della Rivista (cfr. *Ignaziana*, n. 36-2023; pp. 85-101). La gratuità è una caratteristica storica della pedagogia dei gesuiti — «la gratuità che rende virtuosi i sapienti e i maestri», dice il Papa. Essa è un modo concreto col quale i gesuiti esercitavano e praticavano la *Cura* dei loro studenti, e li educavano. Educare gratuitamente vuol dire educare alla gratuità, compresa la gratuità delle relazioni.

Papa Francesco parla poi di umanizzazione del sapere «curando la transdisciplinarietà nella ricerca e nell'insegnamento». Dunque la *Cura* degli studenti, con la *Cura* della ricerca e dell'insegnamento che non dovrebbero essere confinati in ambiti specialistici ed elitari, ma diventare comprensibili ai non "addetti" e favorire la fraternità universale e l'umanesimo integrale.

Nella lettura attenta della *lectio* si ritroveranno aspetti pedagogici che il Santo Padre collega alla spiritualità ignaziana, coi rimandi per esempio alla grazia fondante e fondamentale degli



Esercizi spirituali. L'accompagnamento dello studente visto dalla prospettiva della *Cura* dell'esercitante è praticato come *cura personalis*. L'articolo del gesuita ungherese Péter Mustó («La oración del corazón y acompañamiento espiritual»), nella sezione *studi e ricerche*, riguarda proprio l'importanza della *Cura* nell'accompagnamento spirituale e in particolare la modalità con cui si svolgono le conversazioni in questo contesto. La durata delle conversazioni può variare, ma è essenziale che la persona si senta ascoltata e incoraggiata a esprimere i propri pensieri e sentimenti. Coi dovuti adattamenti questa modalità di ascoltare e conversare vale nella relazione dei docenti con gli studenti.

L'articolo di Mustó offre esempi concreti della *Cura* dell'ascolto nell'accompagnamento degli Esercizi spirituali. Per esempio, quando dice che l'accompagnatore deve ascoltare senza interrompere o forzare la conversazione, creando uno spazio sicuro per l'espressione autentica. Lo studio di Andrea Canales Emódy introduce e presenta l'articolo di Mustó mostrando come le caratteristiche dell'accompagnamento delineate dal gesuita ungherese si intrecciano con la preghiera del cuore, e come questa sia essenziale per un ascolto fatto con il cuore.

I numerosi richiami del Papa all'università e allo spazio accademico come *Casa del Cuore*, con riferimenti alla recente enciclica *Dilexit nos* sul Cuore di Gesù, sono indicazioni sulla fonte e il modello della *Cura*. Un esempio biblico è il buon Pastore che esercita la *Cura* con la conoscenza personale delle pecore, chiamandole ciascuna per nome, con il dono gratuito della sua vita, e riunendole a sé (cfr. Ez 34; Gv 10).

La *Cura* secondo il cuore di Gesù in una università ispirata alla pedagogia ignaziana ha come obiettivo la comunione che si fa dialogando, così come si pratica l'apprendimento e l'insegnamento nella tradizione ebraica. «La cura delle relazioni ha bisogno del cuore che dialoga», ha detto il Papa nel suo discorso alla PUG, e ha citato Padre Kolvenbach che invitava a: «sperimentare il dolore del conflitto, partecipando in questo modo al processo che conduca ad una comunione più piena per realizzare la preghiera di Gesù: "perché tutti siano una sola cosa come noi siamo una cosa sola"» (Gv 17,22).

L'articolo di Christopher Staab, «Watching, Noticing, and Contemplating (Exercises 115): Learning from Ignatius from Loyola's Experience of Women in the Church», presenta tratti



femminili della *Cura* in alcune donne conosciute da sant'Ignazio. Un esempio emerge nella sua relazione epistolare con Isabel Roser, la prima donna menzionata nell'Autobiografia. Qui la *Cura* è espressione della comunione e dell'amicizia nel Signore, quel legame spirituale profondo e speciale che unisce i membri della Compagnia di Gesù.

L'articolo di Pedro R. Rodríguez López («Saber los unos de los otros»), sul questionario di Jerónimo Nadal, composto di 113 domande per favorire la conoscenza reciproca all'interno dell'Ordine e rafforzare le relazioni interpersonali, esemplifica un modo di praticare *questa Cura* nel gruppo dei primi compagni gesuiti.

Un altro esempio è offerto nell'articolo che José Carlos Coupeau dedica a «Miguel Lop Sebastián (1929-2023); traductor y especialista ignaciano». Entrato nella Compagnia di Gesù nel 1944, dopo un periodo di formazione in diverse località, Lop Sebastián ottenne un dottorato in teologia ascetica e mistica. Insieme all'impegno pastorale e a ruoli educativi e amministrativi, egli dedicò particolare attenzione alla cura del fratello José María, un gesuita missionario gravemente infortunato. Coloro che hanno conosciuto personalmente Miguel Lop Sebastián ricordano la sua energia contagiosa e il suo impegno instancabile nel servizio alla comunità. A questo proposito, una bella e suggestiva immagine della *Cura* è suggerita dal Papa quando richiama Enea che per salvare il padre Anchise dall'incendio di Troia se lo carica sulle spalle.

Il contributo di Michele Bortignon («Aggiornare gli Esercizi?») nella sezione *riflessioni e testimonianze* è una proposta per adattare gli Esercizi spirituali ignaziani alle sensibilità contemporanee, mantenendo una fedeltà creativa alla tradizione. Si tratta innanzitutto di conoscere bene *chi e cosa curare*. L'autore sottolinea come l'uomo moderno, ferito e in cerca di affetto, ha bisogno di intraprendere un percorso di salvezza che passi attraverso l'amore e la comunione. La vera salvezza si trova nel "noi", piuttosto che nell'"io".

Dal versante della pedagogia degli Esercizi spirituali anche il contributo di Bortignon aiuta ad approfondire il tema della *Cura* come ne parla Papa Francesco nella *lectio magistralis* alla PUG. Con lo studio serio e rigoroso, con la trasmissione di strumenti per favorire la comprensione della realtà, l'intelligenza della fede, la lettura della storia e l'interpretazione dei segni dei tempi, e mediante un'educazione alla gratuità e a quell'ascolto che è presupposto del dialogo,



l'università dei gesuiti vuole formare gli studenti alla *Cura della comunione* — nella vita spirituale, nelle relazioni, con il creato, con le persone scartate e vulnerabili.

In occasione della pubblicazione di questo numero di *Ignaziana* verrà “lanciato” il nuovo formato della *Newsletter* intesa a rafforzare la comunione coi lettori, e con gli ex studenti del *Collegium Maximum*. Per questa nuova operazione di editoria digitale ringrazio il Dott. Alessandro Falciani, la Dottoressa Federica Sozzi, e il webmaster del sito della PUG, il Dott. Catani. Il Webmaster ha aggiornato il sito, come si diceva nel numero precedente, accorpendo la Bibliografia alla rubrica della Redazione e i Collegamenti a quella dei Contatti. Documenti e video sono ora nella rubrica Risorse, un termine più adatto di Multimedia indicato inizialmente per questa nuova rubrica.

Nei Numeri precedenti sono stati annunciati contributi in preparazione al secondo Colloquio della Rivista, previsto per l'estate 2025 a Gerusalemme come corso offerto dal Consiglio della redazione di *Ignaziana* in collaborazione con la comunità dei gesuiti in Terra santa. I contributi sono rinviati al prossimo Numero, mentre la descrizione del corso è da tempo disponibile sul sito della Rivista. A breve inizieranno le iscrizioni, tra spiragli di speranza per la fine della guerra in Medio Oriente e il desiderio di venire incontro agli studenti i quali vorrebbero partecipare al corso ma dispongono di risorse economiche limitate.

Avremo bisogno di aiuto per realizzare questo progetto, e per questo ci rivolgiamo ai nostri lettori, mentre inizia un nuovo anno liturgico e viene riproposta alla nostra attenzione e meditazione la speciale *Cura* reciproca della santa Famiglia: di Giuseppe quando l'angelo lo invita a non temere di prendersi cura di Maria e del Bambino (cfr. Mt 1,20); della Madonna che con Giuseppe ascolta e custodisce nel cuore le parole dei pastori (cfr. Lc 2,19); e del Bambino che si prende *Cura* di tutti, suscitando in tutti la *Cura* per chi è piccolo, povero, fragile, emarginato e scartato (cfr. Mc 9,37), e rinnovando a Natale il miracolo della comunione. Il nuovo anno liturgico è dunque un'occasione per *ripartire dalla Cura*, oltre a essere una preparazione al Giubileo della Speranza. A nome della redazione della Rivista vi auguro un'esperienza profonda di questa *Cura*, per diventarne sempre più protagonisti.



Incontro con la comunità accademica della Pontificia Università Gregoriana (5 novembre 2024)

di Sua Santità Papa Francesco

Abstract

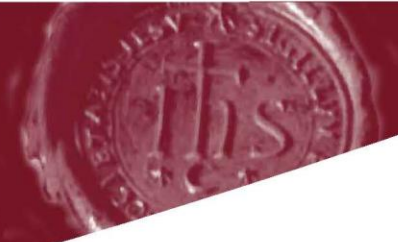
Questo testo è un discorso di Papa Francesco rivolto alla comunità accademica della Pontificia Università Gregoriana, tenuto il 5 novembre 2024. In questo intervento, il Papa riflette sull'importanza della missione educativa e spirituale dell'università, sottolineando la necessità di una formazione che vada oltre l'intellettualismo e abbracci una dimensione più umana e caritatevole.

I temi principali toccati dal Santo Padre sono:

- L'integrazione delle varie Missioni nella Gregoriana, enfatizzando che essa non deve essere solo una ristrutturazione amministrativa, bensì rappresenta un'opportunità per rinnovare la missione educativa nel contesto attuale.
- L'importanza del "cuore" nelle relazioni educative, evidenziando che l'insegnamento deve essere un atto di misericordia e cura, piuttosto che un mero trasferimento di conoscenze.
- La critica verso un approccio puramente efficientista che trascura la spiritualità e la missione, mettendo in guardia contro il rischio di una "coca-colizzazione" della ricerca e dell'insegnamento.
- La necessità di un'educazione che accolga tutti, specialmente i più poveri, e che promuova una cultura dell'incontro piuttosto che dello scarto.
- L'invito a riflettere su come l'università possa affrontare le sfide contemporanee, incluso l'impatto dell'intelligenza artificiale, mantenendo sempre al centro la dignità umana e la gratuità nelle relazioni.

Papa Francesco esorta la comunità accademica a riscoprire il valore della missione educativa come strumento di amore e servizio, invitando tutti a camminare insieme verso un futuro di speranza e solidarietà.

The document is a speech by Pope Francis addressed to the academic community of the Pontifical Gregorian University, delivered on November 5, 2024. In this address, the Pope reflects on the importance of the educational and spiritual mission of the university, emphasizing the need for an education that goes beyond intellectualism and embraces a more human and charitable dimension. Main themes addressed by the Holy Father include:



- The integration of various Missions within the Gregorian University, stressing that it should not merely be an administrative restructuring but an opportunity to renew the educational mission in the current context.
- The importance of "heart" in educational relationships, highlighting that teaching should be an act of mercy and care rather than just a transfer of knowledge.
- A critique towards a purely efficient approach that neglects spirituality and mission, warning against the risk of a "Coca-Cola-ization" of research and teaching.
- The necessity of an education that welcomes everyone, especially the poor, promoting a culture of encounter rather than waste.
- An invitation to reflect on how the university can face contemporary challenges, including the impact of artificial intelligence, while always keeping human dignity and generosity at the center.

Pope Francis urges the academic community to rediscover the value of educational mission as a tool for love and service, inviting everyone to walk together towards a future of hope and solidarity.

Keywords

Missione, Educazione, Cuore, Relazioni, Integrazione.

Mission, Education, Heart, Relationships, Integration.

Buongiorno sorelle e fratelli,

accogliendo l'invito del Padre Generale, padre Arturo Sosa, sono qui insieme a voi, dopo che si è realizzata l'unione del Pontificio Istituto Biblico e del Pontificio Istituto Orientale alla Pontificia Università Gregoriana, ora Collegium Maximum. Quando mi è stato proposto il progetto di incorporazione l'ho accolto confidando che non si trattasse di una semplice ristrutturazione amministrativa, diciamo ma che fosse l'occasione di una riqualificazione della missione che i Vescovi di Roma nel tempo hanno continuato ad affidare alla Compagnia di Gesù. Non potrebbe andare bene procedere in questa direzione se vi lasciate guidare da un efficientismo senza visione, limitandovi ad accorpamenti, sospensioni e chiusure, trascurando invece quanto sta avvenendo nel mondo e nella Chiesa e che chiede un supplemento di spiritualità e un ripensamento di tutto in vista della missione che il Signore Gesù ci ha affidato, smarrendo il carisma proprio della Compagnia di Gesù. Questo non può andare. Quando si cammina preoccupati solo di non inciampare si finisce per andare a sbattere. Ma vi siete posti



la domanda su dove state andando e perché fate le cose che state realizzando? È necessario sapere dove si sta andando, non perdendo di vista l'orizzonte che unisce le strade di ciascuno sul fine attuale e ultimo. Così come in un'Università la visione e la consapevolezza del fine impediscono la "coca-colizzazione" della ricerca e dell'insegnamento che porterebbe alla "coca-colizzazione" spirituale. Sono tanti, purtroppo, i discepoli della "coca-cola spirituale"!

Il padre spirituale nell'invitarmi mi ha posto una domanda. Quale possa essere il ruolo dell'Università Gregoriana nel nostro tempo. Riflettendo ho ricordato un passaggio di quella lettera che troviamo nell'Ufficio delle letture della memoria di San Francesco Saverio, che lui scrisse da Cochin nel gennaio del 1544: «Ci sono pensieri che mi hanno convinto a venire qui». San Francesco Saverio manifesta il desiderio di andare in tutte le Università del suo tempo a «gridare qua e là come un pazzo e scuotere coloro che hanno più scienza che carità» perché si sentano spinti a farsi missionari per amore dei fratelli «dicendo dal profondo del cuore: «Signore, eccomi, che cosa vuoi che io faccia?»».

Non preoccupatevi, non mi metterò a gridare ma l'intenzione è la stessa, quella di ricordarvi di essere missionari per amore dei fratelli e di essere disponibili alla chiamata del Signore, e tutto (strumenti e ispirazione) purificare nella tensione a Cristo. La missione è il Signore che la ispira e la sostiene. Non si tratta di prendere il Suo posto con le nostre pretese che rendono burocratico, prepotente, rigido e senza calore il progetto di Dio, spesso sovrapponendo agende e ambizioni ai piani della Provvidenza.

Questo è un luogo in cui la missione si dovrebbe esprimere attraverso l'azione formativa, ma mettendoci il cuore.

Formare è soprattutto cura della persona e quindi discreta, preziosa, e delicata azione di carità. Altrimenti l'azione formativa si trasforma in arido intellettualismo o perverso narcisismo, una vera e propria concupiscenza spirituale dove gli altri esistono solo come spettatori plaudenti, scatole da riempire con l'ego di chi insegna.

Mi hanno raccontato una storia interessante, di un professore che una mattina trovò vuota l'aula dove teneva le sue lezioni. Era sempre così concentrato che si accorse che non c'era nessuno solo dopo essere arrivato alla cattedra. E l'aula era molto grande e ci volevano non



pochi passi per arrivare a quello che sembrava un “trono dottorale”. Quando ebbe l’evidenza del vuoto, si determinò a uscire per chiedere al bidello cosa fosse accaduto. Quell’uomo, che era stato sempre in soggezione, sembrava diverso, più spigliato... Quando gli indicò il cartello che era stato affisso sulla porta dopo che era entrato, c’era scritto: “Aula occupata dall’Ego smisurato. Nessun posto libero”. Uno scherzo degli studenti durante il Sessantotto del secolo scorso.

Quando manca il cuore, si vede... si vede.

Nell’ultima Enciclica, *Dilexit nos*, ho ricordato Stavrogin, uno dei protagonisti del romanzo di Dostoevskij *I demoni*. Avevo bisogno di fissare nel contrasto, attraverso un personaggio negativo, l’evidenza che il cuore è il luogo di partenza e di arrivo di ogni relazione, con Dio e con le sorelle e i fratelli. Relazioni con tutti. Un’evidenza espressa nel bel motto di San John Henry Newman, ispirato dai testi di San Francesco di Sales. “Cor ad cor loquitur” – il cuore parla al cuore - che tanto piaceva a Benedetto XVI. Tornando a Stavrogin, ho ripreso in mano un libro di Romano Guardini, che lo presenta come incarnazione del male, perché la sua caratteristica principale è non avere cuore. E per questo «non può incontrare intimamente nessuno e nessuno incontra veramente lui». Qui, tra voi, proprio per la provenienza dei docenti e degli studenti da molte parti del mondo, è prezioso anche quello che Guardini aggiunge: «Solo il cuore sa accogliere e dare una patria»¹.

Le origini di questa missione educativa hanno ancora qualcosa da dire alla comunità universitaria della Gregoriana, a chi insegna, a chi apprende, a chi collabora nell’amministrazione e nei servizi. Per questo dobbiamo andare a quanto il segretario di Sant’Ignazio spiegò riguardo le motivazioni che avevano spinto Ignazio, dopo il successo del Collegio di Messina, a fondare il Collegio Romano. Ed è triste – mi spiace, mi spiace dirlo - aver perso l’occasione di recuperare quel titolo - “Collegio Romano” - che avrebbe permesso di collegarsi alle intenzioni originarie che sono ancora significative, ma spero che si possa fare ancora qualcosa. Così scriveva il segretario di Sant’Ignazio: «Poiché tutto il bene della cristianità e di tutto il mondo dipende dalla buona formazione della gioventù per la quale c’è

¹ Romano Guardini, *Il mondo religioso di Dostoevskij* (Brescia: Editrice Morcelliana), 236.



grande necessità di virtuosi e sapienti maestri, la Compagnia si è assunta il compito meno appariscente, ma non meno importante, della formazione di essa». Era il 1556, sono passati cinque anni da quando un gruppo di quindici studenti gesuiti si era stabilito in una casa modesta, non lontano da qui, dove adesso c'è la via Aracoeli. Sulla porta di quella casa c'era un'iscrizione: "Scuola di grammatica, di umanità e dottrina cristiana, gratis". Sembrava ispirata all'invito del profeta Isaia: «O voi tutti che siete assetati venite alle acque. Voi che non avete denaro, venite» (Is 55,1). Siamo nel tempo in cui l'istruzione era un privilegio, condizione che non si è ancora estinta, e che rende attuali le parole di don Lorenzo Milani sulla scuola "ospedale che cura i sani e respinge i malati". Ma perdendo i poveri si perderebbe la scuola.

Cosa significa oggi quell'iscrizione sulla porta della casa modesta da cui la Gregoriana proviene? È un invito ad umanizzare i saperi della fede, e ad accendere e rianimare la scintilla della grazia nell'umano, curando la transdisciplinarietà nella ricerca e nell'insegnamento. Una domanda *en passant*: state applicando *Veritatis Gaudium*? State considerando l'impatto dell'Intelligenza Artificiale sull'insegnamento e sulla ricerca? Nessun algoritmo potrà sostituire la poesia, l'ironia e l'amore, e gli studenti hanno bisogno di scoprire la forza della fantasia, di veder germinare l'ispirazione, di prendere contatto con le proprie emozioni, e di saper esprimere i propri sentimenti. In questo modo, si impara ad essere sé stessi, misurandosi con il corpo a corpo con i grandi pensieri, secondo la misura della capacità di ciascuno, senza scorciatoie che sottraggono libertà alla decisione, spengono la gioia della scoperta, e privano dell'occasione di sbagliare. Dagli errori si impara. Spesso sono gli errori a colorare i personaggi dei nostri romanzi formativi. Tornando all'iscrizione sulla porta della prima sede del Collegio Romano, si tratta soprattutto di attualizzare quel "gratis" nelle relazioni, nei metodi e negli obiettivi. È la gratuità che rende tutti servitori senza padroni, gli uni servi degli altri, tutti riconoscenti la dignità di ciascuno, nessuno escluso.

È la gratuità che ci apre alle sorprese di Dio che è misericordia, liberando la libertà dalle bramosie. È la gratuità che rende virtuosi i sapienti e i maestri. È la gratuità che educa senza manipolare e legare a sé, che si compiace nella crescita e che promuove l'immaginazione. È la gratuità che rivela l'essere del Mistero di Dio amore, questo Dio amore che è vicinanza,



compassione, tenerezza che fa il primo passo sempre, il primo passo verso tutti, nessuno escluso, in un mondo che sembra aver perso il cuore. E per questo serve una Università che abbia l'odore di carne e di popolo, che non calpesti le differenze nell'illusione di una unità che è solo omogeneità, che non tema la contaminazione virtuosa e la fantasia che rianima quanto è morente.

Qui, fratelli e sorelle, siamo a Roma, dove si vive una continua meditazione su quello che passa e quello che dura, come espresso dalla poesia di Francesco de Quevedo, autore spagnolo del XVII secolo.

Cito:

*Cerchi Roma a Roma, o pellegrino!
e nella stessa Roma Roma non trovi:
cadaveri son le mura che ostentavi*

*E levigate dagli anni, le medaglie
appaion più come rovine di battaglie
del tempo che come onor latino.*

*Solo il Tevere è rimasto, la cui corrente,
se un tempo la bagnò come città, oggi
la piange con funereo suon dolente.*

*O Roma! Nella tua grandezza, nella tua belluria,
s'involò ciò che era fermo, e solamente
ciò che fugge resta e dura.*

Questi versi ci fanno pensare: a volte costruiamo monumenti sperando di sopravvivere a noi stessi, lasciando segni impiantati nella terra che crediamo immortali.

E Roma è maestra: di quello che pensavano invincibile restano soltanto rovine mentre quanto destinato a fluire, passare - il fiume - è proprio quello che ha vinto il tempo. Ancora una volta come sempre la logica del Vangelo mostra la sua verità: per guadagnare bisogna



perdere². Cosa siamo disposti a perdere di fronte alle sfide che ci affrontano? Il mondo è in fiamme, la follia della guerra copre dell'ombra di morte ogni speranza. Cosa possiamo fare? Cosa possiamo sperare? La promessa di salvezza è ferita. Questa parola - salvezza - non può essere ostaggio di chi alimenta illusioni declinandola con vittorie insanguinate mentre le nostre parole sembrano svuotate della fiducia nel Signore che salva, del suo Vangelo che ci sussurra parole e mostra gesti che veramente redimono. Gesù è passato nel mondo rivelando la mitezza di Dio. I nostri pensieri lo imitano o lo usano, mi domando, per mascherare la mondanità che l'ha condannato ingiustamente e ucciso? Disarmiamo le nostre parole! Parole, miti, per favore! Abbiamo bisogno di recuperare la via di una teologia incarnata che resusciti la speranza, di una filosofia che sappia animare il desiderio di toccare il lembo del mantello di Gesù, di affacciarsi al limite del mistero. Abbiamo bisogno di un'esegesi che apra lo sguardo del cuore, che sappia onorare la Parola che cresce in ogni tempo con la vita di chi la legge nella fede. Abbiamo bisogno dello studio delle tradizioni orientali, capace di suscitare lo scambio dei doni tra le diverse tradizioni e mostrare la possibilità della composizione delle differenze.

In questa Università si dovrebbero generare sapienze che non possono nascere da idee astratte concepite solo a tavolino ma che guardino e sentano i travagli della storia concreta, che abbiano la loro scaturigine nel contatto con la vita dei popoli e con i simboli delle culture, nell'ascolto delle domande nascoste e del grido che si leva dalla carne sofferente dei poveri.

E bisogna toccarla questa carne, avere il coraggio di camminare nel fango e di sporcarsi le mani. L'Università, se vuole essere un luogo e uno strumento della missione della Chiesa, deve elaborare saperi generati da Dio, provati nel dialogo con l'umanità, abbandonando l'approccio del "noi e gli altri". Per tanti secoli le scienze sacre hanno guardato tutti dall'alto in basso. In questo modo abbiamo fatto parecchi errori! Ora è tempo di essere tutti umili, di riconoscere di non sapere, di aver bisogno degli altri, specie di chi non pensa come me. Questo è un mondo complesso e la ricerca chiede l'apporto di tutti. Nessuno può pretendere di bastare da solo, sia che si tratti di persone con competenze qualificate che di visione del mondo. Nessun pensiero da solo può essere la perfetta risposta a problemi che si affrontano a

² Mt 10, 39; 16, 25; Mc 8, 35; Lc 9, 24; 17,33; Gv 12, 25.



un livello diverso. Meno cattedre, più tavole senza gerarchie, uno di fianco all'altro, tutti mendicanti di conoscenza, toccando le ferite della storia. Secondo questo stile il Vangelo potrà convertire il cuore e rispondere alle domande della vita.

E per fare questo, sorelle e fratelli, è necessario trasformare lo spazio accademico in una casa del cuore. La cura delle relazioni ha bisogno del cuore che dialoga. Il cuore unisce i frammenti e con il cuore degli altri si costruisce un ponte dove incontrarsi. Il cuore è necessario all'Università che è luogo di ricerca per una cultura dell'incontro e non dello scarto. È un luogo di dialogo tra il passato e il presente, tra la tradizione e la vita, tra la storia e le storie. Vorrei ricordare la scena dell'Iliade in cui Ettore prima di affrontare Achille fa visita alla moglie Andromaca e al figlio Astianatte. Vedendolo in armatura ed elmo Astianatte si spaventa e comincia a gridare. Ettore si toglie l'elmo e lo lascia a terra, prende in braccio il figlio e lo solleva fino alla sua altezza. Solo allora gli parla³. In questa bella scena possiamo vedere i passi che precedono il dialogo: deporre le armi, mettere l'altro sullo stesso piano per guardarlo negli occhi. Disarmarsi, disarmare i pensieri, disarmare le parole, disarmare gli sguardi e poi essere alla stessa altezza per guardarsi negli occhi. Non c'è un dialogo dall'alto in basso, non c'è. Solo così l'insegnamento diventa un atto di misericordia, la cui caratteristica Shakespeare descrive in modo così bello: «La natura della misericordia è di non essere forzata essa si spande come la dolce pioggia del cielo e produce una doppia felicità la felicità di quello che dà e di colui che riceve»⁴: sia l'insegnante, sia la studentessa, sia lo studente. Ci si aspetta in questo modo che entrambi possano imparare. E questo dialogo portato nella relazione con la tradizione e la storia dovrà essere compassionevole verso il presente - quante ferite attendono cura! - ma rispettoso del passato, compassionevole nell'oggi e rispettoso dello "ieri". C'è anche un'altra immagine, molto bella, anch'essa tratta dalla guerra di Troia, questa volta raccontata dall'Eneide. La guerra ha mostrato il suo stile tragico ed Enea mentre tutto sembra perduto fa due cose. Per salvarlo dall'incendio di Troia si prende sulle spalle il padre Anchise, anziano paralizzato, che aveva cercato di convincere il figlio a lasciarlo senza caricarsi il suo peso che avrebbe rallentato la fuga. La seconda cosa è proteggere il figlio Ascanio afferrato alla sua

³ *Iliade*, VI, 394-502.

⁴ William Shakespeare, *Il mercante di Venezia*, atto IV, scena I.



mano destra⁵. E così va avanti, quel famoso “sublato patre montem petivi” (il verso dell’Eneide esatto è: «Cessi, et sublato montem genitore petivi» cioè: «Mi rassegnai e, sollevato il padre, mi diressi sui monti»). Così dobbiamo andare avanti.

Non so quanti di voi hanno visto la statua del Bernini alla Galleria Borghese che riprende questa scena. Andate a vederla, lì troverete un racconto scolpito nel marmo, ma scoprirete anche la vostra missione: portare sulle vostre spalle la storia di fede, di sapienza, di sofferenza, sofferenza di tutti i tempi. Camminare nel presente in fiamme che ha bisogno del vostro aiuto e tenendo per mano il futuro: insieme, passato, presente e futuro.

La domanda che mi è stata rivolta come ho ricordato prima è quale possa essere il ruolo dell’Università Gregoriana oggi, ma per continuare a rispondere c’è bisogno di aiutarvi a fare un esame di coscienza. Questa missione riesce ancora a tradurre il carisma della Compagnia? Riesce a esprimere e dare concretezza alla grazia fondante? Non si può guardare indietro a quello che ci ha generato, considerandolo come un Anchise paralizzato da abbandonare con la scusa che il nostro presente e il futuro non possano portarne il peso. Le radici ci conducono, non si tagliano.

Quella grazia fondamentale ha un nome: Ignazio di Loyola e una formulazione concreta negli Esercizi spirituali e nelle Costituzioni della Compagnia di Gesù. Nella storia della Compagnia la grazia fondante si è ogni volta trasformata in esperienza intellettuale: comporre la volontà di Dio, che agisce e guida l’umanità in modo misterioso, con scelte di generazioni di donne e uomini in movimento. Mi viene in mente quell’aneddoto, quando padre Ledóchowski ha voluto fare ben chiara la spiritualità della Compagnia e ha pubblicato le epitomi: tutto chiaro, anche l’ora del pranzo... Tutto chiaro. Era molto amico dell’abate benedettino, e inviò il primo numero a lui, e lui rispose: «Padre Ledóchowski, lei con questo ha ucciso la Compagnia». Perché l’aveva fermata. E la Compagnia è avanti, va avanti con il discernimento.

Sullo sfondo c’è l’immediatezza tra il Creatore e la sua creatura. Nella 15ma annotazione si chiede a chi propone gli Esercizi, di restare in equilibrio, perché «il Creatore agisca

⁵ *Eneide*, II, 707-729.



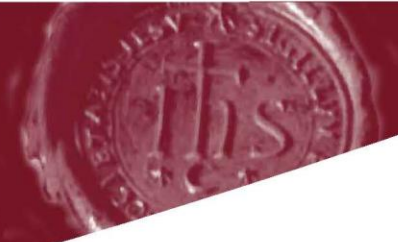
direttamente con la creatura, e la creatura con il suo Creatore e Signore». Attualizzato nel ruolo dell'insegnante, penso sia chiaro che il vostro compito è favorire come obiettivo unico, attraverso lo studio, la relazione con il Signore, non di sostituirvi.

Ancora c'è il primato del servizio come criterio che permette di correggere quanto stiamo facendo. Per servire Dio nelle cose che facciamo dobbiamo ricondurre tutto al fine per cui siamo stati creati (cfr. ES 23). È necessario discernere per purificare le intenzioni, per valutare l'opportunità dei mezzi. Più chiaramente: questa unificazione risponde alla sua grazia fondatrice? Mi domando: chi governa e chi collabora è in sintonia con la sua grazia fondante o sta servendo sé stesso?

Infine, il sentire con la Chiesa che chiede di mettere da parte ogni giudizio proprio e di essere disposti e pronti a obbedire in tutto alla Santa Madre Chiesa (cfr. ES 353), un punto che potrebbe includere la questione della libertà intellettuale e il limite della ricerca.

Ricordo anche il commento a queste regole di Padre Kolvenbach. È nella Congregazione dei Procuratori dell'87. Egli precisava che «ogni creatività, ogni movimento spirituale, ogni iniziativa profetica e carismatica si disorienta, si disperde ed esaurisce se non viene integrata nel fine di un maggior servizio cioè oltre i nostri piani mondani, oltre le nostre ambizioni e pretese efficientiste. Questo anche se ci mettiamo il bollino pontificio».

Molto delicata è poi l'attuazione della regola del sentire con la Chiesa che genera tensione e conflitti, e dov'è difficile stabilire confini tra fede e ragione, tra obbedienza e libertà, tra amore e spirito critico, tra responsabilità personale e obbedienza ecclesiale. Ogni epoca ha le sue misure un poco meno o più in qua, un poco meno o più in là. Precisava Kolvenbach che «Non possiamo dividere ciò che il Signore ha unito nel mistero di Cristo e della sua Chiesa» (cfr. Ef 5,32). Il mistero non è misurabile, e l'unione ad esso chiede un discernimento costante. Discernimento costante. In cammino, sempre. Un discernimento onesto, profondo, cercando quanto unisce e mai operando per quello che ci separa dall'amore di Cristo e dall'unità del sentire con la Chiesa, che non dobbiamo limitare alle sole parole della dottrina, afferrandoci alle norme. Il modo in cui usiamo la dottrina non poche volte la riduce ad essere senza tempo, prigioniera dentro un museo, mentre essa va, è viva, esprime la comunione di fede con chi



ispira la vita al Vangelo. Generazione dopo generazione, tutti in attesa che si realizzi il Regno di Dio. E Kolvenbach aggiungeva: «In ogni caso il nostro atteggiamento dovrebbe essere questo: sperimentare il dolore del conflitto, partecipando in questo modo al processo che conduca ad una comunione più piena per realizzare la preghiera di Gesù: “perché tutti siano una sola cosa come noi siamo una cosa sola” (Gv 17,22)». Il dolore del conflitto e la preghiera. Mi viene in mente il congedo di padre Arrupe, quando è andato a visitare quelli che ricevevano gli sbarcati, gli schiavi... e cosa dice? «Lavorate, per integrare questa gente che è fuori dal sistema, che fuggono tante volte dalle loro culture. Ma, per favore, non lasciate la preghiera». Questa è l'ultima cosa che ha detto Arrupe prima di prendere l'aereo.

Penso che queste regole di discernimento aiutino a rispondere alla domanda sulla missione della Gregoriana, e possono riassumersi in una parola: diaconia. Diaconia della cultura al servizio della ricomposizione continua dei frammenti di ogni cambiamento d'epoca. Diaconia realizzata non evitando la fatica del concetto incarnato, la fatica del concetto che cerca la sintonia con lo Spirito, la ricerca della comunione dopo i conflitti: conflitti interiori ed esteriori.

Abbiate per questo l'ambizione del pensiero che costruisce ponti, che dialoga con i pensieri diversi, che tende alla profondità del mistero. A me aiuta tanto in questo la figura del labirinto. Dal labirinto solo si può uscire al di sopra, dall'alto. Curatevi di quello che resta, alla sera della vita, perché saremo giudicati sull'amore, quando sarà svelato se i nostri talenti avranno dato da mangiare, da bere, vestito, ospitato, visitato i più piccoli tra quelli che avremo incontrato (cfr. Matteo 25, 31-46). Ora, mettiamo la pagina di Matteo di fronte a quell'insegnamento che riassume tutta la ricerca di sapienza tra le culture, che ogni tempo ha declinato in modo simile, e che è stata riassunta così: la cultura è quello che resta dopo aver dimenticato le cose imparate. E questa cultura che resta è l'amore.

L'Università è un luogo di dialogo. Proviamo a immaginare due studenti che arrivano con un libro ciascuno, che poi si scambiano. Ciascuno tornerà a casa con un solo libro, ma se questi studenti si scambiano una riflessione o un'idea quando se ne vanno, ognuno porterà a casa una riflessione o un'idea in più. Ma non è solo la quantità: ognuno sarà in debito con l'altro, ognuno sarà parte dell'altro.



In questo periodo mi conforta, mi fa bene leggere l'insegnamento di San Basilio sullo Spirito Santo, sul modo in cui accompagna la Chiesa, tutto parte da Lui. È la promessa di Gesù che si realizza nel tempo. Lo Spirito Santo è il compositore armonico della storia della salvezza, Lui è l'armonia. Come la Chiesa, così l'Università deve essere un'armonia di voci, operata nello Spirito Santo⁶. Ogni persona ha la propria peculiarità, ma queste particolarità vanno inserite nella sinfonia della Chiesa e nelle sue opere e la giusta sinfonia soltanto può farla lo Spirito e la fa lo Spirito. A noi è dato di non guastarla e di farla risuonare. Per ogni missione ci vogliono servitori accordati con lo Spirito Santo e capaci di fare musica insieme, quella divina che cerca la carne, come lo spartito cerca lo strumento. Questo significa sinodalità. Una Università che svolge il suo compito con un mandato ecclesiale deve assicurarsi di testimoniare e formare a questo stile. Spesso prevalgono stili tirannici che non ascoltano, che non dialogano con la presunzione che solo il proprio pensiero sia quello giusto e a volte non c'è pensiero ma solo ideologia. State attenti per favore quando si scivola da un pensiero verso l'ideologia. Domandatevi se la selezione dei docenti, l'offerta dei programmi di studio, la scelta dei decani, presidi, direttori, e soprattutto quella delle più alte autorità accademiche, risponde effettivamente a siffatta qualità, che giustifichi ancora l'affidamento di questa Università dal Vescovo di Roma alla Compagnia di Gesù. Per Sant'Ignazio, il potenziale dell'apostolato intellettuale e delle case di alta formazione era molto chiaro. Tuttavia ci sono numerosi elementi critici che emergono da un'analisi onesta dei risultati che ci potrebbero far dubitare della capacità di diffondere e moltiplicare la fede che tende a tradursi in cultura che è ciò che Sant'Ignazio intendeva, insistendo sulla missione formativa.

Non di rado abbiamo visto studenti dei centri di formazione della Compagnia acquisire una certa eccellenza accademica, scientifica anche tecnica, eppure non sembrano averne assimilato lo spirito. Ci siamo spesso rammaricati del fatto che alcuni ex-allievi, dopo aver raggiunto alti livelli di governo, si siano rivelati diversi da quello che il progetto formativo proponeva. Anche a questo riguardo è necessaria una riflessione con una sincera autocritica. Come vi ho detto fin dall'inizio, ora con le parole di Sant'Ignazio vi esorto a domandarvi: «Dove sto andando e a che scopo?» (ES 206). E soprattutto: «Dove sto andando e davanti a chi» (ES 131).

⁶ S. Basilio, *Omellie sui Salmi*, 29,1; *Sullo Spirito Santo*, XVI, 38.



Fissate bene queste domande che servono a discernere le vostre intenzioni ed eventualmente purificarle per chiarire la vostra direzione, ricordandovi quello che caratterizza questa Università e che potrebbe aiutare a rivedere la missione di tutti i luoghi di formazione della Compagnia.

Ciò che distingue la Gregoriana è sotto i vostri occhi. Nello stemma dell'Università che dovete tenere unito all'iscrizione della porta di quell'umile casa da cui provenite come Collegio Romano. Se fate attenzione a quello stemma offre un lemma che intende riassumere il carisma di questa Università: *religionis et bonis artibus*. Com'era tipico nei lemmi barocchi, dal lemma emerge un problema o dilemma la cui soluzione sta in tensione fra i due elementi. *Religionis et bonis artibus*. Troviamo qui contemporaneamente un orizzonte di comprensione e una domanda da approfondire. Si evoca infatti ciò che Ignazio dice nelle Costituzioni a proposito dei mezzi, quelli che uniscono lo strumento con Dio (espressi nel lemma della parola "religio") e quelli che lo mettono a disposizione degli uomini (espressi come arte). In questo caso mi rivolgo a voi che avete il governo e guidate la missione attraverso questa Università di fronte a Dio e agli studenti: perché fate le cose che state facendo e per chi lo fate? Sant'Ignazio poi sottolinea una gerarchia di questi mezzi: «I mezzi che uniscono lo strumento a Dio e lo dispongono ad essere ben guidato dalla sua mano divina sono più efficaci di quelli che lo dispongono verso gli uomini... perché sono quelli interiori che danno efficacia a quelli esteriori per il fine che si vuole raggiungere» (*Cost. X, 813*). E nel Vangelo troviamo una domanda che mette inquietudine a ogni progetto: «Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (*Mt 6,21*).

Negli *Esercizi* Sant'Ignazio riprende il tema del primato spirituale che non dobbiamo pensare in modo disincarnato, invitandoci ripetutamente a «chiedere intima conoscenza del Signore che per me si è fatto uomo, affinché lo ami e lo segua di più» (*ES 104, 113, 130 ecc*) nelle cose che io faccio. Ignazio infatti non dimentica il "propter nos" e il "propter nostram salutem" del Credo - per noi e per la nostra salvezza - dove la salvezza universale diventa concreta ed esistenziale in questo "per noi", "per me". Non si tratta di un'astrazione ma del concreto, di una realtà di cui facciamo esperienza una vita salvata in cui me e noi non potranno separarsi sapendo che non tutto è salvezza. Come potrebbe esserci salvezza se quello che ci conduce è

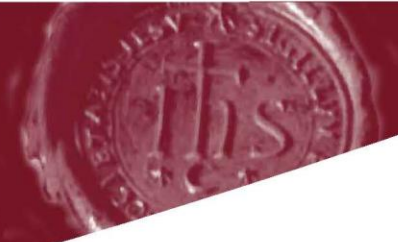


solo brama di potere? Tema molto presente nelle questioni di governo. E alla fine Ignazio ci insegna che tutto si deve esprimere come preghiera petizione insistente, cioè come grazia da chiedere, non come frutto di uno sforzo umano. E quanta tristezza quando si vede che si confida soprattutto nei mezzi umani e si affida ogni cosa oggi al manager di turno. E a voi che siete presenti qui, come va il vostro rapporto con il Signore? Come va la tua preghiera? È veramente formale o non c'è? Com'è, dov'è il tuo cuore? L'Università deve essere la casa del cuore, ve l'ho detto: come il cuore è ci insegna Guglielmo di Saint-Thierry «una forza dell'anima che la conduce come per un peso naturale al luogo e al fine che le è proprio»⁷.

E per finire, torno a San Francesco Saverio e al suo desiderio di andare in tutte le Università per «scuotere coloro che hanno più scienza che carità» perché si sentissero spinti a fare i missionari per amore dei fratelli. Ve lo ricordo: allora come oggi, secondo il carisma ignaziano, la cultura è una missione di amore. Vorrei lasciarvi questo pungolo di verifica interiore e dei mezzi. E un'altra cosa aggiungo, non dimenticatevi il senso dell'umorismo, una donna, un uomo che non ha il senso dell'umorismo non è umano. Mi raccomando, pregate quella bella preghiera di San Thomas Moore: «Dammi Signore una buona digestione e qualcosa da digerire». Cercatela, pregatela. Vi confesso una cosa, io da più di 40 anni la prego tutti i giorni e mi fa bene, mi fa bene! Non perdere il senso dell'umorismo.

E ora, prima di concludere vi affido un'ultima annotazione di Sant'Ignazio, la seconda negli *Esercizi*, pensando in particolare a voi studentesse e studenti: «Non è il molto sapere che appaga l'anima ma il sentire e gustare le cose». Una onesta valutazione dell'esperienza formativa si basa sull'essere introdotti e aiutati a procedere da soli in profondità evitando i labirinti intellettualistici e l'accumulo nozionistico e coltivando il gusto dell'ironia. Evitando i labirinti intellettualistici, da cui non si può uscire da soli, e l'accumulo nozionistico, e coltivando il gusto dell'ironia. E su questa strada vi auguro di poter assaporare il mistero. Grazie.

⁷ Guglielmo di Saint-Thierry, *De natura et dignitate amoris*, 1 PL 184, 379.



Bibliografia

Guardini, Romano. *Il mondo religioso di Dostoevskij*. Brescia: Editrice Morcelliana, 2023.

Scuola di Barbiana. *Lettera a una professoressa*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina, 1996.



“Saber los unos de los otros”

Un acercamiento a la encuesta realizada por el P. Jerónimo Nadal a los jesuitas de su tiempo

di Pedro R. Rodríguez López S.I.

Abstract

L'articolo analizza una importante indagine condotta dal gesuita Jerónimo Nadal tra il 1561 e il 1567, rivolta a diverse comunità gesuitiche in Europa. L'obiettivo principale è quello di esaminare le domande e le risposte raccolte, per comprendere come si stesse formando la Compagnia di Gesù nei suoi primi anni e quale fosse il profilo dei membri interessati a seguire lo stile di vita del fondatore, Ignazio di Loyola.

Attraverso un questionario composto da 133 domande, Nadal ha cercato di conoscere meglio i membri della Compagnia, evidenziando l'importanza delle relazioni interpersonali all'interno dell'ordine. Le risposte, conservate nell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù, offrono una preziosa testimonianza sulla vita e le esperienze dei gesuiti dell'epoca, contribuendo a delineare la storia e l'evoluzione della Compagnia.

L'articolo sottolinea anche il ruolo cruciale di Nadal come mediatore e promotore del carisma fondazionale, evidenziando la sua capacità di unire le diverse generazioni di gesuiti e di trasmettere i valori essenziali della Compagnia. La ricerca si propone non solo di presentare i risultati dell'indagine, ma anche di offrire una chiave di lettura per comprendere meglio la storia della Compagnia di Gesù e il significato delle sue pratiche spirituali e comunitarie.

El artículo analiza una encuesta importante realizada por el jesuita Jerónimo Nadal entre 1561 y 1567, dirigida a diversas comunidades jesuitas en Europa. El objetivo principal es examinar las preguntas y respuestas recopiladas para entender cómo se estaba formando la Compañía de Jesús en sus primeros años y cuál era el perfil de los miembros interesados en seguir el estilo de vida del fundador, Ignacio de Loyola.

A través de un cuestionario compuesto por 133 preguntas, Nadal trató de conocer mejor a los miembros de la Compañía, destacando la importancia de las relaciones interpersonales dentro de la Orden. Las respuestas, conservadas en el Archivo Romano de la Compañía de Jesús, ofrecen un valioso testimonio sobre la vida y las experiencias de los jesuitas de esa época, contribuyendo a delinear la historia y evolución de la Compañía.



El artículo evidencia también el papel crucial de Nadal como mediador y promotor del carisma fundacional, destacando su capacidad para unir a diferentes generaciones de jesuitas y transmitir los valores esenciales de la Compañía. La investigación tiene como objetivo no sólo presentar los resultados de la encuesta, sino también ofrecer una clave para comprender mejor la historia de la Compañía de Jesús y el significado de sus prácticas espirituales y comunitarias.

Keywords

Indagine, Comunità, Carisma, Relazioni interpersonali, Stile di vita.

Investigación, Comunidad, Carisma, Relaciones interpersonales, Estilo de vida.

1 Introducción

Hace 500 años, en medio de una escaramuza, durante el sitio de una ciudad que simbolizaba un reino, Ignacio de Loyola defiende, nunca mejor dicho a capa y espada, los ideales que ha ido cultivando durante su adolescencia y su infancia. Mientras que las tropas imperiales están intentando sofocar Castilla, los franceses han aprovechado para apoyar la reclamación de los Albret sobre Navarra. Una bala, una herida, la derrota... son los acontecimientos que ponen en marcha un proceso de búsqueda, lucha y cambio existencial, que cristaliza en 1540 con la aprobación de la Compañía de Jesús por Pablo III, mediante la bula *Regiminis militantis Ecclesiae*.

La vida de Ignacio es la historia de la formación de un proyecto que le excede, que le va a superar en el tiempo y que va a implicar a un alto número de personas e instituciones. Condicionará la cultura, el arte, la política, la educación, la espiritualidad, y sobre todo va a influir en las decisiones vitales de muchos hombres y mujeres que, han hecho uso de sus claves para definir su presencia en este mundo.

El proceso de fundación de la Compañía de Jesús está marcado por hitos importantes, se puede decir que la orden va naciendo, Pamplona, Manresa, Salamanca, Alcalá, Jerusalén, París, Venecia, Roma, son lugares que tienen adheridos acontecimientos, que van reuniendo a un grupo de personas, aunando los ánimos, las convicciones, los proyectos, las vidas... La primera y la segunda generación de jesuitas se han constituido entorno al fundador, han sido



marcados por él. Pero también han tenido el privilegio de influir en su vivencia, conformando el carisma fundacional, Espíritu en ebullición que no reside en leyes, si no en la coherencia de una existencia, en apertura constante a la voluntad de Dios.

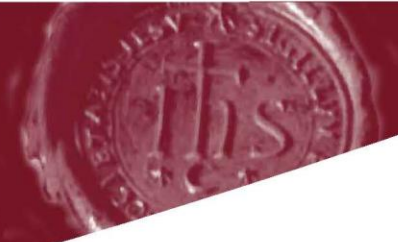
La aprobación de la orden en el comienzo del ánimo renovador de la contrarreforma, las primeras misiones en los territorios de ultramar, el desarrollo de ministerios y la fundación de colegios, va a provocar que el número de miembros se multiplique en muy poco tiempo, antes incluso de tener preparadas unas constituciones. Eso va a poner a los primeros jesuitas ante el reto de entregar el carisma a una tercera generación que no ha conocido al fundador, y por lo tanto no ha discutido con él sus proyectos. Los generalatos de Diego Laínez y Francisco de Borja, los esfuerzos de personajes como Juan Alfonso de Polanco y Luis Gonçalves da Câmara van a ser cruciales para condensar y transmitir el carisma, edificando contrafuertes que sirvan a las generaciones venideras. En este trabajo de solidificación encontramos también a Jerónimo Nadal, el cual recorrió las comunidades de reciente fundación repartidas por media Europa, con las que fue platicando sobre las normas y las costumbres, sobre cómo vivir y ser jesuita. Para afinar en esta tarea de trasmisión, realizó una encuesta a estos nuevos integrantes que aun hoy conservamos en el *Archivo Romano de la Compañía de Jesús*, colecta que es razón de estas páginas.

Esta encuesta, *Responda ad interrogationes Patris Nadal*¹, realizada entre los años 1561 y 1569 hace las veces de Examen general², a todos aquellos que fueron admitidos en la Compañía de

¹ “Examina patrum ac fratrum Societatis Iesu a P. Nadal Collecta. Responda ad interrogationes Patris Nadal”, MSS 0077, Tomo I-IV, Fondo Gesuitico, Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI), Roma.

² El Examen General es el segundo apartado de las *Constituciones de la Compañía de Jesús*, está situado justo después de la Fórmula del Instituto. Estas páginas recogen un conjunto de interrogaciones e informaciones, que han de tenerse en cuenta por los examinadores antes de admitir al que se presenta para entrar en la Compañía. Se busca en estos momentos comenzar una relación entre la Compañía y el candidato en total transparencia, Nadal lo llamara “Claritas”. Su estructura se compone de ocho capítulos, los cuatro primeros destinados a informar al que va a entrar en la Compañía y los cuatro últimos son un conjunto de interrogaciones y cuestiones que tiene que proponer el examinador al candidato.

La primera versión latina es de 1558, su primera redacción realizada por el fundador, la centran en el año 1547, fue presentada a los profesos en 1550. En 1554 es comentado el Examen en gran parte por el P. Nadal en las exhortaciones tenidas en España, a donde acude con el fin de promulgar las Constituciones. Manuel



Jesús antes de la promulgación de las *Constituciones*. Pero cuenta también con la aspiración de unir a sus miembros a través del conocimiento de sus vidas.

La pretensión de este trabajo es presentar e introducirnos, haciendo un primer acercamiento a este documento. Páginas poco citadas y que aún hoy no han sido objeto de un estudio en profundidad. Su relevancia la vemos en la riqueza de su muestra, por ser más de mil los encuestados, en la antigüedad de la misma y en que nos proporciona datos bastante fiables de los miembros de esta orden religiosa que comienzan a aglutinarse en las primeras décadas de su fundación. Por lo que, acercarnos a ella nos puede posibilitar claves de lectura para entender la historia de la Compañía de Jesús.

2 El redactor y el documento

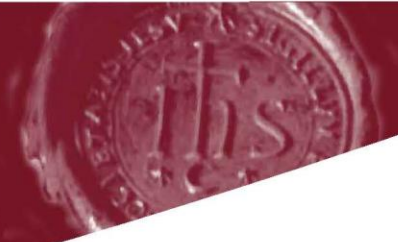
“Me gustaría mucho visitaros, por si os puedo comunicar algún don espiritual que os fortalezca, o más bien, para sentir entre vosotros el mutuo consuelo de la fe que compartimos”. (Rm 1,11-12).

Para entender un trabajo hay que detenerse a contemplar antes al responsable de tal labor. El P. Nadal es una suerte de san Pablo para la Compañía de Jesús. Conoció a Ignacio y a los primeros compañeros en París durante sus estudios de teología, compartía con el de Loyola al mismo confesor, el P. Manuel Miona³. Ignacio intentará acercarse al mallorquín, pero este le rehuirá en distintas ocasiones hasta llegar a decirle señalando las Sagradas Escrituras: “este es el libro que quiero seguir”. Más tarde cuando Carlos V invade Provenza tanto Nadal como Ignacio y sus compañeros abandonan la ciudad del Sena, seguramente por su filiación española. Nadal escribe entonces en sus apuntes autobiográficos: “Nada en absoluto supe ya de ellos, ni pensé más en ellos, ni pregunté por ellos”.⁴

Ruiz Jurado, “Constituciones,” in *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús I*, 930 (Madrid: Universidad Pontificia Comillas, 2001).

³ John O'Malley, *Los primeros jesuitas* (Santander: Sal Terrae, 1993).

⁴ Jerónimo Nadal, “Epeistolae P. Hieronymi Natalis (1546-1577),” in *Chronicon Natalis I*, MHSI (Madrid: IHSI, 1898), 3.



Después de doctorarse en teología, el camino de Damasco le llegaría por la apatía y la falta de sentido que experimentaba tras haber obtenido una serie de beneficios en su ciudad natal⁵. La lectura de una de las cartas que envía Francisco Javier desde Cochín a sus compañeros de Roma⁶ le hizo recobrar el ánimo, haciéndole exclamar “esto va de veras”. Nadal confía en los sentimientos de ilusión y alegría profunda, que le supone pensar en adentrarse a vivir desde esta nueva forma de espiritualidad que acaba de irrumpir en la Iglesia. Esto le hace disponerse a dejar sus funciones e ingresar en la Compañía de Jesús.

Desde 1545 hasta su muerte en 1580 va a desarrollar distintas tareas que nos van a mostrar a un hombre creativo y polifacético, un hombre que se va construyendo entorno a la misión. Su vida estuvo marcada por actuaciones relevantes, funda y estructura el colegio de Mesina, ejerce cargos de gobierno como el de vicario general, participa como teólogo en el Concilio de Trento y en la Dieta de Augsburgo⁷... Entre otras cosas podemos llegar a decir que su audacia salva la congregación cuando, a la muerte de Ignacio, Bobadilla plantea que el gobierno debe pertenecer a los primeros padres, en esto Nadal se cierra en banda y solo reconoce a Ignacio como fundador, lo que posibilita una transición conforme a derecho por medio de la Congregación General⁸.

Quizás uno de los acontecimientos más relevantes con respecto al documento que nos ocupa fue cuando, en 1547 Ignacio de Loyola llama al P. Polanco, secretario de la Compañía, a Roma para redactar las *Constituciones*, permitiendo que Nadal estuviera presente en sus conversaciones. Esto hace que el P. Nadal sea el encargado de propagar las *Constituciones* por toda Europa, visitando casa por casa. Durante los generalatos de Diego Laínez y Francisco de Borja, sus continuos viajes le permiten conocer a casi todos los jesuitas europeos, lo que le

⁵ Gabriel Codina, “La ordenación y el doctorado en teología de J. Nadal en Aviñón,” in *AHSI* 36 (Roma, 1967), 247-251.

⁶ Francisco Javier, “A sus compañeros residentes en Roma. Cochín 15 de enero de 1544,” in Félix Zubillaga, *Cartas y escritos de San Francisco Javier* (Madrid: BAC, 1979), 106-117.

⁷ Juan Nadal Castañeda, *Jerónimo Nadal. Vida e influjo* (Santander: Sal Terrae, 2007).

⁸ Jerónimo Nadal, “P. Hieronimy Natalis, Actio in Patrem Bobadilla” in *Chronicon Natalis IV*, MHSI, (Madrid: IHSI, 1898), 133-147.



posibilita imprimirles ese espíritu de cuerpo, tan presente en las *Constituciones*, a través de sus pláticas⁹ y de sus encuentros personales.

Su figura ha sido elogiada a lo largo de los años, incluso ha sido llamado el segundo fundador de la Compañía. Quizás porque supo desempeñar como nadie una gran capacidad de mediador. Mediador en las Dietas alemanas, mediador en Trento, mediador en las Congregaciones Generales, pero sobre todo mediador entre el carisma fundacional y sus compañeros, este es quizás el gran regalo que Jerónimo Nadal le entrega a esta orden religiosa y entre otras cosas es lo que posibilita la rapidez de la articulación del Instituto de la Compañía de Jesús.

Tenemos que pensar que, esta tarea de unir y articular llevada a cabo por Nadal es vital, ya que la Compañía desde sus comienzos combina un marcado carácter académico y sacerdotal, con un intenso deseo de disponibilidad. Lo que lleva a que sus miembros pasen gran parte del tiempo en dispersión, a la intemperie, lejos del calor comunitario. Esto les es posible gracias al vínculo que establecen por medio de la obediencia, que para Ignacio era donde más se tenía que distinguir la Compañía¹⁰.

Unido a la obediencia, para poder formar ese espíritu de cuerpo¹¹, tiene que darse el afecto. Pero para que se pueda dar la fraternidad y se pueda dirigir la orden con acierto, los primeros jesuitas observan que algo esencial es que se tenga conocimiento de cada uno de los miembros. Este saber los unos de los otros, se ha de favorecer tanto en el transcurso de la vida dentro de la orden como antes de formar parte de ella.

Jerónimo Nadal se da cuenta de la importancia, de la necesidad de conocer a cada jesuita, a cada súbdito, ya que la Congregación no son las Constituciones o las bulas sino las personas.

⁹ Miguel Lop, *Las pláticas del P. Jerónimo Nadal. La globalización ignaciana* (Santander: Sal Terrae, 2011).

¹⁰ Constituciones de la Compañía de Jesús: "Sexta parte principal: de lo que toca a los ya admitidos o incorporados a la Compañía en cuanto a sí mismos" in: *Constituciones de la Compañía de Jesús y normas complementarias* (Bilbao: Mensajero, 1996), 178-181.

¹¹ František Hylmar, "Unión de ánimos," in *Diccionario de Espiritualidad Ignaciana II* (Santander: Sal Terrae, 2007), 1735-1743.



Durante su estancia en Oporto como comisario general¹², Nadal se encuentra con una comunidad que está pasando dificultades, para conocer bien lo que ocurre y poder enviar a cada uno a desarrollar una tarea que se adecúe a sus cualidades, Nadal elabora un sistema que consta de dos cuestionarios, el primero de treinta preguntas, que debían ser contestadas por escrito y un segundo de treinta y dos que eran la base de una entrevista que cada miembro de la comunidad tendría con el comisario en privado y total secreto¹³.

Estos cuestionarios fueron adaptados en sus otras visitas, tanto para España y Portugal, como para otras partes de Europa. Se conservan unas 1.800 respuestas en buen estado. De todas ellas encontramos los documentos originales en el ARSI, junto con un índice y una copia manuscrita del siglo XIX.

Los encuestados según este índice fueron 1.363, sus respuestas dadas por escrito se conservan encuadradas en cuatro tomos, ordenados por orden alfabético según el nombre. Preceden a las respuestas unas copias de las preguntas, tanto las comunes como las de tipo específico, que debían ser rellenadas por el individuo según el cargo o grado al que perteneciera dentro de la orden. Así, hay preguntas específicas para los provinciales, los profesos, los maestros, los coadjutores temporales, los coadjutores espirituales, los ministros, los escolares, los consultores y para los procuradores de colegios y casas. Por lo tanto, debemos tener en cuenta que una sola persona puede haber tenido que contestar a uno, dos o hasta tres cuestionarios distintos.

Las respuestas están realizadas según la persona y el lugar de procedencia en español, latín o portugués. Normalmente por propia mano del encuestado a no ser que este no supiera

¹² En los primeros años de la Compañía de Jesús el delegado del P. General o del P. Provincial para el gobierno de una provincia o de un conjunto de provincias, o para la resolución de un problema especial. El P. Nadal fue nombrado comisario para España y Portugal el 12 de abril de 1553. Conservamos el documento en donde s. Ignacio relata las instrucciones y los encargos encomendados a Nadal para ese tiempo en estos dos reinos. Ignacio de Loyola, "Patri Hieronimy Natali" in: *Epestolae Ignatiana V*, MHSI (Madrid: IHSI, 1907), 13-15.

¹³ Véase Anexo 1. Algunas de estas cuestiones con sus respuestas esta publicada en: Jerónimo Nadal, "Examini communis interrogationes," in *Epestolae P. Hieronymi Natalis (1546-1577) II*, MHSI (Madrid: IHSI, 1898), 790-795; 527-589.



escribir, en cuyo caso otro cumplimentaba por él. Lenguas y caligrafías se mezclan en este documento que presenta un estado de conservación excelente, apreciando su época y las peripecias del archivo jesuítico.

3 Preguntando por un ideal

“La uniformidad limita, la variedad dilata”¹⁴.

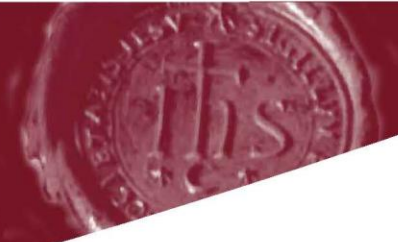
Vamos a acercarnos a la redacción y formulación de las preguntas, para ello hay que tener en cuenta que, sumando los distintos cuestionarios, el general y los particulares, encontramos 133 cuestiones. Suelen ir escalonadas desde lo más cotidiano a lo más íntimo, aunque no necesariamente se guarda este orden y como se puede observar en las transcripciones realizadas en el *Anexo 2*, los temas entran y salen de forma más sistemática o más caótica¹⁵.

Observemos primeramente el *cuestionario de preguntas comunes*. Quizás este es el que cuida más el orden y la redacción. Las razones de esto pueden ser tres: en primer lugar, es el cuestionario más antiguo, recordemos que ya está presente en esa primera batida que hace en el reino luso. Además, son las cuestiones que van dirigidas a todos los súbditos. Por otro lado, estas preguntas son compartidas y extraídas del *Examen general de las Constituciones*.

Este primer interrogatorio consulta sobre diversos temas, podríamos decir que las tres primeras preguntas son de carácter general, edad, nombre, procedencia. Le seguirán otras sobre su familia, estas no son meras curiosidades, lo que está detrás es que el individuo muestre si tiene cargas familiares, pues de alguna manera estos son impedimentos o

¹⁴ Baltasar Gracián, “Discurso III: Variedad de la agudeza,” in *Obras completas de Baltasar Gracián* (Estella: Cátedra, 2011), 147-179.

¹⁵ *Monumenta* no nos ofrece una transcripción completa de todos los cuestionarios, lo que podemos encontrar en *MHSI* son los cuestionarios que este artículo ofrece en el anexo 1, así como algunos del anexo 2 como son el cuestionario de preguntas comunes, el cuestionario para los profesos, y el cuestionario para los maestros. También aparece el cuestionario para escolares que no está incluido en el anexo 2 (véase nota 9). La transcripción de los cuestionarios para provinciales, para coadjutores espirituales, para coadjutores temporales, para procuradores de colegios y casas, para los ministros y para los consultores, son una novedad de este trabajo.



dificultades para entrar o permanecer en la Compañía. A estas le sigue una sobre cargas económicas personales, lo que reportaría los mismos problemas.

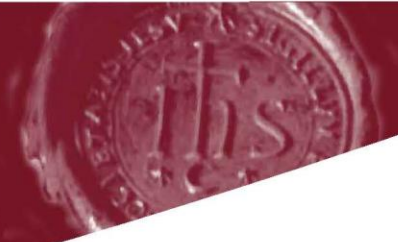
Continúan las preguntas que constituirían impedimentos y dificultades, sobre la vida antes de entrar, si ha dado palabra de matrimonio o hecho algún voto y si tiene alguna enfermedad. Entremezcladas con estas cuestiones encontramos únicamente tres de explícito sentido espiritual: sobre las dificultades, sobre las inclinaciones o deseos que tiene y sobre las consolaciones y dones recibidos. Después aparece una batería de trece preguntas sobre la vida dentro de la Orden. En estas se hace especial hincapié en la obediencia y en la observancia de preceptos y reglas.

El último interrogante, versa sobre las misiones a las cuales el sujeto se siente llamado dentro de la Compañía. En ella hace mención directa de los encargos pontificios que, en ese momento, tanto el Papa como el rey de Portugal habían encomendado a los jesuitas, la India y la cuestión alemana. Esta es una pregunta de especial relevancia, ya que, el carisma ignaciano está estrechamente unido a la acción misional. De tal manera que, de las respuestas sobre este tema van a darse actuaciones y destinos que, darán a la Compañía gran popularidad. Hasta el punto de que Pío V llegó a decir: “La Compañía ha llegado como providencia de Dios”.

En el resto de los cuestionarios las preguntas se intercalan inquiriendo sobre los mismos temas. Eso sí, intentando particularizar según a quienes vayan dirigidas, por ello encontramos siempre preguntas específicas sobre el oficio que desempeñan. Siguen cuestiones sobre el apostolado, la preocupación por las vocaciones, el cuidado espiritual y sobre la salud corporal.

Otras preguntas que pueden resultarnos interesantes son las que se preocupan de las tentaciones, como la que les hace a los profesos sobre si han tenido deseos de ser superiores. También encontramos otras sobre si han realizado algo, en el oficio o ministerio encomendado, que no debían. No se está refiriendo tanto a pecado como a mala práctica.

Como vemos, Nadal está pidiendo a los jesuitas que den razón de casi todo lo que se mueve en sus vidas, deseos, mociones, actos... Desde lo más mundano a lo más espiritual. En alguna ocasión nos puede parecer que el comisario general les está requiriendo una cuenta de conciencia por escrito. En parte lo está haciendo, pero no llega a tanto por quedar las



preguntas abiertas en última instancia, lo que hace que se respete el fuero interno de cada persona.

Jerónimo Nadal desea saberlo todo y por el carácter de las cuestiones podemos adivinar que su fin está en gran medida en conocer a cada uno, pero sobre todo en acercarse a la problemática de la implantación de las Constituciones y las prácticas de la Compañía. Quiere de alguna manera tomarle el pulso a la máquina, para ver si este primer tiempo de rodaje lo está realizando adecuadamente. Por ello puede parecer que Nadal no está tan interesado en lo espiritual como en los hechos particulares, en el hacer cotidiano. Conociendo cómo transcurre la vida de cada uno, puede hacerse una idea de cómo se está forjando cada provincia.

De la formulación de estas preguntas se extrae mucho de la personalidad de este padre y también de cómo él percibe la Compañía de Jesús¹⁶. Pues él entiende la vida dentro de la orden desde la meditación del *Rey eternal*¹⁷ y de las *Dos banderas*¹⁸. Nadal intenta imprimir en la Compañía un espíritu de cuerpo en total dispersión, en peregrinación constante, en donde el jesuita tiene que disponerse a adquirir la capacidad de que todo en su vida sea contemplación,

¹⁶ La idea que expongo en este párrafo sobre la visión que Nadal tiene de cómo han de ser los jesuitas puede también encontrarse recorriendo sus pláticas. En la segunda que pronuncio en Alcalá de Henares, llego a decir que para conocer la Compañía se dan cuatro medios: La vida de Ignacio, los ejercicios del Rey y las Banderas, el fin para el que la Compañía fue instituida y por último los principios de cómo se gobierna. Jerónimo Nadal, "Plática 2ª," in *Epeistolae et monumenta P. Hieronymi Nadal V, MHSI* (Roma: IHSI, 1962), 256-287.

¹⁷ El Rey Eternal es la contemplación con la que Ignacio abre la *Segunda semana* de sus *Ejercicios espirituales*. Consiste en comparar un rey humano temporal con el reinado divino. Con el fin de que el ejercitante se afecte y aprecie que su elección será más perfecta si en ella se postula por dedicar sus esfuerzos y su vida en el servicio de Dios. Ignacio de Loyola, "Ejercicios espirituales," in *Obras. San Ignacio de Loyola*, ed. Manuel Ruiz Jurado (Madrid: BAC, 2013), 174.

¹⁸ Ignacio propone en la *Segunda semana de ejercicios*, la meditación de las *Dos banderas*. Una bandera sería la de Cristo, "summo capitán y señor nuestro". Y la otra la de Lucifer, "enemigo de nuestra humana natura". El santo invita a que los ejercitantes imaginen a los dos caudillos uno en Jerusalén y el otro en Babilonia y que reproduzcan en sus mentes el discurso de cada uno. Lucifer lanzando a la humanidad hacia los vicios y el mal y Jesús invitándolos al despojo de sí y al bien. Ignacio de Loyola, "Ejercicios espirituales," in *Obras. San Ignacio de Loyola*, ed. Manuel Ruiz Jurado (Madrid: BAC, 2013), 182-184.



todo referido a ese Dios del *Principio y fundamento*¹⁹. Por ello en la mayoría de las preguntas encontramos verbos que parecen llamarnos al movimiento “si se ocupa, si ha hecho, si han visitado, si observa, si ha expandido, si ha dado, si han ejercitado, si están, si saben, si piensan, si hallan, si predica, si ha escrito... si sienten”.

4 Una aproximación a estos jesuitas

Teniendo en cuenta la profusión de encuestados y respuestas que encontramos en la colecta, así como la diversidad de tipos de preguntas, voy a intentar centrar este análisis en una mirada al aspecto vocacional. Tendré como referencia algunas muestras, adquiridas de los encuestados españoles, recogidas del original de archivo, sobre su filiación y estatus familiar. Combinándolo con los datos que aporta el artículo *Why the jesuits joined* de Thomas Cohen²⁰, así como la lectura que realiza John O'Malley de la selección transcrita por *Monumenta*²¹. El fin es elaborar un perfil del individuo que, decide entrar en la Compañía de Jesús en esos años, por medio, tanto de sus inquietudes o motivaciones religiosas, como de su procedencia social.

Estas primeras llamadas vocacionales están marcadas por la juventud y el deseo de entrega, pero también por un alto desconocimiento de la Compañía. En las motivaciones para la entrada tiene poca relevancia un posible futuro ministerial, como sacerdote, profesor, confesor o misionero. Muchos novicios conocían bastante poco el trabajo en la orden. Lo que parece les

¹⁹ Principio y fundamento es el texto que abre la *Primera semana*, en él se describe cual es el fin del hombre. El ser humano como creación de Dios se encuentra en la Tierra para “alabar, hacer reverencia y servir a Dios”. Así el resto de cosas están en el mundo para ayudar al hombre a realizar este fin. Ignacio de Loyola, “Ejercicios espirituales,” en *Obras. San Ignacio de Loyola*, ed. Manuel Ruiz Jurado (Madrid: BAC, 2013), 156-157.

²⁰ Thomas V. Cohen, “Why the jesuits joined? 1540-1600,” in *The Canadian Historical Association* 9 (Toronto, 1974), 237-258. Este artículo que estudia la entrada de vocaciones en la Compañía de Jesús. Cohen realiza un estudio de las 1.026 respuestas de 695 encuestados, que están transcritas y publicadas en la *Monumenta Natalis*, las cuales corresponden a las primeras entrevistas que realizó Nadal. Combina este estudio con el de unas autobiografías vocacionales que pidió la provincia de Polonia a los escolares entre los años 1574 y 1580. Józef Warszawski, *Unicus Universae Societatis Iesu Vocationum liber autobiographicus poloniae provinciae proprius 1578-1580* (Roma: IHSI, 1966.). Aunque estos documentos de los escolares polacos son muy atractivos y podrían ser de gran interés los obviaremos por exceder el fin de este trabajo, centrándonos únicamente en el primer estudio.

²¹ John O'Malley, *Los primeros jesuitas* (Santander: Sal Terrae, 1993), 78.



atrae hacia ella es verla como una alternativa ante las incertidumbres y turbulencias del mundo.

En sus respuestas casi nunca aparecen las principales misiones de los jesuitas en el s. XVI, la India, los infieles o Alemania. Por lo general, la respuesta vocacional es de carácter negativo, está más presente un “entre por” que un “entre para”. Atisbándose una visión del mundo como amenaza. Evidentemente una pasada sobre estas cuestiones puede llevarnos a postular, como lo hace Cohen, que la entrada de esta tercera generación de jesuitas fue provocada por el deseo de una *fuga mundi*. O’Malley expresa que los que habían entrado con frecuencia lo hacían para salvar sus almas, huyendo como decíamos arriba de los peligros del mundo. Continúa afirmando que la encuesta muestra que se sentían atraídos por la Compañía en lugar de por otras ordenes por la alegría, educación y afabilidad, por su entusiasmo, así como por el afecto que se tenían unos a otros.

En la actualidad puede parecernos extraño que esta primera motivación de huida del mundo tenga tanto peso en las respuestas que dieron estos jóvenes jesuitas. Extraño nos es también el lenguaje e incluso podríamos verlo erróneo hoy, desde el punto de vista de la Compañía, la entrada de personas con estas inquietudes. Por ello creo que es importante detenernos e intentar comprender esta motivación. Tenemos que profundizar en el espíritu y religiosidad del inicio de la modernidad. Comencemos por la palabra “mundo”, la cual no tiene hoy las mismas connotaciones, en el ámbito religioso, que pudiera tener en esta época. Generalmente la utilización que se hace de la palabra “mundo” en el ámbito del del s. XVI, en el contexto espiritual europeo y preferentemente español, es desde la concepción que se le da a esta palabra en algunas partes del *Evangelio de san Juan*²², en donde “mundo” o “siglo” están en relación con el mal²³.

²² No podemos obviar la importancia que adquirió este santo y su Evangelio en los reinos hispánicos tras los reinados de Juan II de Castilla y Juan II de Aragón. Especialmente cuando se realiza la unión dinástica entre Isabel I y Fernando II, en cuyo reinado se erigirán templos en honor a los santos Juanes y se elegirá el águila, símbolo de san Juan, como soporte para el escudo real.

²³ Johannes Beutler, *Comentario al evangelio de Juan* (Estella: Verbo Divino, 2016).



La teología cristiana en su tradición ha significado la palabra “mundo” con tres sentidos: El mundo es bueno en cuanto que es creación de Dios, ya que el mismo Dios así lo considero al concluir su obra. El mundo es malo en cuanto que, marcado desde el principio por el pecado, en él se encuentra el deseo de autosuficiencia y cerrazón del ser humano. Por último, la redención obrada por Cristo convierte a el mundo en un lugar de misión. Podemos decir que la espiritualidad ignaciana conserva estas tres direcciones, inscritas en el propio itinerario espiritual de Ignacio, ya que él recorrió estos tres momentos. Ignacio de Loyola fue en su juventud un hombre de mundo, mundo que concibió como honores y deleite, y que, defraudado por ello lo aparto para seguir a Cristo. Comenzando un itinerario en donde su mirada estaba puesta en un Dios “sin mundo”. Finalmente, el conocimiento de Dios que le aporta Manresa le hace ser enviado al mundo para encontrarse con Dios en esa realidad²⁴. Por lo tanto, en lo que me gustaría incidir es que esa *fuga mundi*, de la que hablan algunos autores, en conexión con la historia del fundador, no sería tanto de un mundo material, en demanda de un desierto espiritual, como lo habían hecho otros y podían seguir encontrándolo en otras espiritualidades, sino de unas connotaciones negativas en pos de una búsqueda de autenticidad y sentido.

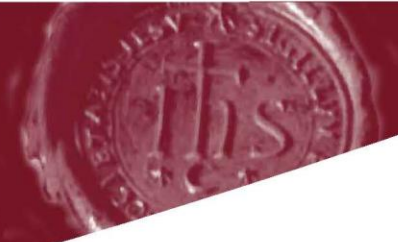
Esto, por si alguno de los encuestados tuviera dudas lo deja claro el P. Nadal, ya que es constante en él, la insistencia de que la vocación a la Compañía es el servicio y el beneficio de otros:

Quien quiere siempre oración, soledad; a quien agrada el rincón y huir de los hombres y el trato con ellos para aprovecharlos, no es para nuestra vocación. Para este tal hay cartujos y otras religiones de monjes que viven en sus monasterios, cuyo fin y vocación es eso²⁵.

Esta postura puede corroborarse por las obras, ministerios y probaciones que realizan ya desde el noviciado, las cuales quedan muy bien reflejadas en la cuestión 23 de las preguntas

²⁴ Juan Antonio Guerrero, “Mundo,” in *Diccionario de espiritualidad ignaciana II* (Bilbao-Santander: Mensajero-Sal Terrae, 2007), 1309-1313.

²⁵ Jerónimo Nadal, “Plática 3ª,” in *Epistolae et monumenta P. Hieronymi Nadal V, MHSI* (Madrid: IHSI, 1898), 289-329.



comunes, cuando se les pregunta a los encuestados por los lugares y las ocupaciones que han tenido en la Compañía²⁶. En las respuestas a esta cuestión, encontramos cómo la mayoría de los jesuitas cambian con cierta frecuencia tanto de lugar como de dedicación. Una variedad de misiones que Nadal va a aprovechar en sus pláticas y cartas, para incidir en que los miembros de la orden han de conectar el trabajo con una vía meditativa que, conjugue la contemplación de la vida de Cristo con el deseo de servicio a los demás. Esta vía meditativa es la que va a conducir al sujeto hacia el fin de la Compañía, la salvación personal y el trabajo en la salvación de las demás animas²⁷.

Esto pasa así en la Compañía, siempre es tiempo de tratar con el prójimo, pelear contra los vicios, contra el mundo, contra el demonio. Y cuando no es tiempo de esto, es de orar, estudiar y de los otros ejercicios que veis en la Compañía, que todos son prepararse para la guerra. Y aun el comer y dormir, que son obras enderezadas a la necesidad del cuerpo, sirven para este fin y se han de enderezar a él²⁸.

Cuando los escolares son preguntados sobre su disponibilidad, inclinación e indiferencia ante las misiones, pregunta que aparece en el N.º 29 del cuestionario de preguntas comunes²⁹, encontramos respuestas que presentan una combinación entre los deseos y la humildad.

Adonde hiziese mas servitio a Dios nuestro seiior, alli tengo inchnation: aunque fuesse el cabo del mundo yria alla de buena voluntad; y tengo deseo de tener partes y suficiencia con el favor divino para emprehender cosas dificiles y grandes, y que la obediencia me pusiese en ellas; pero aora no lo tengo, ni aun esperanza de tenerla quanto es de mi parte. En Salamanca³⁰.

Para la misma cuestión también es interesante la unión que algunos hacen de la misión con la mortificación.

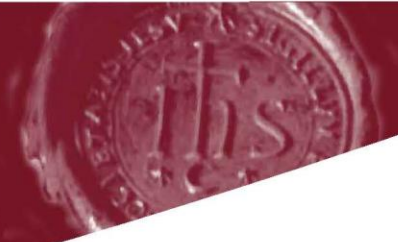
²⁶ Anexo 2.

²⁷ Daniel De Pablo Maroto, *Espiritualidad española del S. XVI. El reinado de Felipe II* 3 (Burgos: Espiritualidad, 2016), 142-145.

²⁸ Ibid. no. 25.

²⁹ Anexo 2.

³⁰ Cf. Nadal "Epistolae... II", 333.



Indiferencia para obedecer en todas las cosas que me mandaren en toda la vida. Tengo deseos de me mortificar³¹.

De alguna forma los escolares se encuentran con la necesidad de dejar atrás todo aquello que han experimentado y no les conducía hacia una vivencia de Dios, todo ese mundo que notan no es propio del Bueno. Se aparejan para la misión, sabiendo que, si uno ha de trabajar por Cristo, primero ha de apartar de él por medio de oración y mortificación todo lo que le separe del sumo Capitán. Por ello piden que les asista la gracia en esta tarea y no les importa el pensar que, les va a llevar toda la vida librarse de afecciones desordenadas para poder entregar algo de ellos al servicio de Dios. Lo que denota todo esto es, la gran disponibilidad y búsqueda de indiferencia de estos jóvenes, así como la confianza en la Compañía como medio para alcanzar a Dios.

Completamos este perfil acercándonos al nivel económico de las familias de estos jesuitas. Por sus respuestas, extraídas de los cuestionarios, de los religiosos españoles, que se encuentran en el primer volumen de la encuesta conservada en el ARSI, podemos advertir que, por lo general, la mayoría, refiriéndose tanto a sus padres como a sus hermanos, gozaba de una “suficiencia de bienes”. En muy pocas ocasiones se expresa la necesidad, al igual que la excesiva riqueza. Aunque no quita que, en algunas ocasiones, aunque afirmando que están libres de cargas, ya que esto sería un impedimento, refieren que la situación familiar es de pobreza. Con todo convergen, por tanto, un conjunto de personas sin aparentemente cargas familiares, con un nivel cultural alto para la época³² y dispuestas a combinar el estudio con un continuo movimiento.

Para concluir este apartado podemos decir que, la riqueza de este documento es enorme, muchos jesuitas, en distintas etapas y en distintas misiones, de diversas provincias y por lo tanto de variedad de países. Hay respuestas que se repiten o que podemos hacer coincidir, lo que nos permite trazar una línea de esa Compañía que se va enraizando en Europa, y va a

³¹ “Examina patrum ac fratrum Societatis Iesu a P. Nadal Collecta. Responda ad interrogationes Patris Nadal”, MSS 0077, Tomo I, f. 327r., Fondo Gesuitico, Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI), Roma.

³² En muy pocas ocasiones encontramos encuestas escritas por otro, son las que más de puño y letra del sujeto.



cruzar mares y desiertos para entrar en el resto de continentes. Pero quizás, algo por lo que merecería la pena un estudio profundo de este documento es porque, nos ofrece un encuentro personal con muchos de estos religiosos, con su particularidad, su historia, el porqué de su vocación, sus deseos, sus miedos, sus inquietudes, sus familias, en definitiva, su entrega.

El documento del P. Nadal arroja luz para poder conocer a estas personas que, configuraron sus vidas de tal manera que fueron capaces de dar continuidad al proyecto ignaciano. Asumieron la espiritualidad, recibiendo dones a través de los *Ejercicios*³³, de tal manera que, fueron capaces de salir del mundo para volver a entrar en él. Esto de alguna forma lo prueba todo aquello que consiguió esta generación de jesuitas, fraguada tras la aprobación de la orden, durante las postrimerías del XVI y los comienzos del XVII, que supieron estar prestos para acudir a los campos de misión, a la vez que provocaban un impacto cultural a tantos niveles y por tantos lugares, elevando a la Compañía de Jesús a una posición privilegiada, junto a las ordenes religiosas más destacadas de la Iglesia.

5 Conclusión

“Después en Malaca me dieron muchas cartas de Roma y de Portugal y son tantas las veces que las leí, que me parece que estoy yo allá o vosotros charísimos hermanos, acá do yo estoy, y si no corporalmente saltem in spiritu”.³⁴

La encuesta que realiza Jerónimo Nadal es una forma original de construir el espíritu de cuerpo, tanto de forma horizontal como vertical. En una Compañía joven, de alguna manera naciente, únicamente habiendo pasado 20 años de su aprobación por Pablo III, Nadal es enviado por Laínez, recién elegido general de la orden, para realizar unas visitas canónicas que de alguna forma establecieran el modo en que se tendría que entender lo que hoy llamaríamos: nuestra vida y misión, nuestro modo de proceder, nuestra identidad... De estas visitas nos quedan las conocidas pláticas, estas han de ponerse en paralelo de la colecta o cuestionario que Nadal iba realizando a los miembros de cada casa. Ya que el fin de las visitas

³³ Anexo 2, Cuestionario de preguntas comunes, cuestión 18.

³⁴ Francisco Javier, “Socii in Lusitania Degentibus. Malaca 10 de noviembre de 1545,” in *Monumenta Xaveriana I*, MHSI (Madrid: IHSI, 1906), 386-392.



siempre fue doble, dar a conocer lo que era la Compañía por medio de instrucciones y conocer a la Compañía por medio de sus miembros ya admitidos. Ese saber los unos de los otros es lo que consolidó el futuro, dando continuidad y sucesión al proyecto ignaciano.

A nosotros hoy, la colecta del P. Nadal nos aporta unos datos que nos permiten reconstruir a los jesuitas de los primeros tiempos y las claves del establecimiento de la orden. Esto es de vital importancia ya que en los comienzos se nos ofrece lo genuino. Donde podemos encontrar las llaves para la permanencia y la adaptación en el tiempo. La historia en este sentido tiene una palabra crucial para guiarnos en esta empresa. Acercarnos a la vida de estos jesuitas de los primeros tiempos, conocerlos, pasar la mirada sobre sus inquietudes, su situación y sus motivaciones, este saber los unos de los otros, puede ayudarnos no solo a comprender la Compañía de Jesús hoy, sino también a seguir construyéndola.

La última Congregación General de la Compañía de Jesús³⁵, la número treinta y seis en sus casi quinientos años de historia, le ha querido dirigir un mensaje a aquellos jesuitas que, encontrándose en las fronteras, viven situaciones de violencia y de guerra³⁶. En esta carta cargada de sentimiento, la Congregación tiene unas palabras en las que le recuerda a estos religiosos que no están solos y expresa el deseo de que el resto de la Compañía reciba noticias de su situación, así como los jesuitas intentaran hacerles llegar las nuevas de las otras partes del mundo.

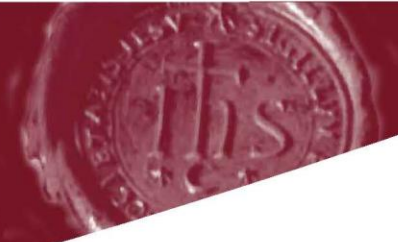
La intención de este mensaje no es otra que producir la *unión de ánimos*, algo que como vemos está muy presente desde la primera Compañía. A través de cartas y de encuentros, los jesuitas a lo largo de los siglos han ido poniendo en común sus logros y sus fracasos, sus consolaciones y sus sufrimientos, su vida. Con la idea de que esto les unía entre ellos formando un cuerpo cuyos miembros han estado desde el comienzo repartidos a lo largo del mundo. La encuesta

³⁵ La Congregación General es el equivalente en otras órdenes religiosas al Capítulo General. Es el órgano supremo legislativo de la Compañía de Jesús. Se convoca para estudiar asuntos particularmente importantes, como por ejemplo la elección del P. General, cambiar las constituciones, cerrar casas o colegios. Se podría decir que la CG se convoca para tratar aquellos negocios que por su importancia requieren la presencia de toda la Compañía de Jesús.

³⁶ *Congregación General XXXVI* (Bilbao: Grupo de comunicación Loyola 2017), 117.



del P. Nadal entiendo se inscribe dentro de ese deseo de querer estructurar la orden combinando, la explicación de la norma con el conocimiento de los individuos. Es cierto que no es un conocimiento abierto que, les permitiera a todos conocer las respuestas que habían dado sus compañeros, pero es una dinámica que motiva a los jesuitas hacia una apertura personal, que le permite al mallorquín intervenir o ajustar su parecer, poniendo carne en lo que antes solo era tinta y papel.



Anexo 1³⁷

Algunas cuestiones presentadas por Nadal en el “Examen común”

1. Como se llama
2. De que edad es
3. De que provincia y lugar es
4. Si tiene vivos sus padres
5. Se son ricos o pobres, o de suficiencia de bienes
6. Si en algun tiempo le viene alguna dubitación ó dificultad, ó en cosas espirituales, ó en otras cualquiera, si quiere dejando su propio parecer, estar a la conciencia y juicio de la Compañía ó del superior.
7. Si tiene hermanos ó hermanas; si casados ó por casar; si ricos ó pobres ó de suficiencia, etc.
8. Si tiene ó ha tenido algunas deudas ó obligaciones civiles, y cuantas son, y á quien; y como las a satisfecho ó puede satisfacer.
9. Si a dado palabra de matrimonio, y cómo; si ha sido casado; y siendo así si tiene hijos, y de que manera proveidos.
10. Que modo de vivir ha tenido antes que entrase en la Compañía: digo en cosas exteriores y publicas; si a estudiado, ó qué.
11. Si tiene o ha tenido alguna enfermedad especialmente de cabeza o estomago, o si tiene falta de alguna parte de su persona: entiéndase que no sea secreto, porque de las tales se mandara en este examen en secreto.

Algunas de las cuestiones requeridas por Nadal para la entrevista personal

1. De que condición y modo de vivir son sus padres.
2. Si es de legitimo matrimonio, ó no.
3. Si es de christianos viejos, ó no.
4. Si fueron notados sus padres o parientes por la inquisición, ó no.

³⁷ “Examina patrum ac fratrum Societatis Iesu a P. Nadal Collecta. Responda ad interrogationes Patris Nadal”, MSS 0077, Tomo I, ff. 1-19, Fondo Gesuitico, Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI), Roma.



5. Si ha tenido ó tiene algún hijo o hija bastardos, ó no.
6. Si tiene o ha tenido alguna enfermedad secreta o defecto en su persona.
7. Si le persuadieron a ser de la Compañía y quien y cómo.
8. Que fructo ha sentido de los exercicios, si los ha hecho.
9. Si por algún ministerio ha tomado alguna cosa.
10. Si siente la obediencia etiam intellectus.
11. Si la ocupación de los studios ó de cualquier otro ministerio le ha debilitado el espíritu ó debilitan, ó le remueven la vocación, ó se la aumentan.
12. Si sabe alguna cosa de los superiores y que juzga de ellos, ó si sabe tentaciones dellos, y si ha murmurado dellos.
13. Si esta firme en la vocación
14. Si ha hablado en linajes, ó naciones, juzgando, etc.
15. Que afición tiene a parientes ó a amigos seculares, ó si piensa tener obligación a ayudarles.
16. Si tiene particulares familiaridades, mas a unos que a otros, no amando igualmente a todos como hermanos en el señor, ó aversiones de algunos.
17. Si tiene ó a tenido dineros en su poder ó en manos ajenas, o bienes algunos, muebles ó raíces; y que ha hecho o quiere hacer dellos: dejando a la libertad que le da la Compañía.
18. Si es indiferente a todos los ministerios y esto supuesto a cual dellos se inclina mas.
19. Que diga lo que le ocurre en cualquiera materia libremente, como lo dixera al maestro nuestro padre general.



Anexo 2³⁸

Cuestionario de preguntas comunes³⁹

1. Como se llama
2. De que edad es
3. De que provincia y lugar es
4. Si tiene vivos sus padres
5. Se son ricos o pobres, o de suficiencia de bienes
6. Si en algun tiempo le viene alguna dubitación ó dificultad, ó en cosas espirituales, ó en otras culquiera, si quiere dejando su propio parecer, estar a la conciencia y juicio de la Compañía ó del superior.
7. Si tiene hermanos ó hermanas; si casados ó por casar; si ricos ó pobres ó de suficiencia, etc.
8. Si tiene ó ha tenido algunas deudas ó obligaciones civiles, y cuantas son, y á quien; y como las a satisfecho ó puede satisfacer.
9. Si a dado palabra de matrimonio, y cómo; si ha sido casado; y siendo así si tiene hijos, y de que manera proveidos.
10. Que modo de vivir ha tenido antes que entrase en la Compañía: digo en cosas exteriores y publicas; si a estudiado, ó qué.
11. Si tiene o ha tenido alguna enfermedad especialmente de cabeza o estomago, o si tiene falta de alguna parte de su persona: entiéndase que no sea secreto, porque de las tales se mandara en este examen en secreto.
12. Q inclinación tiene a cosas espirituales y q ejercicio de ellas ha tenido en el siglo.

³⁸ Es importante advertir que son muchas las veces que estos cuestionarios están copiados en el documento original, ya que muchos jesuitas presentan en la primera página de sus respuestas una copia numerada de las cuestiones, y aunque en suma son siempre las mismas, se dan algunos cambios en la redacción. Mantienen el fondo por lo que el contenido no varía, pero alteran en algo su forma. Se ha seguido en la transcripción el criterio de primera aparición, por lo que las que aquí se transcriben son las que en el documento están posicionadas al comienzo.

³⁹ Estas 29 preguntas varían su número según el cuestionario, el más extenso cuenta con 32, pero no por ello exige más información que este, lo que cambia es la formulación, pero no el contenido de estas. Estas preguntas están todas contenidas en el libro antes citado del "Examen".



13. Si a tenido obligación a votos algunos antes de que entrase en la Compañía, y como se las han soltado, y si piensa obligarse a ellos
14. Con q motivos o consolaciones entro en la Compañía y por quien fue recibido y a donde.
15. Si hizo luego de la entrada el voto o promesa de hacer distribución de los bienes a obras pias cuando se lo dixere el superior a su devoción, pasado el primer año.
16. Quanto ha que entro en la Compañía
17. Si tiene votos de la Compañía y cuando los hizo
18. Si ha hecho los ejercicios y quantos y quantas veces y quanto tiempo⁴⁰.
19. Quantas otras provaciones ha hecho⁴¹.
20. Quantas veces ha confesado generalmente y renovado votos⁴².
21. Quantas veces ha dado razón de su conciencia y a quien.
22. Si tiene algunas ordenes.
23. En quantas partes de la Compañía ha estado y en que ocupaciones
24. Si tiene algunos bienes y si ha distribuido algunos y como
25. Si desea sufrir injurias y calumnias por vestirse de la librea de Xristo.
26. Si desea la mortificación de todas sus pasiones y imperfecciones y q los superiores le ayuden a ello.
27. Si tiene las reglas generales y comunes, y cada uno las de su oficio si la tiene.
28. Diga sus deseos de perseverar y de obedecer perfectamente a toda indiferencia a todas cosas con la gracia del Señor y (ob)servar las reglas y especialmente q deseo tiene de hazer mortificaciones y speriencias.

⁴⁰ Se refiere aquí a los Ejercicios Espirituales, por lo general se realizaban antes de entrar o una vez en el noviciado por la duración de un mes y fue Nadal el que instituyó la práctica de repetirlos cada año durante ocho días.

⁴¹ Las Constituciones proponen seis experiencias de probación. La primera serían los Ejercicios, la segunda el servicio en hospitales, la tercera peregrinar un mes sin dinero, la cuarta ejercitarse en oficios bajos y humildes, la quinta enseñar la doctrina cristiana a niños y gente ruda y la sexta predicar, confesar o trabajar en todo. Las experiencias podrán endurecerse o aligerarse, así como cambiarlas... Cf. *"Constituciones"*, no. 64-70.

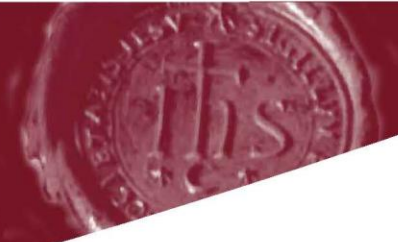
⁴² Los votos en la Compañía de Jesús son perpetuos ya desde los primeros que se realizan al finalizar el noviciado, pero por devoción son renovados cada año públicamente hasta pronunciar los últimos votos y privadamente cada vez que el individuo lo desee.



29. A que se siente mas inclinado, supuesta la indiferencia, si a la India o a Alemania o a cualquier otra misión o ministerio difícil y de mucho servicio de Dios y ayuda de los proximos.

Cuestionario de preguntas para provinciales

1. Como están quietos en su officio.
2. Como se aplican a el.
3. Si se ocupan mucho tiempo en otras cosas y en que.
4. Si van visitando y cuantas veces y con que fructo.
5. Que den razón de todos los collegios, fundaciones, rectores, oficiales, ministerios y subiectos, quanto parecerá ser necesario, para tener plena noticia de la provincia.
6. Que den razón de todas las obligaciones de los collegios y casas y negocios.
7. Que den razón de las necesidades que hay en la provincia tanto spirituales como temporales.
8. Que den razón de la abundancia que hay de subietos o haciendas.
9. Que den razón del modo o esperança que tienen en aumentar los collegios o acabarlos bien de fundar.
10. Que de noticia de la esperança q tiene de nuevas fundaciones
11. Que diligencia ha hecho para ganar subiectos para la Compañía.
12. Que la de también de los predicadores, confesores, maestros, scolares y novicios y particularmente de cada uno según sus reglas.
13. Si tiene algunas misiones en la provincia, y que fructo hay en ellas.
14. Si se guardan las reglas y constituciones y como y si se renuevan los votos.
15. Si ha dispensado o suele dispensar en ellas y en quales y si ha dado licencia de dispensar.
16. Si ha hecho rito o usanza nueva alguna.
17. Si ha hecho alguna regla nueva.
18. Si tiene consultores y si le ha consultado en cosas de importancia o no.
19. Si ha observado la orden y reglas de scriver.
20. Finalmente se examine por las reglas de su officio.



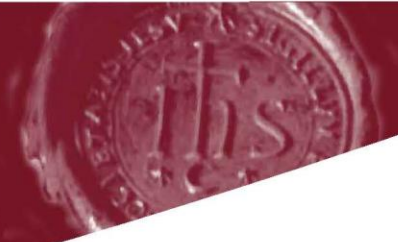
21. Como ha esparcido la hacienda de esta provincia y si ha mirado como la espanen los rectores y como edifican y hacen casas nuevas sin darle razón, si espanen mas de lo q deben y si tienen mas gente de la que pueden sustentar y si deben o tienen sobrado.
22. Como ha ocupado los subiectos y ha abilitadolos para leer, predicar, confesar y dar ejercicios y que modo ha tenido de conservar la sanidad⁴³ y mirar los ejercicios de cada uno.
23. Si ha observado las reglas comunes quanto concierne a su officio.
24. Si ha hecho particularidades y singularidades en su vida y modo de tratarse.
25. Interrogar del a los rectores y a sus consultores y a los consultores de rectores y a los ministros y a los profesos y a algunos otros escogidos.

Cuestionario de preguntas para los Profesos

1. Quanto ha q lo son y de quantos votos solemnes⁴⁴.
2. En q se han ocupado despues de ser profesos y q successo tienen en sus ocupaciones.
3. Si han hecho los cuarenta dias de doctrina despues de ser profesos luego y despues de estos cuarenta dias si la han hecho otras veces.
4. Quan sanos están del cuerpo.
5. Quan aprovechados, en la oración, obediencia, y todas cosas spirituales.
6. Si sienten fervor y [...] en los ministerios de la Compañía. Deseando alcanzar el fin della, que es intensamente procurar la salud y perfección del proximo.
7. Si han sentido alguna debilitación de la obediencia y quitidiano ejercicio della en casa o fuera despues de ser profesos.
8. Si han sentido alguna manera de libertad quanto a sus superiores y otros ejercicios despues de ser profesos.
9. Si an servado la pobreza exactamente según su profession.
10. Que afición tienen a parientes y a amigos seculares.

⁴³ Los superiores en la Compañía de Jesús son los prefectos de salud, los encargados en última instancia de la salud corporal de sus súbditos.

⁴⁴ Hay profesos de cuatro votos (los tres comunes y el de obediencia al Papa) y profesos de tres votos, aunque estos casos son muy singulares.



11. Como se han (auído) en sermones confesiones y dar ejercicios y en conversaciones espirituales.
12. Como se hallan suficientes en estudios y en la facultad spiritual de exercitar su oficio.
13. Si han hecho los cuatro votos simples despues de la profesión⁴⁵.
14. Como han exercitado las gracias y facultades aplicadas y de la Compañía.
15. Si han dado razón de sus conciencias al menos cada año y confesándose generalmente.
16. Si han tenido algún deseo de ser superior.
17. Si piensa tener aptitud por ello.
18. Si a servado las reglas de casa.

Cuestionario de preguntas para los maestros

1. Que leen, y cuanto ha que leen.
2. Como se sienten en lo que leen suficientes, o aprovechados desde leen.
3. Como fuertes y sanos en aquel ejercicio.
4. Si fastidiados en el.
5. Si debilitados en la oración por el.
6. Si dan estudio suficiente en procurar las lecciones.
7. Cuantos scholares tienen.
8. Quan aprovechados.
9. Quan obedientes.
10. Si ay entre ellos buenas habilidades.
11. Si es diligente en leer.
12. Si platica de aplicar lo que lee a cosas de virtudes christianas.
13. Si tiene cura de la disciplina y buenos ayentes que sepan de la doctrina christiana.

⁴⁵ San Ignacio pidió que junto con los votos solemnes los profesos realizaran unos votos simples en privado, normalmente en la sacristía después de la profesión. Estos votos comprometen a no enmendar nunca las constituciones en cuanto a lo que se refiere a la pobreza, si no es para restringirla más, no ambicionar cargo en la Compañía ni en la Iglesia y a escuchar el consejo del P. General si algún día es consagrado Obispo. Cf. "Constituciones", nn. 816-817.



14. Si dice opiniones nuevas no tenidas comúnmente especialmente en theologia, en artes y en su modo en todo el resto.⁴⁶
15. Si tiene cura que sirven los estudiantes las reglas que le pone la Compañía. Como de confesar de 8 en 8 dias y oyr misa y sermón eti.
16. Si tiene cura de que no falten a las lecciones y faltando si (auisa) a los padres.
17. Si tiene cura de que los scholares aprovechen en letras, haciendo todos los exercicios scholasticos eti.
18. Si tiene cura de aiudar especialmente los scholares quele parescan serian aptos para la compañía y que modo tiene en ello y tiene algunos, [...] y como.
19. Si da razón al superior de su servicio y exercicio eti.

Para los coadjutores espirituales

1. Si es coadjutor espiritual formado o no, y si lo es de cuanto tiempo aca.
2. Si se halla quieto en su grado⁴⁷.
3. En que ministerios le han ocupado despues q es o serue de coadjutor.
4. Si esta sano despues q es coadjutor.
5. Que suficiencia de doctrina tiene para ministerios de su grado y en que ministerios le parece tiene mayor habilidad o talento.
6. A que ministerio tiene mayor inclinación y en que ministerio a tenido mayor sucesso.
7. Si ha hecho la doctrina xristiana y cuanto tiempo.
8. Si a dado razón de su conciencia a lo menos de año a año a su superior.
9. Como se halla despues que es coadjutor en la oración, en la obediencia, y exercicio della, y en servar las reglas de la casa, y respecto al superior.

Para coadjutores temporales

1. Si son coadjutores formados, o no, y si lo son cuanto tiempo ha.

⁴⁶ Esta cuestión aparece tachada.

⁴⁷ *De la misma manera si alguno fuere examinado y instruido por coadjutor temporal (dándose en todo a las cosas apropiadas y ordenadas a su primero llamamiento) no debe pretender por una vía ni por otra, passar delante de Coadjutor temporal en spiritual o Scolar o Professo. Cf. "Examen general", no. 117.*



2. Si se hallan quietos en su estado de vivir.
3. En que ministerios los han ocupado.
4. Quan sanos están.
5. Si tienen algún oficio mecanico.
6. En que ministerios les parece son mas hábiles.
7. A que ministerios son mas inclinados.
8. Si saben letras algunas, y si tienen deseo de aprenderlas, o pasar adelante en lo que saben⁴⁸.
9. Como se hallan en la devoción y oración.
10. Como se hallan en la obediencia en sus ministerios, y en cualesquiera otros que les pusiesen
11. Si son benies de cuerpo

Para los procuradores de collegios y casas

1. Quanto ha que lo son.
2. Que negocios tratan y en q términos los tienen.
3. Que cosas tienen que exigir de haciendas o limosnas.
4. Como se hallan en la diversión que hace el officio de Procurador, tratando con seculares y de cosas seculares.
5. Si ha hecho algunos caminos por razón de su officio y como se ha hallado en ellos y como ha en ellos espendido.
6. Si ha hecho negocio alguno o concierto sin dar razón a quien la devia dar.
7. Si ha recibido o si ha sabido alguna cosa sin dar razón dello a quien debe.
8. Si ha expendido cosa alguna sin tener licencia dello o general o particular.
9. Si ha guiado los negocios y cosas q trata por el Rector o por quien los ha de guiar.
10. Finalmente examinarlos por las reglas de sus officios.

Para los ministros

⁴⁸ *No debe pretender más letras de las que sabía cuándo entro.* Cf. "Examen general", no. 117.



1. Si hacen cosa de la cual no tengan orden de su superior, en general o particular.
2. Si ha dado alguna cosa de casa sin licencia.
3. Si ha tomado alguna sin dar razón della al superior.
4. Si ha sido diligente en ministerio y execucion en todas las cosas particulares de casa.
5. Y finalmente interrogarle por las reglas de su officio.

Para los consultores

1. Si han hecho diligencia en aconsejar a quien deben siendo interrogados.
2. Si con la libertad que tienen de scriver lo que les paresce de su superior se van debilitando en la obediencia o perfection della.
3. Si ha sido verdad lo q de sus superiores han scrito al general, o al provincial.
4. Si siendo verdad lo que han scrito han sido tamen tentados en scriverlo y juzgarlo.
5. Y ansi se interroguen si han hecho diligencia primero con confesarse y comulgar, para que sin pasión alguna, o tentación, jusguen en el Señor Nuestro lo que han de scriver.
6. Finalmente se interroguen por sus reglas si las tienen, sino se les den avisos con que se hayan de gobernar, sacados del officio de Provincial.
7. Que scriva lo que siente del superior, ministros y otros oficiales, y del gobierno.

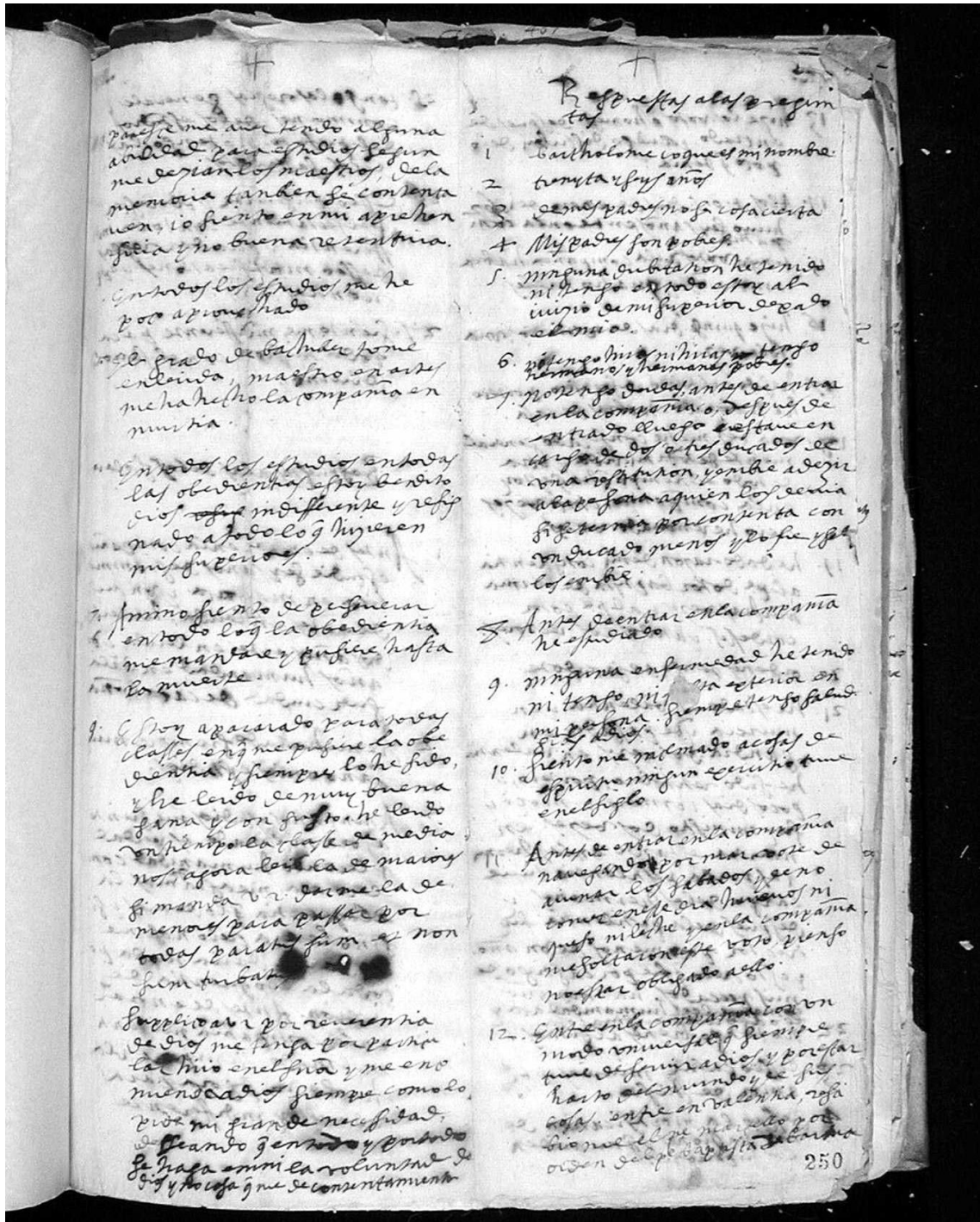


Ilustración 1: ARSI, FG, MSS 0077, T. I, f.250.



Bibliografía

Baltasar Gracián. "Discurso III: Variedad de la agudeza". In *Obras completas de Baltasar Gracián*. Estella: Cátedra, 2011.

Beutler, Johannes. *Comentario al evangelio de Juan*. Estella: Verbo Divino, 2016.

Castañeda, Nadal. *Jerónimo Nadal. Vida e influjo*. Santander: Sal Terrae, 2007.

Codina, Gabriel. "La ordenación y el doctorado en teología de J. Nadal en Aviñón." *AHSI* 36 (1967): 247-251.

Cohen, Thomas V. "Why the jesuits joined? 1540-1600." *The Canadian Historical association* 9 (1974): 237-258.

Congregación General XXXVI. Grupo de comunicación Loyola: Bilbao, 2017.

De Pablo Maroto, Daniel. *Espiritualidad española del S. XVI. El reinado de Felipe II*. Vol. III. Burgos: Espiritualidad, 2016.

"Examina patrum ac fratrum Societatis Iesu a P. Nadal Collecta. Responda ad interrogationes Patris Nadal", MSS 0077, Tomo I-IV, Fondo Gesuitico, Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI), Roma.

Francisco Javier. "A sus compañeros residentes en Roma. Cochín 15 de enero de 1544." In *Cartas y escritos de San Francisco Javier*, ed. Félix Zubillaga. Madrid: BAC, 1979.

Francisco Javier. "Sociis in Lusitania Degentibus. Malaca 10 de noviembre de 1545." In *Monumenta Xaveriana*. Vol. I, MHSI, IHSI, 1906, 386-392.

František Hylmar. "Unión de ánimos." In *Diccionario de Espiritualidad Ignaciana*. Vol. II. Bilbao-Santander: Mensajero-Sal Terrae, 2007, 1735-1743.

Guerrero, Juan Antonio. "Mundo." In *Diccionario de espiritualidad ignaciana*. Vol. II. Bilbao-Santander: Mensajero-Sal Terrae, 2007, 1309-1313.



Ignacio de Loyola. "Ejercicios espirituales." In *Obras. San Ignacio de Loyola*. Edited by Manuel Ruiz Jurado. Madrid: BAC, 2013.

Ignacio de Loyola. "P. Hieronimy Natalis." In *Epeistolae Ignatiana*. Vol. V. MHSI. IHSI. Madrid, 1907, 13-15.

Lop, Miguel. *Las pláticas del P. Jerónimo Nadal. La globalización ignaziana*. Santander: Sal Terrae, 2011.

Nadal, Jerónimo. "Chronicon Natalis." In *Epeistolae P. Hieronymi Natalis (1546-1577)*. Vol. I. MHSI. IHSI. Madrid, 1898, 3.

_____. "Examini communis interrogationes." In *Epeistolae P. Hieronymi Natalis (1546-1577)*. Vol. I-II. MHSI. IHSI. Madrid, 1898, 133-147; 527-589.

_____. "P. Hieronimy Natalis, Actio in Patrem Bobadilla." In *Epeistolae P. Hieronymi Natalis (1546-1577)*. Vol. IV. MHSI. IHSI. Madrid, 1898, 133-147.

O'Malley, John. *Los primeros jesuitas*. Santander: Sal Terrae, 1993.

Ruiz Jurado, Manuel. "Constituciones." In *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús*. Vol. I. Madrid: Universidad Pontificia Comillas, 2001, 930.

"Sexta parte principal: de lo que toca a los ya admitidos o incorporados a la Compañía en cuanto a sí mismos." In *Constituciones de la Compañía de Jesús y normas complementarias*. Bilbao: Mensajero, 1996.

Warszawski, Józef. *Unicus Universae Societatis Iesu Vocationum liber autobiographicus poloniae provinciae proprius (1578-1580)*. Roma: IHSI, 1966.



Miguel Lop Sebastiá (1929-2023): traductor y especialista ignaciano

di José Carlos Coupeau S.I.

Abstract

Miguel Lop Sebastiá (1929-2023) è stato un importante traduttore e specialista della spiritualità ignaziana, la cui vita e opera hanno lasciato un'impronta duratura. Nato a Morella, Castellón, si trasferì a Barcellona con la sua famiglia, dove sviluppò una passione per la musica e la religione. Entrato nella Compagnia di Gesù nel 1944, dopo un periodo di formazione in diverse località, ottenne un dottorato in teologia ascetica e mistica. La sua carriera si distinse per le traduzioni di opere significative legate alla storia gesuita, inclusi scritti di figure come Pedro de Ribadeneira e Alfonso Salmerón.

Miguel ha svolto un ministero pastorale attivo, combinando il lavoro nella chiesa con ruoli educativi e amministrativi. Ha dedicato particolare attenzione alla cura del fratello José María, un gesuita missionario gravemente infortunato. La sua vita è stata caratterizzata da una rigorosa etica del lavoro e una dedizione all'educazione e alla celebrazione dell'Eucaristia, che considerava centrale nella sua vocazione. Conosciuto per la sua precisione e capacità organizzativa, ha anche contribuito significativamente all'editoria della provincia gesuita.

La sua eredità è testimoniata non solo dalle pubblicazioni ma anche dall'affetto di coloro che lo hanno conosciuto, che ricordano la sua energia contagiosa e il suo impegno instancabile nel servizio alla comunità. Miguel ha lasciato un segno indelebile nel panorama religioso e culturale, rappresentando un esempio di dedizione e passione per la fede ignaziana.

Miguel Lop Sebastiá (1929-2023) fue un importante traductor y especialista en la espiritualidad ignaciana, cuya vida y obra han dejado una huella duradera. Nacido en Morella, Castellón, se trasladó a Barcelona con su familia, donde desarrolló una pasión por la música y la religión. Ingresó en la Compañía de Jesús en 1944 y, tras un período de formación en diversos lugares, obtuvo un doctorado en teología ascética y mística. Su carrera se destacó por las traducciones de obras significativas relacionadas con la historia jesuita, incluidos escritos de figuras como Pedro de Ribadeneira y Alfonso Salmerón.

Miguel llevó a cabo un ministerio pastoral activo, combinando su trabajo en la iglesia con roles educativos y administrativos. Prestó especial atención al cuidado de su hermano José María, un jesuita misionero gravemente herido. Su vida estuvo marcada por una rigurosa ética de trabajo y una dedicación a la educación y a la celebración de la Eucaristía, que consideraba central en su vocación.



Conocido por su precisión y capacidad organizativa, contribuyó significativamente a la obra editorial de la provincia jesuita.

Su legado se evidencia no sólo en sus publicaciones, sino también en el afecto de quienes lo conocieron, que recuerdan su energía contagiosa y su incansable compromiso en el servicio a la comunidad. Miguel dejó una huella indeleble en el panorama religioso y cultural, representando un ejemplo de dedicación y pasión por la fe ignaciana.

Keywords

Traduttore, Spiritualità, Ministero, Eucaristia, Teologia.

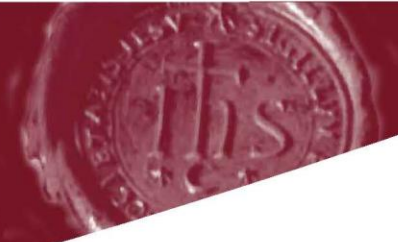
Traductor, Espiritualidad, Ministerio, Eucaristía, Teología.

1 Biografía

Miguel Lop Sebastiá reposa en el cementerio de Sant Cugat desde el 18 de agosto de 2023. Para entonces, ya descansaba allí cerca el cuerpo de su querido hermano menor José María, también jesuita, al que enseguida me referiré.

Los Lop-Sebastiá se trasladaron desde un pintoresco pueblo del Maestrazgo (Morella, Castellón) a la Ciudad condal, donde la familia se asentó. Allí nacieron Miguel y Jose María y siendo niños empezaron a conocer a los jesuitas de la iglesia del Sagrat Cor. Miguel recordaba cómo, luego de concluir la Guerra Civil, fue el primero que ingresó en la escolanía de esta iglesia. Como miembro de la escolanía, Miguel pasó a recibir la educación que se impartía en Sant Estanislau, la escuela asociada. En aquella escolanía y esta escuelita, Miguel se inició en una afición por la música que desarrollaría luego toda su vida. La madre de los Lop-Sebastiá trabajaba en la limpieza de la iglesia, y en sus altares Miguel asistió a tantos jesuitas celebrantes como monaguillo antes de su ingreso en la Compañía el 20 de junio de 1944. Aquel año acababa de cumplir quince años. Eventualmente, en aquella iglesia y altar presidió su primera misa el día de san Ignacio de 1959.

Nacido y criado en Barcelona, Miguel llegó a vivir en Barcelona, ahora como jesuita, unos sesenta años. Después del noviciado y primeros estudios en Veruela (1944-50), se trasladó a Sant Cugat, donde completó su formación filosófica, empezó la teología y fue ordenado. Miguel guardaba un recuerdo entrañable de Veruela, adonde quiso regresar de visita en



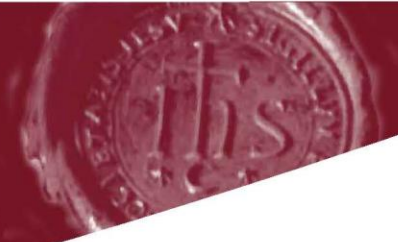
ocasiones. También de las recias condiciones de aquel monasterio y del frío que pasó en él. Después de la tercera probación en Bélgica (1960-61), Miguel coronó su formación obteniendo un doctorado en teología ascética y mística (Roma: Universidad Gregoriana, 1961-63)¹. A partir de entonces, Miguel publicó traducciones y ediciones críticas de *monumenta* jesuíticos. Documentación como la autobiografía de Pedro de Ribadeneira (1527-1611), numerosos escritos y fragmentos de Jerónimo Nadal referidos a Ignacio de Loyola o al *Instituto* (documentos fundacionales de la Compañía), una selección de la correspondencia de Alfonso Salmerón (1515-1585) o los más antiguos directorios redactados para la transmisión de la práctica de los Ejercicios Espirituales (1544-1590).

Gran parte de su ministerio -medio siglo- lo llevó a cabo desde la residencia del Sagrat Cor. Algunos compañeros asocian la permanencia en aquel destino con sus horarios, ritmos y certezas un tanto “asentados”, y también con su firmeza acerca de cómo se suponía que tenía que hacerse todo *allí*. El paso de muchos años, el paso de muchos más jesuitas por la casa, y su propio paso a la comunidad de Palau, fueron suavizando lo que otros vivían como testarudeces; lo fueron haciendo muy agradable, aunque siempre de poca conversación (“*Ja us ho fareu!*”). Su memoria inmensa, su agudeza y su disposición infatigable acababan recomendándolo antes o después para una diversidad de trabajos. Su afición al latín y comprobada competencia traductora en esta lengua, por ejemplo, lo convirtieron en referente y ayuda para muchos compañeros.

2 Apostolado pastoral

Durante aquella permanencia en la residencia e iglesia, Miguel compaginó una vida apostólica como operario en el templo, director de Ejercicios o colaborador en los colegios de Sagrat Cor de Gràcia y Sagrada Familia, con más tareas domésticas (ministro, ecónomo, consultor, bibliotecario o historiador de la comunidad) y con servicios a la Provincia Tarraconense de la Compañía de Jesús (Admonitor 1965-71 del P. Provincial, Socio y Consultor). Miguel también dedicó un tiempo de calidad a cuidar de su hermano, José María. José María había marchado a

¹ Se defendió como Miguel Lop Sebastià, *El Director y el ejercitantes según los directorios de Ejercicios* (Pontificia Università Gregoriana, 1964).



Bolivia, donde llevaba una vida de misionero, cuando en 1980 sufrió un accidente. Cayó de lo alto de una torre a doce metros de altura, mientras intentaba erigir una antena de radio. Trasladado a la ciudad de la Paz y después de un año de convalecencia, nunca se recuperó. Las graves lesiones lo hicieron cada vez más dependiente. Decidiéndose que regresara a España, Miguel se entregó con cariño a sacarlo a la calle, hacerle compañía y cuidarlo hasta la muerte.

Miguel tenía un don para organizarse. Esto le permitía encontrar tiempo en medio de todo para tareas de edición y publicación también, que luego señalaré. Cuando todavía era Socio del P. Provincial, Miguel ya puso en marcha la hoja informativa de la Provincia Tarraconense (*Noticias*). Luego a la muerte del Hermano Batlle, también asumió la Estampería de las Congregaciones Marianas (1985-99). Batlle había hecho una gran labor de impresión, pero fue Miguel quien consiguió dar salida a tanto material que esperaba en el almacén. Por entonces, colaboraba con intensidad a la edición, corrección de pruebas, maquetación, impresión, publicación y seguimiento de suscripciones para la revista *Selecciones de Teología* (1979-2004). Colaboró, asimismo con *Actualidad bibliográfica* (1997-04) y *Cristianisme i Justícia*, saneando la contabilidad de esta última y pasando las auditorías.

Entre todos sus trabajos pastorales, más entrañable fue su capellanía entre las religiosas angélicas de la calle Bruc 131. Para ellas, Miguel presidió la eucaristía diariamente entre 1997-2022. Lo recuerdan con cariño, desde la novena del Sagrado Corazón de Jesús, que Miguel les predicó y dio comienzo a su ministerio. También para las residentes, Miguel impartió clases de Biblia durante años. Las hermanas apreciaron lo ameno de aquellas sesiones. Miguel armonizaba la doctrina con sus ejemplos, que la hacían más agradable y comprensible. Las hermanas le celebraron por todo lo alto al cumplirse las bodas de plata de su llegada. La Hermana Begoña, superiora, me refería acerca de él:

Nunca faltó a su servicio hiciera frío o calor, con sol o con lluvia. [...] celebraba la Eucaristía con verdadera unción, sus homilias muy bien preparadas, siempre se centraban en la Palabra, nunca se mezclaron anécdotas u otra clase de comentarios, su predicación se escuchaba con verdadero gusto y siempre incluía una enseñanza.



Con el pasar de los inviernos, las angélicas fueron notando que al “Padre Lop” le costaba cada vez más llegar hasta la residencia. Aparecía cansado a su cita diaria. Sin embargo, “al salir al altar realmente se transformaba” -las hermanas recuerdan- no dando luego muestra alguna de cansancio o malestar.

Miguel llegó a confesarle a un compañero de comunidad que estaba convencido de que el Señor le daba vida solo para seguir celebrando la Eucaristía con ellas. Las angélicas, por su parte, admiraron como el Padre Lop iba asumiendo su creciente debilidad, llevándola con naturalidad, valentía y lucidez. Una de ellas, Conchita, a quien entrevisté en la portería de la residencia, se expresaba así: incluso para hermanas que, en tránsito por Barcelona, lo habían escuchado alguna vez, fue “de inmejorable recuerdo”. Y concluía: “dejó el listón muy alto.” *Ja us ho fareu!*

En otro orden de cosas, Miguel organizó una actividad pastoral, los *Dijous culturals* (tardes culturales de los jueves), que alcanzó gran éxito. La oferta consistía en conferencias, que organizaba para el gran público en los locales de Roger de Llúria. Él mismo impartió numerosas de tema musical, que incluían presentaciones de piezas salpicadas con audiciones de fragmentos explicativos y que representaban su propia experiencia gozosa de la música.

Al final, Miguel se retiró a Sant Cugat, ahora a su enfermería (2022-23). Agradecido a quienes en ella le asistían, se expresaba acerca de ella como de “un hotel de lujo”. A visitarle allí, solía venir la poca familia que ya le quedaba, unos sobrinos, residentes en Zaragoza. José Piquer explica que mientras sus compañeros jesuitas lo conocían por “Miquel”, para ellos siempre fue el “tío Miguel”. Piquer también recuerda que Miguel los recibía siempre “con su sonrisa y franca alegría”, aun si se presentaban sin previo aviso. Sonríe al recordar aquel optimismo y buen humor, que se le hacía especialmente contagioso. Pero al final de sus días, también esto fue cambiando, a medida que Miguel se apagaba y en sus conversaciones daba por concluido su viaje y mostraba su buena disposición para partir. *“Ja us ho fareu!”*

3 Modo de trabajo

En general, Miguel demostró una precisión fuera de lo común y un tesón al par. Desarrolló un método de trabajo propio. José García de Castro lo ha descrito con dos palabras: “entusiasta e



ilusionado.” También podríamos decir que trabajaba humilde y eficazmente. Y esto, a pesar de los medios de que se valía. Soy testigo del viejo ordenador y el aún más viejo sistema operativo que utilizaba. A la vez, también doy fe del orden que imperaba en su disco duro y de la rapidez con que encontraba lo que quería en un océano de información.

Quizá el “secreto” de la productividad de Miguel fuera su regularidad y constancia de relojero. En gran medida, le hicieron idóneo para terminar proyectos prolijos, a los que nadie se animaba. Francesc Xicoy describe a Miguel como “extraordinariamente fiel e intenso cumplidor de sus deberes y trabajos”. Cuando asumió el cargo de bibliotecario, por ejemplo, revisó la catalogación de unos 30.000 títulos que contaba la biblioteca comunitaria de Roger de Llúria, dotándola de nueva signatura. Y cuando le confiaron las tareas correspondientes al vicepostulador para la beatificación del P. Jacinto Alegre² (promotor del Cottolengo en Barcelona y miembro de aquella misma comunidad del Sagrat Cor), cumplió igualmente bien rehaciendo la antigua *Positio*. Pascual Cebollada, actual Postulador General de la Compañía de Jesús, recuerda que, siendo Joan Segarra vice-postulador de la causa de Alegre desde hacía unos años, pero estando enfermo, el borrador de la *Positio* seguía detenido. Por ello recurrieron a Miguel para reelaborarla y concluirla. Miguel culminó el trabajo con gran satisfacción del entonces Postulador General, el riguroso Paolo Molinari. La nueva *Positio* se caracterizaba por la precisión y extraordinaria rapidez con que había sido completada (2003), siendo Miguel, no obstante, un mero “colaborador externo”. Miguel se convirtió, primero de hecho, y a partir del 5 de noviembre de 2008 de derecho, en el nuevo Vice-postulador. Desempeñó el cargo hasta el día en que se cumplían las bodas de diamante de su ingreso en la Compañía (2019). Miguel, sintiéndose ya menos idóneo, aprovechó la ocasión para escribir al Postulador: “Ahora dedicaré el poco tiempo que me queda a la oración” y presentar su renuncia (“*Ja us ho fareu!*”).

² El Siervo de Dios Jacinto Alegre Pujals (nació el 24 de diciembre 1874 en Tarrasa, entró en la Compañía de Jesús el 30 agosto 1892 en el noviciado de Veruela; fue ordenado el 30 julio 1907 en Tarragona y murió el 10 diciembre 1930 en Barcelona). El P. Alegre llegó al colegio del Sagrat Cor en 1909 y pasó el resto de su vida en aquella comunidad con los ministerios propios del templo y del colegio. Habiendo visitado el Cottolengo de Turín, concibió el deseo de crear en Barcelona un hospital para incurables semejante, algo que promovió, pero no alcanzó a ver realizado en vida.



Miguel se hacía idóneo para tareas editoriales, de contabilidad o traducciones. En la nota necrológica, Llorenç Puig asocia la laboriosidad de Miguel también con la edición anual del Catálogo de la Provincia y con otras publicaciones. Entre ellas, destacan los libros litúrgicos de la Compañía de Jesús en catalán y, en particular, la última edición del Misal Propio de la Compañía³. Miguel se cuidó de editar y encuadernar asimismo los textos de la Hora Sexta, para la oración comunitaria.

En contraste con su laboriosidad, Miguel descansaba poco. Anualmente, al atardecer de la fiesta de san Ignacio, salía de Barcelona para comenzar sus vacaciones y actividades de verano. Se trasladaba rutinariamente a la casa rural situada en Mas Molins (Viladrau, Girona)⁴ y concluidos los días de vacación, inexorable Miguel, acudía al Centro espiritual de Raimat, para realizar sus ocho días de ejercicios. Semanalmente, en cambio, su descanso incluía “todos los sábados y domingos” sentarse a la televisión inmediatamente después del café-tertulia de comunidad, para ver alguna película.

4 Dos imágenes

Intentando recapitular su *modo particular*, mediante dos imágenes “instantáneas”, recordaría, primero, cómo Miguel solía aparecer un día ante el Superior o quien le hubiera asignado una de estas tareas que solía acometer con denuedo. Y mirando fijo-fijo y sonriendo, le anunciaba con los ojos bien abiertos y sin parpadear: “Ya he terminado”. La imagen quiere expresar la alegría y liberación de una presión, la que seguramente le había acompañado durante las últimas etapas de cada proyecto. Miguel se fijaba proyectos de larga duración. Les ponía ritmo de progreso, los iba culminando y los remataba; ellos, en cambio, lo mantenían vivo. Quería “terminar” las cosas que empezaba... y empezaba cosas que tendían a durar y pedir

³ Miguel Lop Sebastià, ed., *Missal propi de la Companyia de Jesús* (Barcelona: Companyia de Jesús, Província d’Espanya, 2016), aparecido contemporáneamente con Miguel Lop Sebastià, ed., *Litúrgia de les hores: propi de la Companyia de Jesús* (Barcelona: Província d’Espanya, 2016).

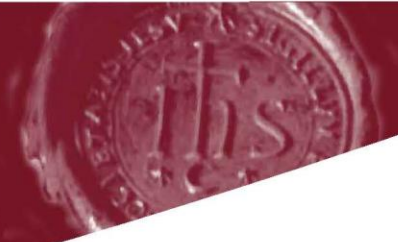
⁴ Presumía “de los numerosos años que ininterrumpidamente había pasado sus vacaciones en aquella casa; de haber sido el primero en llegar a la cumbre de la montaña del Montseny (Matagalls) las veces que se subía en grupo a ella”, recuerda el P. Xicoy.



muuuuucha dedicación y atención. Mientras las llevaba a cumplimiento, se sentía vivir y morir también.

La “instantánea” complementaria sería el mismo Miguel, ahora con los ojos medio entornados, con la cabeza medio vuelta de un lado, como quien ya se está yendo, y diciendo en un tono más serio “*Ja us ho fareu!*” (¡ya os apañaréis! O ¡ya vais a tener que arregláros las sin mi!). Creo que el sentido de esta expresión ya utilizada más arriba, se comprende a partir de lo que va escrito: Miguel se exigía mucho. Le gustaba el trabajo “bien hecho” y los trabajos inacabados o mediocres le decepcionaban un poco. Miguel usó una retórica más bien clásica, aunque particular suya. Si esta se adaptaba del púlpito a la argumentación y conversación en otros aspectos, no parece que lo hiciera particularmente en el tono y potencia de voz. Alguno lo ha descrito con cariño: “Era persona de ideas claras y distintas, blanco o negro, con pocos matices. Férreo defensor de sus convicciones. Las defendía con energía ayudado por su tono y voz potente.” Y describe su sentido del humor como “inofensivo, nada mordaz o socarrón”.

Siendo guía de la peregrinación por los lugares ignacianos en Barcelona, por ejemplo, acompañó a todo tipo de grupos de visitantes durante años. Ponía mucha energía en ello y rescataba con ingenio detalles que hacían vibrantes y hasta entusiastas sus presentaciones. Así en Santa María del Mar, explicaba cómo hemos llegado a saber cuál era el lugar donde sant’ Ignasi pedía limosna, dando detalles sobre la altura de las aguabenditeras y las consecuencias de todo ello. Ante la Iglesia de Justo y Pastor, en cambio, interpretaba porqué san Ignacio habría escrito a Isabel Roser: “Os debo más que a cuantas personas en esta vida conozco” o, en fin, en la Plaza de Santa Catalina justificaba porqué los jesuitas tardaron tanto en entrar y celebrar una misa en el domicilio de Inés Pascual y en la habitación que Ignacio ocupara, propiedad custodiada por los dominicos durante décadas. Luego, de guiñar un ojo a la audiencia, a renglón seguido y asumiendo un tono característico, recuperaba la atención de todos. La reorientaba hacia la esquina de un edificio y decía aquello de: “Para mí, ningún otro lugar más importante que esa casa que veis, en su lugar tuvo lugar un acontecimiento, sin el cual hoy no estaríamos aquí... ¡Si; allí me trajo mi madre al mundo!



Miguel cuidaba mucho sus homilías. En realidad, la Eucaristía toda era muy importante para él. En cierta ocasión en una reunión de comunidad, recuerda F. Xicoy, Miguel manifestó públicamente que estaba convencido de que Dios lo había llamado a la Compañía especialmente para poder celebrar la eucaristía. La Eucaristía era tan importante para Miguel, que llevaba contabilidad de las que había celebrado: no menos de 24.619, si hacemos caso a Llorenç Puig en la semblanza que leyó durante el funeral. También guardaba las homilías dominicales, como todo, ordenadas: por ciclos A, B y C. Y aún las de diario: tanto las correspondientes a los años pares, como las de los años impares, enfocándose en las primeras lecturas, aunque nunca las publicara.

5 Obra escrita publicada

Entre todas sus publicaciones, en cambio, especialmente apreciadas son aquellas que Miguel resolvió especialmente allí donde la historia, la teología y la espiritualidad de la Compañía se entrecruzan. Saliendo de Barcelona y hablando desde una perspectiva internacional, Terence O'Reilly se refirió a Miguel como a un destacado estudioso de la espiritualidad ignaciana, conocido por sus publicaciones relativas a la antigua Compañía de Jesús y a los *Ejercicios Espirituales* de Ignacio de Loyola. El mismo Miguel había descrito así su propio intento: "valuamos... nos esforzamos... procuramos... Pero evitamos construir por nuestra cuenta... nos limitamos a mostrar..."⁵ Para O'Reilly la "meticulosa investigación y presentación de estos documentos [por Miguel] ha contribuido significativamente a la comprensión de la historia de los jesuitas y de la espiritualidad ignaciana, especialmente en el contexto español."⁶ O'Reilly destacó el rigor de Miguel y que hubiera puesto textos históricos redactados en latín originalmente a disposición de sus contemporáneos carentes de competencia latina alguna.

Sus *Recuerdos ignacianos* sirven aún hoy para introducir a los peregrinos a la entrada, estancia y salida de san Ignacio por Barcelona durante tres periodos: 1523 (cuando iba camino de

⁵ Miguel Lop Sebastià, *Los Directorios de Ejercicios (1540-1599)* (Bilbao - Santander: Mensajero - Sal-Terrae, 2000), 450. Este volumen incluye la traducción de cada uno de los directorios del vol. 76 de *Monumenta Historica Societatis Iesu* y añade un comentario temático.

⁶ Terence O'Reilly, "Apologías de los Ejercicios Espirituales, edited by Miguel Lop Sebastià, S.J." *Journal of Jesuit Studies* 7, no. 1 (2020): 137-39.



Jerusalén), 1524-1527 (al regreso de Tierra Santa) y 1527 (camino de París).⁷ Su *Los Directorios de Ejercicios*, representa la única traducción completa de todos los directorios de Ejercicios espirituales conocidos para el siglo XVI a una lengua moderna. La trascendencia de estos documentos consiste en que explican el modo como dar los Ejercicios que Ignacio, Polanco y los primeros grandes ejercitadores ignacianos compusieron. También escribió “biografías en mosaico”: biografías realizadas mediante la selección, montaje y composición juntos de párrafos extractados en documentos originales dispersos, pero que nos ofrecen perspectivas complementarias sobre un mismo personaje como san Ignacio, Nadal o Salmerón. De Jerónimo Nadal, extrajo sus enseñanzas fundamentales, con el fin de “satisfacer una demanda ampliamente manifestada: poner al alcance general las enseñanzas fundamentales del más profundo conocedor de la mente de san Ignacio tal y como las iba exponiendo a las primeras generaciones de jesuitas”⁸. Calificó como “globalización ignaciana” al efecto transmisor que apreciaba en la labor de Nadal, por ejemplo, en materia de oración y, sobre todo, en el modo de armonizar esta con la actividad apostólica.

Miguel, que lee inteligente y transversalmente la *Monumenta Historica Societatis Iesu*, ofrece selecciones atentas y discretas de textos. Es consciente de que las primeras generaciones de jesuitas vivieron como ninguna otra los Ejercicios. Los asimilaban y hacían propios con la experiencia lenta de quien está en contacto inmediato con la fuente. Pero, precisamente “por hallarse tan cerca de la fuente y tener tan a mano los mejores directores e intérpretes de la mente de s. Ignacio, no sintieron la necesidad de comentar, exponer e ilustrar el libro de los Ejercicios Espirituales” hasta más tarde.

Por eso, Miguel se propuso dejarnos índices utilísimos, como el índice de materias propias de los *Ejercicios* tratadas por los diferentes directorios (687-703),⁹ el índice de lugares, que

⁷ Miguel Lop Sebastià, "Recuerdos ignacianos en Barcelona," *EIDES*, no. extra (2005): 1-62.

⁸ Jerónimo Nadal, *Las pláticas del P. Jerónimo Nadal. La globalización ignaciana*, ed. Miguel Lop Sebastià (Bilbao - Santander: Mensajero - Sal Terrae, 2011), 15.

⁹ Miguel Lop Sebastià, *Los Directorios de Ejercicios (1540-1599)* (Bilbao - Santander: Mensajero - Sal-Terrae, 2000), 607-703.



hispaniza y actualiza todos los nombres propios de personas y ciudades latinos (p.387-398),¹⁰ o el "Índice ignaciano," que ofrece datos de naturaleza biográfica acerca de pasos de la vida de Ignacio o informa en referencia a dichos o rasgos de su gobierno dispersos por los cinco volúmenes de escritos atribuidos a Nadal¹¹.

Miguel Lop Sebastià fue un hombre profundamente dedicado a su fe y a la Compañía de Jesús. Su vida fue una mezcla de compromiso espiritual, erudición académica y labor pastoral. Su capacidad para combinar una meticulosa vida de estudio con un profundo sentido del servicio lo convirtió en un referente dentro de la comunidad jesuítica, tanto en Cataluña como a nivel internacional. Con estas breves notas he querido mostrar cómo el legado de Miguel Lop Sebastià, tanto en su vida pastoral como en su labor intelectual, sigue vivo en la memoria de quienes lo conocieron y en las páginas de sus publicaciones, que continúan iluminando el camino de la espiritualidad ignaciana para futuras generaciones.

Bibliografía

Giuliani, Maurice. *Acoger el tiempo que viene: estudios sobre San ignacio de Loyola*. Translated by Miguel Lop Sebastià. Bilbao - Santander: Mensajero – Sal-Terrae, 2006. Originalmente publicado como: Giuliani, Maurice. *L'accueil du temps qui vient: études sur saint Ignace de Loyola*. Paris: Bayard, 2003.

Lop Sebastià, Miguel. *El director de ejercicios: la técnica ignaciana en la dirección de los Ejercicios*. Barcelona: Eler, 1965.

_____. "Clases de Ejercicios y de ejercitantes según los *Directorios*." *Manresa* 36, no. 138 (1964): 55-74.

_____. *Ejercicios espirituales y directorios*. Barcelona: Balmes, 1964.

¹⁰ Pedro de Ribadeneyra, *Alfonso Salmerón, SJ (1515-1585), una biografía epistolar*, ed. Miguel Lop Sebastià (Bilbao – Maliaño – Madrid : Mensajero – Sal-Terrae - Universidad Pontificia de Comillas, 2015).

¹¹ Nadal, *Las pláticas del P. Jerónimo Nadal*, 375-408.



_____. *Los Directorios de Ejercicios (1540-1599)*. Bilbao - Santander: Mensajero - Sal-Terrae, 2000.

_____. "Recuerdos ignacianos en Barcelona." *EIDES*, no. extra (2005): 1-62.

_____. "'Contemplativo en la acción' es quien halla a Dios en todas las cosas." *Manresa* 79, no. 313 (2007): 339-56.

_____. "Biografía de Jerónimo Nadal." In *Anuario del Instituto Ignacio de Loyola*, no. 15. San Sebastián: Universidad de Deusto, 2008.

_____. "La vida del Padre Ignacio en las pláticas de Jerónimo Nadal." *Ignaziana* www.ignaziana.org, no. 5 (2008): 3-20. Nuevamente publicado con el mismo título en *Boletín de Espiritualidad* 40, n.º. 226 (2009): 26-45.

_____. "El directorio de Ejercicios espirituales (1574)." In *Los directorios de J. A. Polanco*. Edited by J. García de Castro, Miguel Lop., translated by Miguel Lop, 177-245. Bilbao - Santander: Mensajero – Sal Terrae, 2016.

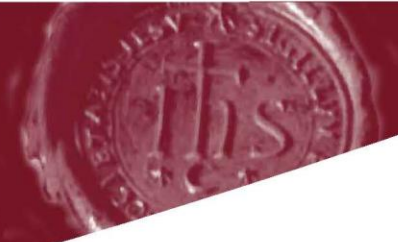
Lop Sebastià, Miguel, ed. *Relatos ignacianos: hablan los testigos*. Bilbao: Mensajero, 2017.

_____. *Apologías de los Ejercicios Espirituales*. Bilbao – Santander – Madrid: Mensajero – Sal Terrae - Universidad Pontificia Comillas, 2019.

Missal propi de la Companyia de Jesús. Translated by Miguel Lop Sebastià. Barcelona: Província d'Espanya, 2016.

Nadal, Jerónimo. "Apología de la Compañía de Jesús contra la censura de la Facultad de Teología de París (1557)." Translated by Miguel Lop Sebastià. *Ignaziana*. <https://ignaziana.org/wp-content/uploads/2024/01/apologiaparis.pdf>

_____. *Las pláticas del P. Jerónimo Nadal. La globalización ignaciana*. Edited and translated by Miguel Lop Sebastià. Bilbao - Santander: Mensajero - Sal Terrae, 2011.



Nadal, Jerónimo, Cristóbal de Castro y Miguel Lop Sebastià. "Apología de los Ejercicios del P. Ignacio contra la censura de Tomás de Pedroche." Translated by Miguel Lop Sebastián.

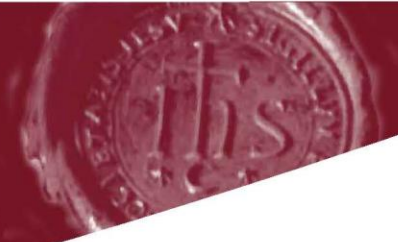
Ignaziana.

Ribadeneira, Pedro de. *Confesiones. Autobiografía documentada*. Edited and translated by Miguel Lop Sebastià. Bilbao - Santander: Mensajero – Sal-Terrae, 2009.

Salmerón, Alfonso. "Sermón del reverendo padre maestro Alfonso Salmerón, teólogo de la Compañía de Jesús, tenido recientemente en el Concilio Tridentino, en el que a ejemplo de San Juan Evangelista se describe la verdadera imagen de los Prelados. 27 de diciembre de 1546."

Translated by Miguel Lop Sebastià. *Ignaziana*. <https://ignaziana.org/wp-content/uploads/2024/01/Salmeron.pdf> www.ignaziana.org

Salmerón, Alfonso and Pedro de Ribadeneyra. *Alfonso Salmerón, SJ (1515-1585): una biografía epistolar*. Edited and translated by Miguel Lop Sebastià. Bilbao - Santander - Madrid: Mensajero – Sal Terrae - Universidad Pontificia de Comillas, 2015.



“Watching, Noticing, and Contemplating” (Exercises 115): Learning from Ignatius of Loyola’s Experience of Women in the Church

di Christopher Staab S.I.

Abstract

L’articolo esplora il ruolo significativo delle donne nella spiritualità e nell’ecclesiologia di Ignazio di Loyola attraverso tre episodi chiave della sua vita, come riportato nella sua Autobiografia. Nonostante la tendenza del testo a silenziare l’importanza delle donne, l’autore sottolinea come queste figure abbiano esercitato un’influenza spirituale e apostolica su Ignazio.

Il primo episodio riguarda un incontro con una "serva di Dio", che ha avuto un impatto profondo sulla sua vita spirituale. Staab suggerisce che questa figura potrebbe essere stata Sor María de Santo Domingo, una mistica e riformatrice ecclesiastica dell’epoca, la cui spiritualità centrata su Gesù ha potuto ispirare Ignazio a cercare un incontro personale con Cristo.

Il secondo episodio analizza il ritorno di Ignazio ad Azpeitia nel 1535, evidenziando il contributo delle "seroras", donne laiche che svolgevano ruoli pastorali e catechetici nella comunità basca. Queste donne non solo si prendevano cura delle parrocchie, ma educavano anche le giovani e gestivano attività caritative, dimostrando un’importante interazione tra il sacro e il secolare.

Infine, l’articolo si concentra su Isabel Roser, la prima donna menzionata nell’Autobiografia. La sua relazione con Ignazio è descritta come fondamentale per lo sviluppo delle sue idee sulla Società di Gesù. Attraverso la corrispondenza tra i due, emerge una profonda amicizia e un legame spirituale che ha influenzato la missione della Compagnia.

The article explores the significant role of women in Ignatius of Loyola's spirituality and ecclesiology through three key episodes from his life as reported in his Autobiography. Despite the text's tendency to downplay the importance of women, the author emphasizes how these figures exerted spiritual and apostolic influence on Ignatius.

The first episode involves an encounter with a "servant of God," which had a profound impact on his spiritual life. Staab suggests that this figure may have been Sor María de Santo Domingo, a mystic and ecclesiastical reformer of the time, whose Jesus-centered spirituality could have inspired Ignatius to seek a personal encounter with Christ.

The second episode analyzes Ignatius's return to Azpeitia in 1535, highlighting the contribution of "seroras," laywomen who played pastoral and catechetical roles in the Basque community. These



women not only cared for parishes but also educated young girls and managed charitable activities, demonstrating an important interaction between the sacred and the secular.

Finally, the article focuses on Isabel Roser, the first woman mentioned in the *Autobiography*. Her relationship with Ignatius is described as fundamental to the development of his ideas about the Society of Jesus. Through their correspondence, a deep friendship and spiritual bond emerge that influenced the mission of the Society.

Keywords

Ignazio di Loyola, Donne, Spiritualità, Autobiografia, Seroras.

Ignatius, Women, Spirituality, Autobiography, Seroras.

1 Introduction

This paper will explore three episodes in the life of Ignatius of Loyola as reported in the *Autobiography* to uncover the influence of women in his spirituality and ecclesiology¹. I have chosen to investigate the *Autobiography* because it may be the most popular of documents about Ignatius, and it is also the one that tends to silence the role and importance of women in his life². Notwithstanding that silence, the text does offer us the possibility to explore his experience of women who exercised spiritual authority and apostolic responsibility in the Church. My goal is to provide historical details on these women so that readers might not only observe, consider and contemplate them, but also, like Ignatius, learn from them.

2 A *beata* opens Ignatius's eyes to aspects of the spiritual life

The first female voice in the *Autobiography* appears when Ignatius reports that he had an encounter with a "long-standing servant of God," whom "King Ferdinand had once summoned... to share some matters with her"³. He relates that this woman startled him when

¹ Ignatius of Loyola, "Reminiscences (Autobiography)," in *Saint Ignatius of Loyola: Personal Writings*, trans. Joseph A. Munitiz and Philip Endean (New York: Penguin, 2004), chapter 21; hereafter cited as "Autobiography" with chapter number.

² For the latter point see, Jose García de Castro, "Las mujeres y los primeros jesuitas", in *Iguales y diferentes*, ed. Fernando Rivas (Madrid: San Pablo, 2012), 219-282, at 243.

³ "Autobiography", chapter 21.



she said to him: “O, may it please my Lord Jesus Christ that he will appear to you one day”⁴. Later in his narrative, likely referring to the same person, Ignatius offers this encomium: “this woman alone appeared to him to enter more deeply into spiritual things”⁵. Though she remains unnamed, his recollection of her as a holy woman “known as such too in many parts of Spain” suggests that she was no ordinary woman⁶. Moreover, her spiritual advice and desire for Ignatius was extraordinarily direct: that he have a personal experience with Jesus. Not bad spiritual counsel.

In his biography on Ignatius, the Spanish historian Enrique García Hernán hypothesized that this woman could have been Sor María de Santo Domingo. Not only does García Hernán suggest that Ignatius knew of her and that she was the one who spoke these words to him, but that she made a “notable” impact on him⁷. Though these claims are hard to substantiate, García Hernán’s hypothesis represents a helpful contribution to Ignatian historiography: Sor María was an exceptionally important figure of the era, and it is plausible to imagine that Ignatius, moving as he did in aristocratic circles, knew of her. In addition, the details mentioned in the *Autobiography* line up with what we know of Sor María. King Ferdinand invited her to stay at the court in 1507-1508, which that year was in Burgos. And modern historians have affirmed her wide influence in early 16th century Spanish spirituality. In the words of the historian Marcel Bataillon, she was the most famous holy woman (*beata*) of her era⁸. According to another scholar, “the presence and dynamism of the *beata* was very strong in her days with repercussions in every social sphere of the era”⁹. In short, this simple

⁴ “Autobiography”, chapter 21.

⁵ “Autobiography”, chapter 37.

⁶ “Autobiography”, chapter 21.

⁷ Enrique García Hernán, *Ignacio de Loyola*, (Madrid: Taurus, 2013), 163.

⁸ Marcel Bataillon, *Erasmus y España: estudios sobre la historia espiritual el siglo XVI* (México: Fondo de Cultura Económica, 1950), 69.

⁹ Cited in Julio López Hernández, “María de Santo Domingo”, in *Diccionario Biográfico Español* vol. XXXII (Madrid: Real Academia de la Historia, 2011), 496.



provincial woman born in the latter part of the 15th century captivated the imagination of much of the Iberian Peninsula¹⁰.

Sor María de Santo Domingo was considered a mystic, visionary, and a vociferous church reformer. She is a compelling figure not only for the way in which her life unfolds in the drama of the reform movement within the Order of Preachers – she was a tertiary or third order Dominican – but for her influence in shaping the religious imagination of her times¹¹. And herein lies the importance of her statement as recorded by Ignatius: if she was the woman whom he met in Manresa and the one who “appeared to him to enter more deeply into spiritual things”, she would have helped him imagine a personal encounter with Jesus as possible. She places Jesus and *relationship* with Jesus at the center of the spiritual life.

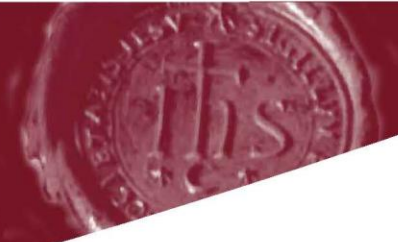
In the study of Ignatian spirituality, Ignatius’s experience at Cardoner holds a privileged place; but what if we were to shift the emphasis to this encounter? What might change if we were to imagine that a spiritual woman opened his eyes to new aspects of the faith and to life in the Spirit? If we were to accord this woman an important place in his spiritual development, as the text allows us, we would draw closer to the spiritual and religious climate of his era, dominated as it was by female figures, like Sor María de Santo Domingo. We would also draw close to a constitutive part of the *Spiritual Exercises*, namely that the one who makes the Exercises seeks “to watch, notice, and contemplate” Jesus¹². Listening closely to the *Exercises*, a faint echo of the voice of a woman, perhaps that of Sor María, can be heard: may it please Jesus to appear to you too.

It is also possible to listen more closely to Sor Maria as there is a surprising number of extant documents from her. One of these titled *The Book of Prayer*, a text thought to have circulated during her lifetime and considered the first printed text in Spanish by a female mystic,

¹⁰ See, Jose Manuel Blecua, “La figura de Sor María de Santo Domingo”, in *Libro de la Oración de Sor María* (Madrid: Hauser y Menet, 1948), 2.

¹¹ Here I follow the intuition of Jodi Bilinkoff who sees in Sor María’s life the larger debate as to what constitutes the “true” Dominican tradition. See, Bilinkoff, “Charisma and Controversy: The Case of María de Santo Domingo”, *Archivo Dominicano Anuario* 10 (1989): 55-66, at 58.

¹² Ignatius of Loyola, *Spiritual Exercises*, in *Saint Ignatius of Loyola: Personal Writings*, trans. Joseph A. Munitiz and Philip Endean (New York: Penguin, 2004), number 115.



contains a compilation of her mystical experiences¹³. In terms of its theology, Jesus and his passion dominate the spiritual vision of Sor María. Similarly, she does not talk about him, but she speaks directly *to* him, considering herself his spouse and his companion¹⁴. In terms of the structure of the text, the contemplations are dialogues between her and God, and while she is in these trance-like states speaking with the Lord, people ask her questions which she in turn relays to God. One such question addressed the rather thorny theological issue of whether God was present, and in what way, to the peoples of the Americas before the arrival of Christian missionaries. Sor María affirms that God responded to her by saying that everything was destined “to hear about the pain of my death, as all creatures did hear about it”¹⁵. The dialogue moved into more concrete details regarding how to be a missionary to these men and women. She responds with what she hears from God, and her response is worth citing in its entirety:

When the marvelous flame of my love begins to shine in despoiled Spain, many other men of mine will go forth who will not act like those who are there now. For these will *act like brothers* to those who are in that land, weeping, eating, speaking with them and describing such things as the heavenly city. And with the love they will show them and the beauty which they will see described, these men will win souls and bring them to Me¹⁶.

According to Sor María, the revitalization of the Christian missionary enterprise to the Americas begins in an experience of God’s love. Such an experience would allow the missionary to evangelize the other as a brother, one with whom the European missionary can find kinship and solidarity. And this sense of fraternity is demonstrated in the most human activities: eating, crying, and sharing. Indeed, there is much to listen to in Sor María. We

¹³ For Sor María’s text, see, *The Book of Prayer*, trans. Mary Giles (Albany: State University of New York, 1990). For this assertion of its place as the first text in Spanish by a female mystic, see, Rebeca Sanmartín Bastida, *La Representación de las místicas: Sor María de Santo Domingo en su contexto europeo* (Santander: Real Sociedad Menéndez Pelayo, 2012), 421.

¹⁴ Bataillon, *Erasmus y España*, 70.

¹⁵ *The Book of Prayer*, 177.

¹⁶ *The Book of Prayer*, 178; emphasis mine.



might even say that as a synodal church, we are learning, as she puts it, to not only seek an experience of God, but to seek an experience of God in fraternity.

3 A sister and a *serora*: apostolic lay women in the Basque country

The next part of Ignatius's life that I will investigate involves his return to Azpeitia in 1535. As the *Autobiography* recounts, doctors in Paris and his companions urged him to return home to care for his health. And as a way to care for his health, he embarked upon an 815-kilometer journey¹⁷! According to the story, he appears to have spent little time resting. He taught "Christian doctrine every day to children" and he also "preached on Sundays and feast days"¹⁸. Moreover, he helped craft legislation which would forbid women to wear head-covering unless they were married; he also pursued the establishment of laws that prohibited gambling. Similarly, he arranged "for the public provision of the poor" and that the "Angelus be rung three times" a day¹⁹. This apostolic labor impresses, and the epithet "Apostle of Azpeitia" given to Ignatius by the biographer Ricardo García Villoslada, fits the hagiographical coloring that informs this section of the *Autobiography*²⁰. Nevertheless, it is worth probing into this episode of his life. Did he do all of this alone? Was there no pastoral program occurring at that time in Azpeitia? Similarly, was he *alone* responsible for soliciting at the municipal level the changes that he wanted? Though the *Autobiography* would have us consider all of this as *his* heroic apostolic work, research into Basque religiosity of the time reveals the existence of an extensive, structured, and church sanctioned group of women that carried out pastoral, catechetical, and administrative church activities. These women were called *seroras*, and according to scholarship on them, they represented "a vibrant tradition of Basque female religiosity"²¹. It is hard to imagine that Ignatius was unfamiliar with them: his

¹⁷ The distance that Google maps provides for the journey from Paris to Azpeitia.

¹⁸ "Autobiography", number 88.

¹⁹ "Autobiography", number 89.

²⁰ "El apóstol de Azpeitia" is the title of chapter 13 in Ricardo García-Villoslada's, *San Ignacio de Loyola: Nueva Biografía* (Madrid: Biblioteca Autores Cristianos, 1986), 372-400.

²¹ Amanda Scott, *The Basque Seroras* (Cornell: Cornell University Press, 2020), 54.



own sister María Beltran was installed as a *serora* in 1511 at the chapel of St. Miguel in Azpeitia²².

Though their origin remains obscure, it seems likely that the institution of *seroras* traces its roots back to eremitical life and anchoresses, called in Spanish *emparedadas*, or “bricked in female hermits”²³. The earliest reference to *seroras* comes from a poem written by Don Rodrigo Jiménez de Rada, sometime between 1199-1215 at Roncesvalles, which describes their role in church life: “women, who in goodness and beauty / Pure in habits and in life / Care for the sick with delicacy”²⁴. And it appears that the institution of *seroras* was a point of pride for the church in the Basque country: local tradition considered that this unique manifestation of a quasi-religious life for women dated back to “time immemorial”²⁵. Largely caretakers of parishes and shrines, these women assumed their responsibilities after a competitive application process²⁶. This was the case for Ignatius’s sister, María Beltrán, who was nominated by the local community, examined, and then installed. In her installation ceremony, she was brought by hand into the church and, once inside, given the keys to the church, and as the testament records, she was then “in possession of the church”²⁷.

Though their principal function in early modern Basque Country and Navarre involved caring for a parish or church shrine, the poem from Don Rodrigo Jiménez de Rada and further documentary evidence points to their multifaceted pastoral activity²⁸. They educated girls and women in the basics of Christian doctrine²⁹. At their parishes, they were responsible for

²² See, “María Beltran De Loyola Fit Soror (Freyla) Sacelli Sancti Michaelis”, in *Fontes Documentales de S. Ignatio de Loyola*, ed. Cándido de Dalmases (Rome: Institutum Historicum Societatis Iesu, 1977), 211-216.

²³ Scott, *The Basque Seroras*, 128.

²⁴ Scott, *The Basque Seroras*, 11.

²⁵ Scott, *The Basque Seroras*, 143; on this same point, see, Amanda Scott, “Community, Conflict, and Local Authority: The Basque *Seroras*”, in *Devout Laywomen in the Early Modern World*, ed. Alison Weber (London: Routledge, 2016), 31-47, 41-42.

²⁶ Scott, *The Basque Seroras*, 5.

²⁷ See, “María Beltran De Loyola Fit Soror (Freyla) Sacelli Sancti Michaelis”, 214. For more on the ceremony of a *serora*’s installation, see Scott, “Community, Conflict, and Local Authority: The Basque *Seroras*”, 33.

²⁸ Scott, *The Basque Seroras*, 2, 42.

²⁹ For documentary evidence of this in Azpetia, see Scott, *The Basque Seroras*, 75, 110, 166.



ringing church bells, coordinating and administering donations to the church or shrine, and at times for leading prayer services³⁰. If their chapel was situated near one of the pilgrimage routes to Santiago de Compostela, they also cared for pilgrims. Similarly, if they were responsible for hospitals, as was often the case, they cared for the sick and destitute.

These un-cloistered apostolic women chosen by the local church to serve the parish community demonstrate the rich ecclesial context which Ignatius emerged from and to which he returned in 1535³¹. As lay women, they “bridged the secular and the religious worlds of their communities”, inhabiting a kind of in-between space in Basque society³². These women responded to an inner call as well as to the “conviction that the church needed their public efforts”³³. As “devout laywomen” they lived in small communities and promised to live chastity, but they also moved about freely, participating in the life of their village³⁴. And that freedom of movement could occasion their departure from their position as *seroras*. This was the case for María Beltran: after approximately 5 years of serving the shrine of St. Miguel she left her position there as a *serora* and married Dominico de Arroyo in 1516³⁵. In sum, *seroras* “were exceptionally autonomous women”, exercising certain agency to choose what life or lives they wanted to live³⁶.

In her study on *seroras*, Amanda Scott suggests that “the Loyola family’s close connection with the *seroras* of Azpeitia raises important questions about the degree to which this familiarity with Basque female caretakers may have set the groundwork for Jesuit relationships with

³⁰ Scott, *The Basque Seroras*, 44, 113.

³¹ Scott, *The Basque Seroras*, 41.

³² Scott, *The Basque Seroras*, 96.

³³ Alison Weber, “Introduction: Devout Laywomen in the Early Modern World. The Historiographic Challenge”, in *Devout Laywomen in the Early Modern World*, ed. Alison Weber (London: Routledge, 2016), 1-28, at 11.

³⁴ For more on this term, see, Weber, “Introduction: Devout Laywomen in the Early Modern World”, 1-20.

³⁵ See, “Testamentum et Codicilli Martini Garcia De Oñaz”, in *Fontes Documentales de S. Ignatio de Loyola*, ed. Cándido de Dalmases (Rome: Institutum Historicum Societatis Iesu, 1977), 563-599, at 596.

³⁶ Scott, *The Basque Seroras*, 104; see also Weber, “Introduction: Devout Laywomen in the Early Modern World”, 11.



women as spiritual collaborators”³⁷. I would focus this observation on Ignatius and inquire into the place of these women in the “groundwork” of his ecclesial thinking. For example, knowledge of this institution in the Basque church does allow us to consider with some certainty that he would have seen women serving the needs of a parish community. Similarly, it is possible to imagine that the image of a woman teaching the faith, cleaning a church, caring for the poor, and raising money for a shrine would not have surprised him. Finally, he would have been familiar with a vocation administered by the local church. Quite possibly, this vibrant expression of synodal decision-making at the parish level informed his own thinking on the importance of the local situation and knowledge of that situation for apostolic labor. More specifically, the institution and the activity of the *seroras* could have informed his commitment to “places, peoples, and situations”, a refrain that he repeated so consistently as to become a kind of mantra in Jesuit thinking on governance.

I began this section referring to Ignatius’s pastoral engagement in Azpeitia. Though further archival research is required to determine a possible collaboration between Ignatius and other *seroras*, such a hypothesis seems promising. Again, the historian Amanda Scott argues that this is what church life looked like in the Basque country: “*seroras* complemented, and certainly facilitated male religious work... the two operated in tandem and were not considered interchangeable”³⁸. Although his collaboration with women in Azpeitia in 1535 remains a hypothesis, this “working in tandem” materialized several years later in Rome. It is to that woman, Isabel Roser, the first woman named in the *Autobiography*, to whom I will turn in the last section of this study³⁹.

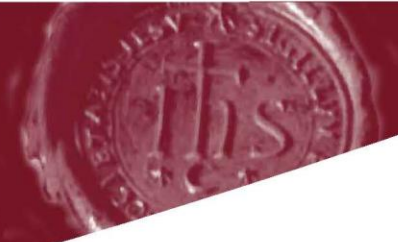
4 Delegate, governess, and member of the Society of Jesus – Isabel Roser

The *Autobiography* introduces us to Isabel Roser when Ignatius returns to the Iberian Peninsula after his pilgrimage to Jerusalem, and this sole mention of her in the text does not correspond to her significant place in his life and in the life of the Society of Jesus. The two met in

³⁷ Scott, *The Basque Seroras*, 187, note 21.

³⁸ Scott, *The Basque Seroras*, 2.

³⁹ “Autobiography”, chapter 54.



Barcelona in 1523 and remained in contact until her death in 1554⁴⁰. For nearly 35 years, she was, in the estimation of Rogelio García Mateo, “a generous benefactor and an unconditional devotee” of his⁴¹. In a stronger observation, Hugo Rahner argued that “she played an essential role in the formation of his ideas about the Society’s purpose”⁴².

Ignatius’s correspondence with her suggests their spiritual and apostolic kinship, and in the first extant letter of his to her in 1532, that kinship is on full display. In that missive, he acknowledged his gratitude and indebtedness to his female benefactors in Manresa, but he singled out his addressee in a special way: “I owe you more than any others that I know in this life”⁴³. Lest we consider such an expression mere hyperbole, the content of the letter reveals that these exuberant expressions rest upon a real friendship. For example, she was for him “my sister in Christ our Lord”⁴⁴. And it is likely that their friendship emerged from shared spiritual and apostolic desires, as well as from experiences held in common. On this latter point, Isabel communicated that she too “experienced great pain in her stomach” and that she was subject to the jealousies and slanders of others. And not unlike Ignatius, she too thought of herself as a scrupulous person⁴⁵.

The depth of their friendship comes into sharper focus in a letter of his to her in 1538. Described by Rahner as “one of the most important documents for the early history of the Society of Jesus”, this letter details the accusations of heretical teaching and preaching that the early companions were accused of in Rome that year⁴⁶. In this massively detailed and

⁴⁰ For an account of their first meeting, see, Pedro de Ribadeneyra, *Vita Ignatii Loyola*, in *Fontes Narrativi de S. Ignatio de Loyola et de Societatis Iesu Initiis* (Rome, 1965), 145-147.

⁴¹ Rogelio García Mateo, *Ignacio de Loyola: Su espiritualidad y su mundo cultural* (Bilbao: Mensajero, 2000), 215.

⁴² Hugo Rahner, *St. Ignatius of Loyola: Letters to Women*, trans. Kathleen Pond and SAH Weetman (New York: Crossroad, 2007), 262.

⁴³ M. Lecina, V. Agustí, F. Cervós eds., *Sancti Ignatii de Loyola Societatis Iesu fundatoris Epistolae et Instructiones*, vol. 1 (Madrid, 1903), 85; hereafter abbreviated as *Epp* with volumen number.

⁴⁴ *Epp* I:89.

⁴⁵ *Epistolae mixtae ex variis Europae locis ab anno 1537 ad 1556 scriptae nunc primum a patribus Societatis Iesu in lucem editae*, vol. 1, ed. V. Agustí (Madrid 1898), 113; hereafter abbreviated as *Epp Mixtae* with volumen number.

⁴⁶ Rahner, *Letters to Women*, 268.



extensive missive, Ignatius confides to her “the most violent opposition [*la más recia contradicción*]”⁴⁷ that they had faced, and in so doing he was making “her a participant in every moment of the foundation of the Society”⁴⁸. In addition to describing all that they had suffered, Ignatius makes explicit his commitment to her: he promises to write to her more often and reminds her that “all the days of my life you will always be a participant”⁴⁹. Though Ignatius would later encourage Jesuits to adopt a sober attitude towards women, “sober” does not describe the tone of this epistolary exchange with her⁵⁰.

The exuberant, intimate and concrete language with which Ignatius communicates to Isabel, along with her own vocational desires to serve the Church, help us to understand her decision to come to Rome and to seek a place in the apostolic work of the nascent Society of Jesus. She was deeply moved and attracted by him, and her own deep religious and spiritual motives, often left out of scholarly reflection on her, account for her desire to serve the Church in Rome. Moreover, in some way she was *already* participating in the work of the Society by way of her close contact with Peter Faber and Antonio Araoz, both of whom seemed to have been impressed by her apostolic zeal. Concretely, Ignatius seems to have depended upon her in Barcelona to facilitate the activity of Jesuits, acting, in the words of the Spanish historian Antonio Gil Ambrona, as a “kind of delegate for the Society of Jesus in Barcelona”⁵¹. Thus, their friendship, their apostolic collaboration, and the explicit invitation of Ignatius to her to come to Rome encouraged her to imagine herself as a part of the apostolic work of the Society⁵².

She arrived in Rome in late 1543, and in the beginning of 1545, she assumed the position of governess of the house of St. Martha, a position detailed in the founding constitutions of the house. Note too that a pious lay woman directing a home for women at risk was not unusual. For example, Charles Borromeo established the “Milanese Company” in 1567, a foundation

⁴⁷ *Epp* I:137.

⁴⁸ Antonio Gil Ambrona, *Ignacio de Loyola y las mujeres* (Madrid: Cátedra, 2017), 245.

⁴⁹ *Epp* I:144.

⁵⁰ Rahner, *Letters to Women*, 251.

⁵¹ Gil Ambrona, *Ignacio de Loyola y las mujeres*, 246.

⁵² See also, Gil Ambrona, *Ignacio de Loyola y las mujeres*, 247.



run by women to care for women⁵³. But, on December 25th, 1545, Isabel Roser ceased to be a mere governess of a house that cared for women. On that day, before Ignatius in the Church of Our Lady of the Way, she professed vows and became, along with two other women, a member of the Society of Jesus⁵⁴. Her presence in the Society was to be short-lived: a mere ten months later, Ignatius released her from the Society.

The decision to dismiss her from the order, which Ignatius appears to have been mulling over for some time in the early months of 1546, came after a heated discussion in which she and her nephew alleged that the Society was profiting from “elevated sums of money” that belonged to her⁵⁵. These accusations were settled, and the very next day he drafted a letter, sent Jerome Nadal to read it to her, and she was out of the order. In that letter, he wrote: “I have therefore determined, for God’s greater glory, to withdraw and remove myself from this responsibility of having you as a spiritual daughter under obedience, but rather as the good and kindly mother that you have so long been to me”⁵⁶.

It seems cynical to opine that on December 25th, 1545, “she obtained what she wanted” or that Ignatius on that day received “far from a welcome Christmas present”⁵⁷. She was a strong, tenacious, and determined woman, and she was also encouraged by Ignatius to imagine herself as part of the apostolic project of the Society of Jesus. Nor do early documents suggest that she was a burden to the Society. In a letter of the then secretary to Ignatius Bartolomé Ferrón to Simon Rodriguez, Ferrón wrote that “this work [the House of St. Martha] goes with the greatest fervor and devotion here in Rome... nor is it less edifying what the Lady Roser has done in this work”⁵⁸. In short, her person and her leadership were a point of pride for the Jesuit secretary.

⁵³ Weber, “Introduction: Devout Laywomen in the Early Modern World. The Historiographic Challenge”, 7.

⁵⁴ The vow formulas for all three women – Isabel Roser, Francisca de Cruylles, Lucrezia Bradine – can be found in Archivum Romanum Societatis Iesu, *Codice Italiano* 59, f. 11, 11^a, 12, 12^a.

⁵⁵ Gil Ambrona, *Ignacio de Loyola y las mujeres*, 270.

⁵⁶ *Epp* I:424; English translation from *Ignatius of Loyola: Letters and Instructions*, trans. Martin E. Palmer, John W. Padberg, John L. McCarthy (St. Louis: Institute of Jesuit Sources, 2006), 146.

⁵⁷ Rahner, *Letters to Women*, 286, 287.

⁵⁸ *Epp* I:371-373.



Though extant documents do not reveal the change in Ignatius's in his thinking on his relationship with her, nor do they allow us to ascertain with any certainty why he dismissed her from the Society, his letters to her do become ambiguous. In part, I draw this conclusion from Isabel's own texts: she consistently complained to him about his lack of clarity. In a letter of hers to him in 1542, she wrote: "I beg you that you speak more clearly to me that which God our Lord gives you to understand". And in the same letter, she continued, "for the passion of Christ I again reiterate to you to not speak obscurely"⁵⁹. Where Hugo Rahner sees in this missive signs of Isabel's nervous and hysterical character, I read this request for clarity as part of the nature of their then 20-year friendship. She was accustomed to hearing clearly what he thought and wanted. Indeed, Ignatius's letters to her at this time do lack clarity: in a letter of his to her in 1542 he simply invites her to discern if it is a good or an evil spirit that prompts her desire to live in obedience in the Society⁶⁰. I would also note that, in the corpus of Ignatius's letters, it is not common to find a voice and tone as strong as Isabel's. As far as I am aware, no one dared to challenge him about decisions that he made regarding the mission of Jesuits. For example, regarding his decision to remove two Jesuits from Barcelona, she wrote "you should help us here [Barcelona] before you hinder God's work"⁶¹. In sum, she was a strong apostolic woman.

Ignatius's relationship with Isabel Roser represents an important part of Jesuit history with women that requires careful consideration. Recognizing the complexity of trying to understand this moment in the life of a 16th century man in Rome attempting to consolidate a new religious order makes me cautious about emitting any judgments. Nevertheless, the texts delineate a change: from "you will always be a participant in my life" to no longer writing to her. The former sister in Christ and spiritual daughter becomes a pious and good mother. Something of this change is important for Jesuits' reflection in this synodal moment in the Church where women are finding their voice and their place in the Church's mission. Perhaps, like Ignatius, we might harbor a desire to imagine women as sisters with whom we

⁵⁹ *Epp Mixtae* I:110-111.

⁶⁰ See, Isabel Roser's letter to Ignatius on 1 October 1542 where she quotes language from a previous letter of his in *Epp Mixtae* I:111.

⁶¹ *Epp Mixtae* I:116-117.



collaborate, but if we are honest, we may end up preferring that they be our spiritual mothers, funding our projects and taking care of our needs. In short, Isabel Roser is a part of the Society of Jesus' story, and this chapter of the order's history requires us to notice, consider and contemplate her in this ecclesial moment so that we no longer dismiss those strong apostolic women from full participation in the Church's mission.

5 Conclusion

I have presented Ignatius's contact with a *beata, seroras* and an apostolic woman who was a member of the order. This array of female relationship demonstrates the complexity of his ecclesial situation and it suggests that that he had multiple views of women and that those views changed over time. Once superior of a growing apostolic order, his perspective on women evolved further; "thinking with the Church" obliged him to take great caution with women. Perhaps, for us, "thinking with the Church" may mean something different. It means learning from female spirituality and mysticism; it encourages us to recover those locally recognized ministries of women in parishes; it challenges us to find ways that allow for the full participation of women in all the works God has entrusted to us.

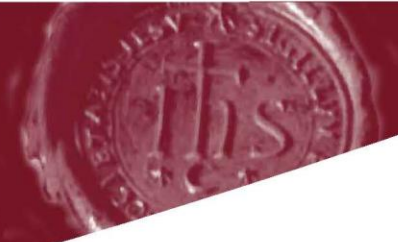
Bibliografia

Bataillon, Marcel. *Erasmus y España: estudios sobre la historia espiritual el siglo XVI*. México: Fondo de Cultura Económica, 1950.

Bilinkoff, Jodi. "Charisma and Controversy: The Case of María de Santo Domingo." *Archivo Dominicano Anuario* 10 (1989): 55-66.

Blecua, Jose Manuel. "La figura de Sor María de Santo Domingo." In *Libro de la Oración de Sor María*. Madrid: Hauser y Menet, 1948.

Epistolae mixtae ex variis Europae locis ab anno 1537 ad 1556 scriptae nunc primum a patribus Societatis Iesu in lucem editae, vol. 1. Madrid, 1898.



García de Castro, José. "Las mujeres y los primeros jesuitas." In *Iguals y diferentes*, 219-282. Madrid: San Pablo, 2012.

García Hernán, Enrique. *Ignacio de Loyola*. Madrid: Taurus, 2013.

García Mateo, Rogelio. *Ignacio de Loyola: Su espiritualidad y su mundo cultural*. Bilbao: Mensajero, 2000.

García-Villoslada, Ricardo. *San Ignacio de Loyola: Nueva Biografía*. Madrid: Biblioteca Autores Cristianos, 1986.

Gil Ambrona, Antonio. *Ignacio de Loyola y las mujeres*. Madrid: Cátedra, 2017.

Ignatius of Loyola. "Reminiscences (Autobiography)." In *Saint Ignatius of Loyola: Personal Writings*, 13-64. New York: Penguin, 2004.

Ignatius of Loyola. "Spiritual Exercises." In *Saint Ignatius of Loyola: Personal Writings*, 283-360. New York: Penguin, 2004.

Ignatius of Loyola. *Sancti Ignatii de Loyola Societatis Iesu fundatoris Epistolae et Instructiones*, vol. 1. Madrid, 1903.

Ignatius of Loyola. *Ignatius of Loyola: Letters and Instructions*. St. Louis: Institute of Jesuit Sources, 2006.

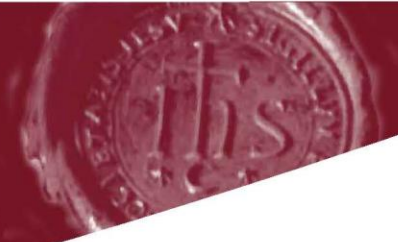
López Hernández, Julio. "María de Santo Domingo". In *Diccionario Biográfico Español*, vol. XXXI:496. Madrid: Real Academia de la Historia, 2011.

"María Beltran De Loyola Fit Soror (Freyla) Sacelli Sancti Michaelis." In *Fontes Documentales de S. Ignatio de Loyola*, 211-216. Rome: Institutum Historicum Societatis Iesu, 1977.

María de Santo Domingo. *The Book of Prayer*. Albany: State University of New York, 1990.

Rahner, Hugo. *St. Ignatius of Loyola: Letters to Women*. New York: Crossroad, 2007.

Ribadeneyra, Pedro de. *Vita Ignatii Loyola*. In *Fontes Narrativi de S. Ignatio de Loyola et de Societatis Iesu Initiis*. Rome, 1965.



Sanmartín Bastida, Rebeca. *La Representación de las místicas: Sor María de Santo Domingo en su contexto europeo*. Santander: Real Sociedad Menéndez Pelayo, 2012.

Scott, Amanda. *The Basque Seroras*. Cornell: Cornell University Press, 2020.

_____. "Community, Conflict, and Local Authority: The Basque *Seroras*." In *Devout Laywomen in the Early Modern World*, 31-47. London: Routledge, 2016.

"Testamentum et Codicilli Martini Garcia De Oñaz." In *Fontes Documentales de S. Ignatio de Loyola*, 563-599. Rome: Institutum Historicum Societatis Iesu, 1977.

Weber, Alison. "Introduction: Devout Laywomen in the Early Modern World. The Historiographic Challenge." In *Devout Laywomen in the Early Modern World*, 1-28. London: Routledge, 2016.



STUDI E RICERCHE

El acompañamiento espiritual y su relación con la oración del corazón en el pensamiento de Péter Mustó

di Andrea Canales Emódy

Abstract

Il testo analizza la vita e l'eredità di Péter Mustó, un gesuita ungherese che ha dedicato la sua vita all'accompagnamento spirituale e alla preghiera del cuore. Nato nel 1935 in Ungheria e morto nel 2023 in Germania, Mustó ha vissuto esperienze significative come migrante a causa dell'occupazione russa, che lo hanno portato a esplorare nuove culture, in particolare in America Latina. La sua opera si distingue per la sua multidimensionalità: è stato missionario, scrittore, poeta e un accompagnatore spirituale di grande impatto.

L'articolo sottolinea due incontri chiave nella vita di Mustó: il primo con il padre Franz Jalics, che ha influenzato profondamente il suo approccio alla spiritualità contemplativa, e il secondo con le persone che ha accompagnato spiritualmente. Mustó ha sviluppato un metodo di accompagnamento che si intreccia con la preghiera del cuore, sostenendo che quest'ultima è essenziale per una vera connessione con Dio e con gli altri.

Le idee fondamentali del suo pensiero includono l'attenzione radicale alla persona concreta, la presenza operosa di Dio nella vita interiore dell'individuo, il valore rigenerativo del silenzio e la maturità necessaria per chi accompagna spiritualmente. Mustó enfatizza l'importanza di un ascolto empatico e della creazione di uno spazio sicuro per il dialogo interiore, evitando direttive o analisi invasive.

In conclusione, l'articolo invita a scoprire l'eredità di Péter Mustó attraverso le sue riflessioni sulla preghiera del cuore e sull'accompagnamento spirituale, evidenziando come la sua vita sia un esempio vivente dei benefici della contemplazione e della presenza autentica nelle relazioni umane.

El texto analiza la vida y el legado de Péter Mustó, un jesuita húngaro que dedicó su vida al acompañamiento espiritual y a la oración del corazón. Nacido en 1935 en Hungría y fallecido en 2023 en Alemania, Mustó vivió experiencias significativas como migrante debido a la ocupación rusa, lo que lo llevó a explorar nuevas culturas, especialmente en América Latina. Su obra se distingue por su multidimensionalidad: fue misionero, escritor, poeta y un acompañante espiritual de gran impacto. El artículo evidencia dos encuentros clave en la vida de Mustó: el primero con el padre Franz Jalics, quien influyó profundamente en su enfoque hacia la espiritualidad contemplativa, y el segundo con las



personas que acompañó espiritualmente. Mustó desarrolló un método de acompañamiento que se entrelaza con la oración del corazón, sosteniendo que esta última es esencial para una verdadera conexión con Dios y con los demás.

Las ideas fundamentales de su pensamiento incluyen la atención radical a la persona concreta, la presencia activa de Dios en la vida interior del individuo, el valor regenerativo del silencio y la madurez necesaria para quienes acompañan espiritualmente. Mustó enfatiza la importancia de una escucha empática y de crear un espacio seguro para el diálogo interior, evitando directrices o análisis invasivos.

En conclusión, el artículo invita a descubrir el legado de Péter Mustó a través de sus reflexiones sobre la oración del corazón y el acompañamiento espiritual, destacando cómo su vida es un ejemplo vivo de los beneficios de la contemplación y de la presencia auténtica en las relaciones humanas.

Keywords

Accompagnamento spirituale, Preghiera del cuore, Silenzio, Persona concreta, Spiritualità contemplativa.

Acompañamiento espiritual, Oración del corazón, Silencio, Persona concreta, Espiritualidad contemplativa.

Después de una larga vida, en agosto de 2023 falleció Péter Mustó sj, dejando un legado del cual hay mucho por descubrir aún¹.

Repasando la biografía del p. Péter (Derecske - Hungría, 1935 – Hildesheim - Alemania, 2023) da la impresión de encontrarse con la vida de un hombre en constante movimiento, aunque radicado en una gran quietud interior². Debido a circunstancias políticas en el contexto de la ocupación rusa en territorio húngaro (1945), vivirá en carne propia los desafíos y restricciones

¹ Para los datos biográficos y citas, cf. "P. Péter Mustó sj in Hildesheim verstorben," *Jesuiten in zentraleuropa*, Agosto 7, 2023. <https://www.jesuiten.org/news/p-peter-musto-sj-in-hildesheim-verstorben>. Ferenc Patsch, "An den Rändern eines *erfolgreichen* Lebens. Abschied von Jesuit Péter Mustó", *Jesuiten in zentraleuropa*, Agosto 7, 2023.

https://www.jesuiten.org/fileadmin/user_upload/Downloads/Predigt_Ferenc_Patsch_SJ_zu_Peter_Musto_SJ.pdf.

² Se puede leer una entrevista realizada en el 2015 en la que se ofrece una mirada retrospectiva del legado de p. Mustó, cf. Erika Tornya, "Belső szabadságod titka – interjú Mustó Péter jezsuitával," *Jezsuita kiadó*, Febrero, 2015. <https://jezsuitakiado.hu/cikkek/belso-szabadsagod-titka/>. La página web permite leer en español el mismo artículo: "El secreto de tu libertad interior - entrevista al jesuita Péter Mustó".



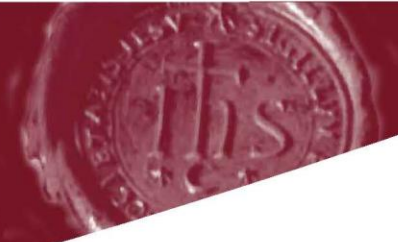
que comporta ser un migrante. Sin embargo, esta misma condición le permitirá abrirse hacia horizontes nuevos, como fue, de hecho, el mundo latinoamericano en el que transcurrió cerca de trece años en total. De estos avatares, como suele suceder cuando se tiene un espíritu generoso, Mustó sacó provecho. En efecto, en él se reconocen varias facetas: la de misionero, obrero entre los obreros, apóstol de los marginados de la sociedad, acompañante espiritual, escritor y poeta. Un hombre de acción concreta y un pensador de amplio espectro, «interdisciplinario y poético»³. Así, se movió entre el mundo de la filosofía, la teología, la literatura, las ciencias naturales y la sociología.

Con todo lo dicho, cabe preguntarse en qué momento nace en Mustó el rostro de maestro de retiros y acompañante espiritual. Como respuesta, vale anotar dos aspectos de su persona. El primero es el encuentro como joven sacerdote con el p. Franz Jalics⁴, jesuita húngaro, fundador de una escuela de espiritualidad contemplativa en Alemania. Será un encuentro fundante en la vida de Mustó. Prontamente se convertirá en discípulo suyo y seguirá sus pasos con una cercanía tal que el mismo Jalics dirá más adelante que Péter Mustó daba mejores retiros contemplativos que él mismo. El segundo aspecto en el que Mustó va perfilándose como maestro espiritual es justamente su misma vida multifacética y puesta al contacto vivo con los movimientos sociales y con la vida concreta de las personas que tenía al frente.

Ya de regreso definitivo a su patria en 1991, y contando con varias horas de vuelo en la oración contemplativa, el radio de acción de Mustó adquirió una nota paradójica. Por un lado, se hizo más concentrado, puesto que se dedicó casi exclusivamente al acompañamiento espiritual en

³ Patsch, "An den Rändern eines *erfolgreichen* Lebens," 3.

⁴ Franz Jalics sj (Budapest - Hungría, 1927 – Budapest - Hungría, 2021) fundó en 1984 la Casa de espiritualidad Gries (*Haus Gries*) desde donde enseñó por largos años un camino de oración contemplativa, el cual es propuesto como la prolongación de la cuarta semana de los Ejercicios ignacianos, cf. Franz Jalics, *Ejercicios de contemplación. Introducción a la vida contemplativa y a la invocación de Jesús* (Salamanca: Sígueme, 2017⁴). Desde hace cuarenta años *Haus Gries* sigue siendo un importante foco de irradiación espiritual en el ámbito de la oración de silencio.



retiros y coloquios individuales. Y, por otro lado, siguió moviéndose en un amplio radio de acción para impartir retiros contemplativos en diversos países europeos⁵.

Mirando su vida desde la meta a la que llegó, se puede decir que esta manera de ser polifacético y abierto a la transculturación parece sintetizarse en una sola cosa: era un hombre apasionado por la persona concreta, la que estaba frente a él en su aquí y ahora. En mirada retrospectiva, el mismo Mustó dirá: «Siempre ha sido importante para mí estar presente donde estoy. A lo largo de mi vida, eso siempre ha sido más importante que cualquier cosa que haya pensado o hecho»⁶.

Estas breves líneas biográficas son propuestas aquí para ofrecer un marco situacional al propósito del presente artículo: invitar a descubrir el legado de Péter Mustó abriendo aquí una sugestiva ventana. En ese sentido, una buena manera de explorar esta rica personalidad es, simplemente, darle la palabra.

En 2014 salió a la luz el libro *Hesychia II. Wege des Herzensgebets*, en el que se recogen diversas contribuciones en torno al tema del camino hacia la oración del corazón⁷. En esa oportunidad, Mustó aportó con dos textos. El primero se titula *Perdonar y pedir perdón (Verzeihen und um Verzeihung bitten)*⁸ y el segundo, *La oración del corazón y el acompañamiento espiritual (Herzensgebet und Geistliche Begleitung)*. En esta ocasión, con el fin de presentar los puntos de vista y el método del autor respecto al acompañamiento espiritual, me limitaré a exponer el segundo artículo.

⁵ A su regreso definitivo, Mustó pudo volver varias veces a Sudamérica por motivos de ayuda y promoción social. Pero, como maestro espiritual, desarrolló una intensa actividad sobre todo en Europa occidental (como son, sobre todo, Alemania, en *Haus Gries*, en Francia, España y Bélgica).

⁶ "P. Péter Mustó sj in Hildesheim verstorben," (todas las traducciones son de la autora).

⁷ Péter Mustó, et al, "Herzensgebet und Geistliche Begleitung," in *Hesychia II. Wege des Herzensgebets*, ed. Andreas Ebert, et al. (München: Claudius Verlag, 2014), 235-246.

⁸ El tema del perdón fue uno de los más importantes en la vida de Mustó: «"Mi meta es morir reconciliado". Todo apunta a esto, Péter reconciliado con todos y con todo (perdonándose a sí mismo, reconciliado con Dios, con la gente, con la naturaleza y consigo mismo)», Patsch, "An den Rändern eines *erfolgreichen* Lebens," 3.



Antes de sumergirnos en el texto de Mustó, me propongo facilitar algunas claves de lectura y unas breves profundizaciones desde el punto de vista de la teología espiritual.

Como premisa fundamental, hay que decir que, en el arte del acompañamiento espiritual, Mustó se posiciona en íntima relación con otro arte: el de la oración del corazón⁹. Como bien lo expone en su libro *La vida nace en el silencio. Sobre las experiencias de la oración interior*¹⁰, entre el acompañamiento y la oración del corazón existe una íntima conexión fundamental e indesligable. Mustó propone esta unidad, aunque sin detenerse a explicitarla. En efecto, entre las líneas que escribe queda claro que quien practica la oración del corazón comprende y vive la dimensión del acompañamiento como una prolongación de aquella oración. Esta unidad es entendida, ya sea para quien acompaña, como también para la persona acompañada. Por lo tanto, aunque no encontraremos una definición suya sobre el acompañamiento, la idea queda clara. El acompañamiento, según Mustó, es una actividad que entra suavemente en la corriente de una vivencia oracional de la persona que acompaña y de la que es acompañada. En la atmósfera de la oración del corazón, el acompañamiento viene a ser uno de los más finos y delicados modos de amar al prójimo. Es entrar en su espacio íntimo a pies descalzos, como quien se encuentra en un lugar sagrado y se es convocado a ser compañero y compañera de camino. Desde la óptica de esta unidad se comprenderá de manera más nítida todo cuanto Mustó está expresando en el texto.

Habiendo dejado en clara la premisa de este vínculo entre oración del corazón y acompañamiento, me interesa facilitar una clave de aproximación inicial. En cuanto al estilo con el que Mustó expone sus ideas en el texto, no conviene esperar un tratado sistemático del acompañamiento espiritual. Lo que se encuentra es, más bien, un estilo de pluma libre, como

⁹ «La oración contemplativa [o la oración del corazón] se basa en la constatación fundamental de que existe un poder curativo que actúa en lo más profundo de nuestro ser y que se activa en el silencio. Como cristianos, estamos llamados a esta realidad: Jesucristo o la inhabitación del Dios Trino. La vida contemplativa brota de esta profundidad: brota aquí como una flor delicada y crece cuando está rodeada de amor y ternura. Si la exponemos al sol y la regamos suavemente, se hace más fuerte y vigorosa, y cuando ha crecido, da mucho fruto. Cuando las condiciones son favorables, la presencia de Dios se nos hace cada vez más evidente: “Tendremos vida” y “abundará” por medio de él (Jn 10,10)», Patsch, “An den Rändern eines erfolgreichen Lebens,” 2.

¹⁰ Cf. Péter Mustó, *Csendben születik az élet. A belső ima tapasztalatairól* (Budapest: Lelkiség, 2021³).



quien está haciendo un viaje interior, mientras escucha las resonancias internas de una larga experiencia vivida. Ciertamente, hay ciencia por detrás, pero Mustó no se detiene a dar pruebas de su pensamiento con lo estudiado o leído. Más pareciera que lo que escribe lo tiene asimilado, como parte ya de su propio sistema.

Ahora bien, hay que añadir que su estilo espontáneo no es, en absoluto, dispersivo. Es posible encontrarle un orden y un pensamiento claro. Precisamente esto es lo que me propongo aquí: hacer emerger con cierta sistematicidad la teología espiritual que subyace en el texto.

A partir de una lectura atenta del texto vemos que salen a la luz cuatro ideas fundamentales a través de las cuales se entrelazan con armonía y dinamicidad el acompañamiento y la oración del corazón. Estas son: (i) la radical atención a la persona concreta, (ii) la operosa y creativa presencia de Dios en el espacio íntimo de la persona, (iii) el silencio como espacio que genera vida y (iv) la necesaria madurez de quien acompaña espiritualmente.

1 La radical atención a la persona concreta

El aporte singular de Mustó podría condensarse en el modo radical con el cual se pone frente a la persona. La actitud de estar *presente* frente a una *presencia* tiene que ver, para Mustó, con un vértice que une la relación con el prójimo y con Dios. Él lo expresa así: «Que veamos a Dios, que reconozcamos a Dios, depende del corazón y de la atención interior con la que miramos a nuestros semejantes»¹¹. Esta mirada es una actitud de radical atención a la inmensidad y sacralidad del prójimo que está frente a sí. De acuerdo con este ideal, el hermano y la hermana son teofanía, y el acompañante es cristofanía. La sensibilidad por la persona concreta que expresa Mustó en su texto lo confiesa. Para él es de vital importancia declinar el acto de acompañar con acciones, tales como dar seguridad a la persona, tratarla con todo cuidado, respetar de espíritu y de hecho su libertad y hacerle sentir que es valorada. En pocas palabras, dirá en su texto que la persona «debe sentir que se le espera, que es importante».

¹¹ "P. Péter Mustó sj in Hildesheim verstorben,".



Aparecen de modo transversal diversos datos de su pensamiento antropológico subyacente, en el que se puede entrever el influjo de la psicología humanista de Karl Rogers¹². Es consciente que el ser humano, más allá de su manejo a nivel racional, tiene una dimensión meta-racional de fundamental importancia para la asimilación de las experiencias vividas. Además, vale la pena subrayar su fuerte sensibilidad encarnatoria. La atención a la corporeidad en cuanto a la importancia de la salud corporal, del bienestar del ambiente circundante, del influjo de la naturaleza, entre otros. Y, por último, y no menos importante, la convicción de que existe una energía vivificadora y sanadora inherente a la persona.

2 La operosa y creativa presencia de Dios en el espacio íntimo de la persona

Mustó no se detiene, en absoluto, en la trampa de tensar la relación entre la gracia divina y la libertad humana. Para él, no solo está clara la centralidad de la obra de Dios en la persona humana, sino que la acentúa intensamente, sin rozar en espiritualismos. La obra de Dios en el Espíritu Santo es la de una inhabitación operante. Dios, como principio de vida que es, despliega desde dentro del alma su fuerza vivificadora y re-creadora. Quizás, la tensión la logra superar porque la visión teologal está rodeada de positividad, de inclinación y solicitud amorosa hacia la persona. Tanto en el acompañamiento como en la oración, el pensamiento que subyace es que «no tenemos que cambiarnos a nosotros mismos, cosa que no podríamos hacer a partir de cierto punto. Es suficiente si simplemente nos exponemos a la obra de Dios. Es una buena noticia: ¡basta con confiar! ¡basta! Si nos ponemos en presencia de Dios, él nos cambiará paso a paso»¹³.

3 El silencio como espacio que genera vida

La idea fundamental sobre el silencio reside en que éste es un verdadero espacio de regeneración. Lejos de ser un silencio frío o inerte, es más bien, un silencio habitado como lugar de gestación, de desarrollo de la vida y de revelación (una antro/teofanía): «solo en la

¹² Al respecto del influjo de Karl Rogers, los puntos que delinea Mustó en el texto que presentamos coinciden punto por punto con lo que Jalics ha creído y seguido en su propio acompañamiento, cf. Franz Jalics, *Escuchar para ser* (Salamanca: Sígueme, 2023).

¹³ Patsch, "An den Rändern eines *erfolgreichen* Lebens," 2.

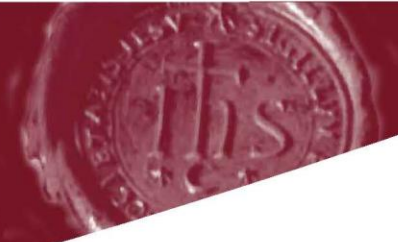


calma puede el alma volverse transparente», expresará Mustó. A partir de esta base, surgen diversas consecuencias prácticas en el arte del acompañamiento. A través del silencio la palabra cambia de sustancia. Se hace, en efecto, palabra que «surte efecto». Por lo demás, es muy consecuente con el modo como comprendió lo que es la fuerza de la palabra en el acompañamiento: «No son las charlas que yo doy a los agentes pastorales las que son realmente útiles o las que me dan satisfacción. Más bien, son aquellas que aclaran a los participantes, y eso me ayuda a mí mismo a darme cuenta de que voy por buen camino, que no soy más que ellos y que no todo lo puedo expresar bien»¹⁴. La escucha adquiere un valor de gran impacto. Una verdadera escucha despierta nuevas energías en la persona acompañada. Palabra y escucha se ofrecen hasta que la persona pueda «respirar aliviada».

Ahora bien, podemos preguntarnos, si acaso el silencio va en menoscabo de la pro-actividad del acompañante o, en otras palabras, ¿de qué modo entiende Mustó la acción de quien acompaña? Mustó propone un tipo de actividad que sale, en algún modo, de los parámetros comunes en los que nos movemos. De hecho, es firme en decir que no se debe dar directivas, ni analizar lo que sucede a la persona; inclusive, en la conversación no sería ni siquiera necesario entender lo que le está ocurriendo a la persona. Mustó cree firmemente en el dar un paso atrás y permanecer vacíos por dentro para acoger por entero a la persona acompañada. El esfuerzo que sí exige Mustó a quien acompaña espiritualmente es el de tener «valor y abnegación» y gran confianza hacia quien se acoge y escucha. Esto implica una actitud atencional de gran intensidad para percibir el sentir interior y el estado emocional de la persona. Estamos hablando de la necesaria capacidad empática para entrar en los movimientos psíquicos y espirituales de la persona (por ejemplo, el captar cuando la persona desea terminar el diálogo, aún si no lo expresa directamente).

Anoto, por último, la propuesta de Mustó – por lo demás muy liberadora para quien acompaña – de disolver la tensión entre el hacer del acompañante y el fruto del acompañamiento que surge en la vida de la persona acompañada. Ni de una parte ni de la otra

¹⁴ “P. Péter Mustó sj in Hildesheim verstorben,”.



se debe lograr nada. Todo está en preparar el ambiente propicio para la activación de la energía operosa de Dios.

4 La necesaria madurez de quien acompaña espiritualmente

El hecho de vivir en primera persona el ser acompañado asume un rol importante en el proceso de madurez de todo acompañante. Si acompaña debe saber lo que es, a su vez, ser acompañado. Eso significa, muy en breve, que conoce en carne propia lo que es una peregrinación interior, con sus días de tormentas y sus días soleados. Su constante deseo de evitar todo tipo de intervencionismo nace de un profundo equilibrio interior ganado a fuerza de experiencia propia. Dejar que el otro sea quien es y que viva el camino que deba caminar. Dejar que caiga, que se desvíe, con tal de no manipular los procesos interiores. Como decía más arriba, esto comporta una actitud interior de coraje. Dar soluciones súbitas o resolverles la vida a las personas tiene sus aristas peligrosas. ¿Cuándo dar, cuándo callar? Siempre estará la atención continua a no promover dependencias.

Concluyendo esta introducción al texto de Mustó, me parece adecuado dejar un testimonio de quien experimentó en primera mano la concreción del acompañamiento que dio el p. Péter a lo largo de su vida: «La vida del p. Péter es un verdadero paradigma, un testimonio de los efectos benéficos de una vida contemplativa. Es un ejemplo vivo del cumplimiento de la promesa del Evangelio: “Buscad primero el reino de Dios y su justicia, y todo se os dará por añadidura” (Mt 6,33). Él mismo me contó que, cuando empezó a meditar con regularidad, su madre comentó una vez comentó: “No sé qué haces en el taburete de la oración, pero desde que te sientas ahí, sonrías más”»¹⁵.

Bigliografia

Jalics, Franz. *Ejercicios de contemplación. Introducción a la vida contemplativa y a la invocación de Jesús*. Salamanca: Sígueme, 2017⁴.

¹⁵ Patsch, “An den Rändern eines *erfolgreichen* Lebens,” 2.



Mustó, Péter, et al. "Herzensgebet und Geistliche Begleitung," in *Hesychia II. Wege des Herzensgebets*, edited by Andreas Ebert et al., 235-246. München: Claudius Verlag, 2014.

_____. *Csendben születik az élet. A belső ima tapasztalatairól*. Budapest: Lelkiség, 2021³.

Patsch, Ferenc. "P. Péter Mustó sj in Hildesheim verstorben." Jesuiten in Central Europa. August 7, 2023. Accessed November 27, 2024. <https://www.jesuiten.org/news/p-peter-musto-sj-in-hildesheim-verstorben>

_____. "An den Rändern eines „erfolgreichen“ Lebens." Jesuiten in Central Europa. August 7, 2023. Accessed November 27, 2024.

https://www.jesuiten.org/fileadmin/user_upload/Downloads/Predigt_Ferenc_Patsch_SJ_zu_Peter_Musto_SJ.pdf

Tornya, Erika. "Belső szabadságod titka – interjú Mustó Péter jezsuitával." Jezsuita Kiadó. Februaury 2015. Accessed November 27, 2024. <https://jezsuitakiado.hu/cikkek/belső-szabadsagod-titka>



La oración del corazón y el acompañamiento espiritual¹

di Péter Mustó S.I.

Abstract

L'articolo si concentra sull'importanza dell'accompagnamento spirituale e sulla modalità in cui devono avvenire le conversazioni in questo contesto. Mustó sottolinea che le conversazioni dovrebbero avvenire in ambienti privati e tranquilli, evitando distrazioni e garantendo un'atmosfera di sicurezza per la persona accompagnata. La durata delle conversazioni può variare, ma è essenziale che la persona si senta ascoltata e supportata, con il tempo necessario per esprimere i propri pensieri e sentimenti.

Un aspetto cruciale dell'accompagnamento è la distinzione tra preghiera e terapia; la preghiera deve essere centrata su Dio per avere un effetto terapeutico. L'accompagnatore non guida il processo interiore, ma lo accompagna, rispettando il cammino spirituale della persona. È fondamentale che l'accompagnatore abbia esperienza personale di accompagnamento e preghiera, per poter offrire un supporto autentico.

Mustó evidenzia anche l'importanza del silenzio durante l'accompagnamento spirituale, poiché consente alla persona di riflettere e di entrare in contatto con le proprie emozioni. L'accompagnatore deve ascoltare attentamente, senza interrompere o forzare la conversazione, creando uno spazio sicuro per l'espressione autentica. La comunicazione avviene su diversi livelli, e il silenzio può rivelarsi un potente strumento per facilitare la crescita personale e spirituale della persona accompagnata.

El artículo se centra en la importancia del acompañamiento espiritual y en la manera en que deben llevarse a cabo las conversaciones en este contexto. Mustó subraya que las conversaciones deben tener lugar en ambientes privados y tranquilos, evitando distracciones y garantizando una atmósfera de seguridad para la persona acompañada. La duración de las conversaciones puede variar, pero es esencial que la persona se sienta escuchada y apoyada, con el tiempo necesario para expresar sus pensamientos y sentimientos.

Un aspecto crucial del acompañamiento es la distinción entre oración y terapia; la oración debe estar centrada en Dios para tener un efecto terapéutico. El acompañante no guía el proceso interior, sino que

¹ Peter Mustó, „Herzensgebet und Geistliche Begleitung,“ in *Hesychia II. Wege des Herzensgebetes*, ed. Andreas Ebert (München: Claudius, 2014), 235-246.



lo acompaña, respetando el camino espiritual de la persona. Es fundamental que el acompañante tenga experiencia personal en acompañamiento y oración para poder ofrecer un apoyo auténtico.

Mustó también destaca la importancia del silencio durante el acompañamiento espiritual, ya que permite a la persona reflexionar y conectar con sus emociones. El acompañante debe escuchar atentamente, sin interrumpir ni forzar la conversación, creando un espacio seguro para la expresión auténtica. La comunicación se produce en diferentes niveles, y el silencio puede ser una herramienta poderosa para facilitar el crecimiento personal y espiritual de la persona acompañada.

Keywords

Accompagnamento spirituale, Conversazioni, Silenzio, Preghiera, Ascolto.

Acompañamiento espiritual, Conversaciones, Silencio, Oración, Escucha.

¿Dónde debe tener lugar una conversación?

En el acompañamiento espiritual las conversaciones no deben darse lugar en ningún caso en presencia de otras personas, ni en entornos ruidosos. Las conversaciones en salas grandes o durante un paseo son muy desfavorables. Sólo si no hay otra opción, la conversación puede tener lugar en el área privada del consejero. Una habitación pequeña con sólo dos sillas y una mesa pequeña es adecuada, no mucho más. Una vela ayuda a recogerse. La persona acompañada debe sentarse de forma que pueda sentirse segura. Es bueno que la persona se sienta libre de ir y venir en la habitación; por lo mismo, hay que evitar que se sienta encajonada. Por ejemplo, no conviene ubicar su silla frente a una ventana o una puerta, donde el acompañante intercepte. Tampoco es adecuado un sillón demasiado cómodo en el que la persona acompañada se duerma o se relaje demasiado. Conviene, más bien, que haya un sillón firme, con o sin respaldo. Eso ayuda a que la persona permanezca despierta, como si estuviera rezando. Lo mejor es colocar dos asientos iguales para el/la acompañante y la persona acompañada.

Saludo y duración de la conversación

La persona acompañada debe sentir que se la espera, que es importante y que todo gira en torno a ella. Debe sentir que el/la acompañante no tiene prisa, que tiene tiempo para ella y que ninguna otra actividad interfiere. Sólo está ahí para ella.



Si la conversación tiene lugar una vez al mes ésta puede durar entre una hora y una hora y media. Durante un retiro de silencio de ocho días puede tener lugar una conversación diaria o cada dos o tres días. El diálogo puede durar entre 10 y 60 minutos.

Prefiero que la persona a la que acompaño decida cómo y cuándo acaba la conversación. Al fin y al cabo, es su tiempo y se trata de sus necesidades. No debería tener la sensación de que no tengo tiempo suficiente para ella. Sin embargo, si digo: "resume lo esencial, sólo tengo 20 minutos", a veces, esto no sólo ayuda a quien acompaña, sino también al recogimiento de la persona acompañada. En todo caso, es importante prestar atención a su estado emocional. Dice Bert Helliger: «hasta que la persona acompañada respire aliviada».

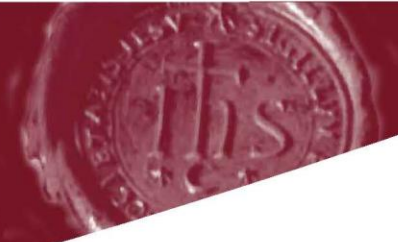
Al irse, ella debe poder respirar aliviada porque ha podido desahogarse y decir todo lo que quería comunicar. Al sentirse comprendida y apoyada, se ha podido expresar y comprenderse a sí misma y su situación emocional actual.

Aquellos que hablan sin saber detenerse pueden y deben ser interrumpidos con el fin de ayudarles a tocar su estado emocional actual; de lo contrario, no entrarán en contacto consigo mismos. Se mueven principalmente a nivel mental, no suelen rezar realmente la oración del corazón y, generalmente, evitan sus propios problemas más profundos.

Si la persona acompañada está en silencio, no intento extraer nada de ella. Muchos necesitan tiempo. A menudo, digo: "¡Di sólo lo que después no vayas a arrepentirte!". Intento ganarme su confianza y animarles. Si tengo la sensación de que la conversación ha terminado, pero la persona sigue sin irse, intento encontrar un signo confirmatorio a través de su expresión facial o su comportamiento, y le pregunto: "¿te parece bien?". "¿Tienes algo más?" Acompaño a la persona a la salida y me despido de ella. No soy necesariamente partidario de un abrazo de despedida, pero muchas personas a las que acompaño lo piden.

Guiar

A quienes acompaño transmito el método de la oración de corazón, lo explico y les invito a hacerme preguntas. Les introduzco en la oración. La oración interior es como una peregrinación que requiere un mapa y una señalización. Cuando dirijo los ejercicios



espirituales y los retiros determino las reglas, el marco y el programa del curso. También doy advertencia sobre las reglas del discernimiento espiritual. "Quien no pueda aceptar la guía de un compañero, tampoco se dejará guiar por el Espíritu Santo y seguirá su propia cabeza", escribe Franz Jalics. En la oración sincera, por supuesto, la guía real procede del Espíritu Santo, que habita en la persona acompañada.

Oración y terapia

La terapia y la oración deben distinguirse entre sí. Toda terapia está centrada en el paciente. La oración sólo tiene efecto terapéutico si está centrada en Dios, es decir, si el efecto de los ejercicios se espera de Dios. Para ello no es necesario creer explícitamente en Dios. Basta con confiar en que en la oración no nos apoyamos en nuestra propia capacidad, sino que nos abandonamos a un poder superior o a nuestro poder creador inherente. Cada vez soy más consciente de ello: el espíritu en los seres humanos (al igual que en los organismos biológicos) organiza muchas cosas desde dentro. Todo ser vivo tiene la capacidad de curarse desde dentro. Los genes no nos determinan.

Acompañar

No guío el proceso interior, lo acompaño. Esa es una gran diferencia. El alma, el espíritu, está trabajando. No me corresponde a mí determinar las experiencias de la persona a la que acompaño. Siento reverencia por su viaje interior. No me corresponde a mí determinar el contenido espiritual, el resultado y los frutos de la oración. Acompaño a las personas de forma personal e individual. ¡Esto significa no forzar nada y respetar si es que hubieran resistencias! Acompaño lo que sucede en el silencio de la persona, en su oración. Acompaño el desarrollo del alma, las experiencias interiores, el camino espiritual que ella está haciendo y las decisiones que toma. No la cuestiono, no la juzgo. Como mucho, hago preguntas. No determino yo la dirección de su camino espiritual. Dejo que viva las esperanzas, las dificultades y el dolor sin pretender substituir sus experiencias. Ella sigue su propio camino. A veces soy una barandilla en el empinado camino, a veces un poste indicador o una señal, o a menudo sólo una sombra que corre detrás de ella, o un espejo para que pueda verse mejor.

Reglas para el acompañante



Quienes acompañan deben haber experimentado en carne propia algo de lo que quieren transmitir y deben tener experiencia de también ser acompañados. Deben recorrer el camino espiritual y hacer los ejercicios de oración. Recomiendo hacer un curso de ocho días cada año, además de la oración diaria. Las reglas que exige el/la acompañante, como la puntualidad y el silencio, deben ser observadas en primera persona. La conversación gira en torno a la persona acompañada. El/la acompañante no tiene que hablar de sí mismo/a (lo cual incluye su dimensión interior y mental), sino que debe dar un paso atrás. Debe prepararse para ver lo bueno de la persona acompañada.

Personalmente, he recorrido un largo camino como acompañante. He tenido experiencias espirituales, me he dirigido a la gente aprendiendo a escucharles y he estudiado literatura espiritual y psicológica. He cometido errores y he aprendido de ellos.

Escuchar

Aprendí a escuchar de niño. Mi hermano mayor tenía una gran imaginación y le encantaba contar historias. Aprendí a escuchar con atención, simpatía e interés y a dar un paso atrás. No importaba que yo también hablara; de todos modos, a él no le interesaban mis historias. Sólo más tarde, a los 20 años, aprendí a hablar de mis propias experiencias. Gracias a ello, me conocí mejor y me hice más libre.

Dar un paso atrás

Varias veces en mi vida he tenido que pasar tiempo en un país extranjero, en una cultura ajena o en un entorno extraño en el que no entendía el idioma. Esto dificultaba la comunicación y los demás no tenían paciencia conmigo. Yo era el extraño. Eso no fue agradable para mí, pero me enseñó a dar un paso atrás y escuchar. También aprendí a pasar por alto las ofensas o insultos cuando no sabía expresarme bien.

La palabra en el acompañamiento espiritual

Demasiadas palabras flotando en el aire y dirigidas a nadie pueden ser peligrosas, decía el ciego Jacques Lusseyran. En exceso, las palabras sagradas se vuelven ineficaces.



Pero las palabras son importantes. Las palabras pueden ponernos en movimiento, provocar una revolución, cambiar la vida de una persona. Todos conocemos palabras que nunca podremos olvidar, así como palabras que han dado un nuevo rumbo a nuestras vidas. Algunas palabras las guardamos en el corazón. María guardaba todo lo que había oído y "guardaba todas estas cosas [palabras], meditándolas en su corazón" (Lucas 2,19).

¡La Palabra se ha hecho carne! En un camino de oración como la oración del corazón, el cuerpo y el alma se dinamizan. El diálogo espiritual atraviesa el cuerpo, el cual experimenta una transformación en el proceso. Sólo cuando la Palabra se ha hecho carne adquiere peso, surge de ella la vida. La Palabra se hace carne en el silencio, "como cuando un hombre echa semilla en la tierra; y duerme y se levanta, de noche y de día, y la semilla brota y crece, sin que él sepa cómo" (Mc 4, 26-27).

El silencio en el acompañamiento espiritual

La importancia del sueño: la voluntad se apaga, las actividades se suspenden, las funciones del organismo se reducen al mínimo. Esto permite que la mente, el alma y el cuerpo se recuperen, organicen y regeneren. Allí comienzan los procesos curativos.

Silencio en la naturaleza: El silencio en la naturaleza puede ser inspirador, refrescante, relajante y liberador. Pero también puede asustar.

Silencio: "Necesitamos tres años para poder hablar. Y setenta años para aprender a callar" (Elie Wiesel).

El mediador entre dos partes enfrentadas, con intereses diferentes, debe estar completamente vacío por dentro, sin agenda propia y abierto a todas las posibilidades. No sólo debe permanecer en silencio, sino ser receptivo para poder percibir lo que es realmente importante para las partes y en qué aspectos podrían ceder.

Una persona silenciosa puede ser retraída, fría u hostil, o puede estar sufriendo, o estar enfadada, o no interesada en mí, perdida en sus pensamientos o introvertida.



El silencio de una persona en un grupo crea malestar al cabo de cierto tiempo. Los demás se preguntan cómo se puede romper ese silencio.

En un país extranjero cuya lengua no entendemos o en una cultura extraña, nos preguntamos cómo podemos establecer contacto. Un académico con una persona sin hogar, un adulto con niños, una persona de otra confesión en una comunidad religiosa, un profesor fuera del aula o incluso los padres de niños en edad de crecimiento no saben a menudo cómo deben o pueden dirigirse a su interlocutor. En tales situaciones siempre surge tensión. Si no puede surgir el silencio en el interior, aflorarán pensamientos o fantasías no deseadas buscando tapar el silencio. En esas situaciones de tensión, muchas personas empiezan a decir cualquier cosa con tal de deshacerse del malestar.

En lugar de hablar o huir de esta situación desagradable, el objetivo del acompañamiento espiritual es soportar el silencio, permanecer callado, volverse más atento y permitir que surja en uno mismo el deseo por interesarse aún más por la otra persona.

Si no hay silencio en el/la acompañante, si sus pensamientos, fantasías, preocupaciones, prejuicios, simpatía o antipatía hacia la persona acompañada se imponen, entonces tiende a decir palabras superfluas. También, si habla de sus propias cosas, suele causar el efecto de una piedra que agita las aguas tranquilas del alma. Sólo en la calma puede el alma volverse transparente. Esto es, sobre todo, una ventaja y un bien para la persona acompañada, antes que para quien acompaña.

La comunicación entre dos personas tiene lugar a distintos niveles: verbal, no verbal, con gestos, con empatía.

La comunicación entre el/la acompañante y la persona acompañada, o la conversación empática y contemplativa suele producirse inicialmente a nivel racional, de palabras y pensamientos.

Una conversación intensa, profunda y contemplativa surge cuando la persona acompañada se vuelve más despierta y atenta en el silencio y en la tranquilidad de la oración. Entonces su



interior se abre imperceptiblemente y se vuelve cada vez más receptiva para comprenderse mejor a sí misma, su vida y sus relaciones.

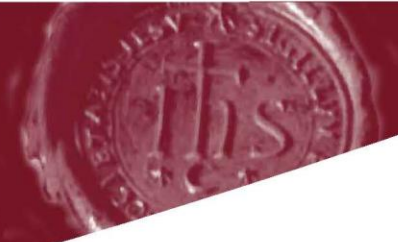
Si el/la acompañante escucha de forma atenta, empática y contemplativa, a menudo se pone en marcha en la persona acompañada un proceso por debajo del nivel racional. Una palabra (independientemente de quién la diga) despierta recuerdos y sentimientos en la persona acompañada. Empieza a actuar en un nivel más profundo, algo sucede en el fondo de su alma. Empieza a sentir algo. Algo se abre ante ella y, poco a poco, se da cuenta de conexiones en su vida que no había visto antes. Surge una nueva perspectiva. Este proceso interior es un "ver". Se despiertan viejos sentimientos, surgen emociones. La persona acompañada se acerca cada vez más a sí misma.

Es muy importante que el/la acompañante escuche perseverantemente con atención y bondad, sin moverse, sin detenerse en sus propios pensamientos y, posiblemente, también sin entender nada de lo que le está ocurriendo a la persona a la que acompaña durante esos largos y tensos minutos. ¡No decir nada en ese momento! ¡No preguntar nada! ¡No interrumpir el silencio! ¡Aguantar con una tensión inmóvil! Para ello, el/la acompañante necesita valor y abnegación, necesita confianza en que la persona acompañada está madurando nuevos descubrimientos y perspectivas muy importantes y decisivas. En esos tensos minutos de silencio la persona acompañada aprende a reconocerse de nuevo, a reinterpretar su vida y sus circunstancias. Algo se organiza en su interior. Se libera y adquiere una nueva imagen positiva de sí misma.

A veces, cuando el proceso interior ha terminado y no ha sido interrumpido, la persona acompañada empieza a sollozar. En cualquier caso, estará completamente despierta y consigo misma. Estará tranquila y relajada, con la mirada clara y viva. Las palabras que entonces pronuncia son significativas y surten efecto.

También es importante escuchar como *Momo*, en el libro infantil del mismo nombre de Michael Ende: sin prejuicios, en estado de alerta, de atención, con interés, perseverancia, estando en el presente.

Al escuchar durante el acompañamiento espiritual, es importante prestar atención si la persona acompañada está metida en su cabeza, es decir, en sus pensamientos, o, más bien está



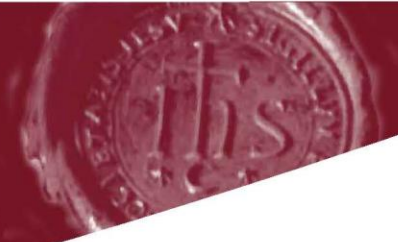
en presencia de sí misma, es decir, en contacto con una mirada interior. En otras palabras, es estar atentos a percibir si su conversación nace de una auténtica inquietud o no. Si la persona acompañada está en sus pensamientos, habla con rapidez y fluidez. Sus ojos no están atentos, su mirada es más bien vacía; su cuerpo y sus manos no suelen estar quietos, sino en movimiento. Si, por el contrario, la persona acompañada está en presencia de sí misma, sus palabras tienen peso. Necesita tiempo para encontrarlas porque siempre tiene que comprobar si las palabras que dice corresponden con lo que ve en su interior. Sus ojos son más grandes, más profundos, vivos y tranquilos. El cuerpo, las manos, se mueven con mayor lentitud.

El/la acompañante, si se ha asegurado de que la persona está abierta a ser confrontada ante sus propias contradicciones, sólo debe ponerla frente a ellas y mostrarle dónde se engaña. Los comentarios no deseados no suelen escucharse. Inclusive, la persona acompañada puede intentar defenderse dando explicaciones de su comportamiento, o sentirse incomprendida y perder la confianza, defenderse o incluso enfadarse ante lo que se le ha dicho.

Dar *feedback* por parte del/de la acompañante requiere mucho cuidado. La persona acompañada debe sentirse segura y aceptada. Debe estar interiormente convencida de la benevolencia y gratuidad de quien le acompaña y, también, percibir el *feedback* como un apoyo. No basta con que el acompañante diga algo bienintencionado si la persona acompañada lo recibe de otra manera.

Algunos principios básicos, reglas para el/la acompañante: Como ya se ha dicho, debe observar él/ella mismo/a las reglas que exige, a su vez, a la persona acompañada: rezar a diario, hacer un curso más largo una vez al año, ser puntual, etc.

Ante todo, se trata de la persona acompañada. El/la acompañante debe estar dispuesto a aceptar sus decisiones y a interiorizar esta disposición. Esta toma de conciencia, e incluso la aceptación de una decisión de la persona acompañada que el/la acompañante no es capaz de aprobar interiormente, forma parte de su autoeducación. Aunque le duela, aunque le horrorice, debe convencerse de que la responsabilidad es de la persona acompañada. Él/la acompañante, es simplemente un/una acompañante en el proceso interior de la persona acompañada. No tiene que salvarla, ni redimirla, ni ser su dios. Corresponde a la persona



acompañada decidir y asumir las consecuencias de su decisión. En estos casos, el/la acompañante fiel deja a la persona acompañada en manos de su Creador y del Espíritu sanador con total confianza.

El/la acompañante debe estar libre de juicios. No debe juzgar a la persona a la que acompaña, ni siquiera en el interior de su corazón, y menos aún en una conversación con otras personas. Debe aceptar con buena voluntad a la persona acompañada y no querer cambiarla, así como tampoco a su historia evolutiva o a sus motivaciones. Esta aceptación se da lugar aunque tenga sentimientos negativos que, por cierto, desaparecen cuanto más llega a conocer y comprender a la persona acompañada.

Nada debe sorprenderle y ¡nada debe asombrarle! Si se sorprende, no debe mostrar su horror.

Cuando una persona acude al acompañamiento, tendrá una tarea para y con ella. En todo caso, puede aconsejarle que busque otros métodos terapéuticos, pero evitando que la persona interprete esto como un rechazo hacia ella.

Si el/la acompañante sólo sospecha algo y quiere que la persona acompañada lo diga, entonces es beneficioso no preguntar directamente, sino preguntar: "¿Podría ser...?" "¿Crees que...?" "¿Sientes que...?".

El misterio del silencio. Ejemplos desde el Evangelio

Juan 8,1-11: La adúltera condenada a morir apedreada. Jesús guarda silencio.

Lucas 10,21-24: Los secretos del reino de Dios están ocultos a los sabios.

Mateo 8,23-27: Jesús duerme durante la tempestad en el lago.

Lucas 12,35-40: El criado espera tranquilamente en la oscura noche a que su amo regrese a casa.

Hech 1,7: No te corresponde a ti conocer los tiempos y los plazos que el Padre ha fijado en su poder.

Marcos 13,11: No serán ustedes quienes hablen, sino el Espíritu que hay en ustedes.

Juan 14,25-26: El Espíritu Santo os lo enseñará todo y os recordará todo lo que os he dicho.

ignaziana



El mismo Espíritu Santo actúa en la persona acompañada y en quien la acompaña. En el acompañamiento espiritual contamos con ello.



RIFLESSIONI E TESTIMONIANZE

Aggiornare gli Esercizi?

di Michele Bortignon

Abstract

Il testo affronta la necessità di adattare gli esercizi spirituali ignaziani alle sensibilità contemporanee, mantenendo una fedeltà creativa alla tradizione. L'autore sottolinea che l'uomo moderno, spesso ferito e in cerca di affetto, deve intraprendere un percorso di salvezza che passa attraverso l'amore e la comunione. Il messaggio centrale è che la vera salvezza si trova nel "noi", piuttosto che nell'"io", e che Cristo deve essere visto come un compagno di viaggio che guida verso la guarigione.

L'Autore propone una riformulazione delle tappe degli esercizi spirituali, enfatizzando l'importanza della misericordia divina e della relazione personale con Dio. Ogni fase del percorso è descritta in dettaglio, dalla consapevolezza del proprio disagio alla scoperta della propria missione nella comunità. Egli evidenzia anche l'importanza dell'accompagnamento spirituale, che deve essere un processo attivo e coinvolgente, piuttosto che un semplice trasferimento di conoscenze.

Il testo invita a riflettere su come le esperienze relazionali passate influenzino il nostro modo di relazionarci con Dio e con gli altri, suggerendo che un incontro autentico con il divino può trasformare le ferite in opportunità di crescita e amore condiviso.

The text addresses the need to adapt Ignatian spiritual exercises to contemporary sensibilities while maintaining a creative fidelity to tradition. The author emphasizes that modern man, often wounded and seeking affection, must embark on a journey of salvation that involves love and communion. The central message is that true salvation is found in the "we," rather than the "I," and that Christ should be seen as a companion who guides toward healing.

Bortignon proposes a reformulation of the stages of spiritual exercises, highlighting the importance of divine mercy and personal relationship with God. Each phase of the journey is described in detail, from awareness of one's discomfort to discovering one's mission within the community. The author also underscores the significance of spiritual accompaniment, which should be an active and engaging process rather than a mere transfer of knowledge.

In conclusion, the text invites reflection on how past relational experiences influence our way of relating to God and others, suggesting that an authentic encounter with the divine can transform wounds into opportunities for growth and shared love.



Keywords

Esercizi, Salvezza, Misericordia, Amore, Guarigione.

Exercises, Salvation, Mercy, Love, Healing.

Penso sia successo un po' a tutti noi che diamo Esercizi: certe immagini, certi esempi di Ignazio li citiamo anche, a titolo di curiosità storica, ma poi dobbiamo trovare il modo di inserire l'esercitante in quella stessa dinamica spirituale in un modo che parli alla sensibilità dei giorni nostri, in un linguaggio che lui possa capire.

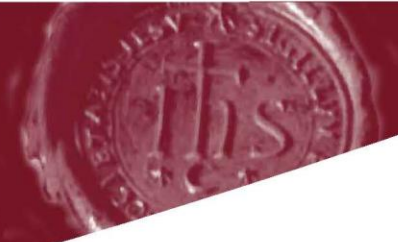
La sfida, dunque, è quella di esercitarci in una fedeltà creativa, in una inculturazione degli Esercizi, sulle orme di quel Cristo che vuole incarnarsi nell'oggi attraverso di noi.

Qual è stata la genialità di Ignazio? Aver capito, sulla propria esperienza, che c'è un percorso, fatto di passi di maturazione fra loro conseguenti, che porta l'uomo a diventare l'Uomo che Cristo ha incarnato, ossia a far proprio il suo Spirito.

Qui c'è già qualcosa di importante da notare relativamente ai punti di partenza e di arrivo.

L'uomo è ferito. Fin dalla nascita. Nasce in un contesto ferito che, con la vita, gli trasmette le proprie ferite e i propri modi deviati di farvi fronte. Ferite che nascono quando i nostri bisogni di stima e di affetto vengono negati o manipolati. L'uomo ferito non conosce la via d'uscita dalla propria situazione: per lui l'unica strada è soddisfare il proprio bisogno costi quel che costi a lui e agli altri. Crede di sapere qual è la propria salvezza, ma i comportamenti che vi portano lo avvitano sempre più nel suo malessere esistenziale.

Ma la buona notizia è che una salvezza è possibile e il suo nome è pace, gioia, libertà interiore. Per arrivarci non c'è una ricetta da seguire, ma un'amicizia da allacciare con una persona la cui vita è dimostrazione di quanto dice. E quel che dice è che l'amore è tutto. L'amore vero, quello che di due fa uno; quello che non cerca solo il bene tuo e nemmeno solo il mio, ma il nostro, di noi due assieme. Gesù è venuto a portare il messaggio del noi. E solo il vivere il noi è salvezza, perché il noi colma in maniera sana i nostri bisogni di stima e di affetto.



Il percorso dall'uomo ferito al Cristo incarnato, dall'io al noi è il percorso della salvezza. Ma quali sono i passi da fare?

Cinquecento anni fa, in un'epoca in cui Dio era al centro dell'universo, Ignazio poteva dire che Cristo era il condottiero da seguire, ciascuno mostrando tutto il proprio valore nel combattere con Lui contro le armate di Satana. Ai nostri giorni non più Dio, ma l'uomo è al centro dell'universo. In questo clima culturale, la prospettiva Cristo rimane validamente proponibile, ma occorre motivarla in maniera diversa. Oggi è più convincente un Cristo che cammina al nostro fianco mostrandoci con misericordia da dove viene il male che ci portiamo dentro e come superarlo nel bene. E l'accompagnatore è colui che avvia questo processo.

Possiamo allora pensare di riformulare le tappe del percorso ignaziano in un modo più adeguato al nostro oggi. Proviamo a vedere una possibile traccia per la dinamica, in base alla quale scegliere i brani biblici per proporre gli esercizi.

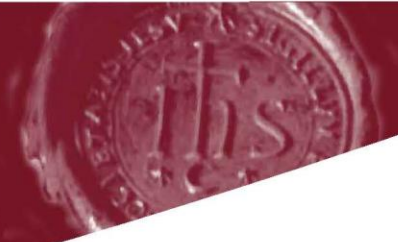
Rivisitando le tappe degli Esercizi

Principio e fondamento

È il momento di un necessario decentramento da se stessi. La persona arriva agli Esercizi con i propri problemi e rischia di pretendere una risposta. Ma, nell'ottica della risurrezione, la salvezza di Dio arriva sempre come un dono inaspettato e impreveduto a chi si affida. Occorre allora aiutare la persona a lasciare da parte la propria via alla felicità e accorgersi che da sempre e comunque Dio sta cercando di portarla alla felicità. Questo non significa che i problemi non ci siano, ma che hanno il loro posto in un contesto che è fatto anche di bene e di bellezza. Portato al cospetto di ciò che è Vita, il cuore si rende disponibile a cercarla, abbandonando i propri schemi.

È la nascita della speranza.

Prima settimana



Lasciando che lo sguardo della persona ritorni sul proprio disagio di vivere, sottolineiamo che la misericordia di Dio è, prima di tutto, un dirci che noi non siamo il nostro peccato, ma siamo le vittime di una storia di peccato... da cui possiamo uscire.

Renderci conto di ciò che è successo è il primo passo, ma non basta. Guarisco quando nella mia mente, nel mio cuore, nel mio corpo le ferite vengono sostituite dall'esperienza di una relazione personale con un Dio che, a me suo figlio, vuol dare quella stima e quell'affetto che mi spettano per diritto di figlio: *"Sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima e io ti amo"*. Posso allora entrare con fiducia nel suo abbraccio. E in questo abbraccio cominciano a sciogliersi le rigidità, cominciano a rimarginarsi le ferite che finora mi hanno portato ai miei comportamenti sbagliati.

È la nascita della fede.

Seconda settimana

Se l'incontro con Dio mi ha guarito, la relazione con Lui vuol farsi stabile e metterci sempre più in comunione reciproca. Ma, ogni volta che incontro il suo sguardo per immergermi in Lui, mi accorgo che il suo sguardo non è puntato su di me, ma abbraccia me e tutti, assieme. Quello che finora ho sentito il Dio per me comincio ora a comprenderlo come il Dio con me per gli altri; ed essere con Lui è stare dove Lui è, in comunione con tutti.

Ma io sono io con quel che sono. Qual è allora il mio specifico posto nella sua missione? Qual è il mio "carisma"? Scoprirlo e viverlo è assumere responsabilmente il mio posto nell'incarnarsi di Cristo nell'oggi.

È la nascita dell'amore.

Terza e quarta settimana

Sullo sfondo della Pasqua di Cristo, le scelte che stanno cominciando ad alzarsi sul mio orizzonte vengono passate al vaglio. La Passione mi chiede di pesarne le difficoltà, di guardare in faccia le rinunce che comportano. Ma la Risurrezione mi mostra la risposta di Dio: al mio



“magis” corrisponde un “ultra” e al mio dubitare subentra lo stupore. A Dio non basta un uomo guarito: lo vuole risorto. È la differenza che passa tra camminare e volare.

Non posso immaginare la mia risurrezione, ma posso gustarla nel sogno che Dio nutre sull’umanità e che ho cominciato a vedere in suo Figlio.

A questo stadio, la speranza, la fede e l’amore sono diventate uno Spirito che agisce in me per portarmi, in ogni situazione, alla risurrezione.

Ad amorem

È il momento di guardare al cammino percorso per raccoglierne i frutti. E, nel ringraziamento, riconoscere come e quanto Dio è stato presente per farli maturare.

Se davvero sono da Dio, non li sentirò solo per me, ma, attraverso di me, per me e per tutti. È il passaggio definitivo dall’io al noi. È il Natale di Cristo in me.

Ignazio dice che gli Esercizi servono per mettere ordine nella propria vita. Una vita in cui però si rientra al termine degli Esercizi ed è allora, negli eventi della vita di ogni giorno, che il fare ordine diventa sfida e compito. Negli Esercizi non abbiamo progettato come fare, ma abbiamo incontrato con chi farlo. È avvenuto questo incontro?

Una volta ho riunito diverse persone a cui nel passato avevo dato gli Esercizi e ho chiesto loro cosa rimanesse, nella vita di ogni giorno, dell’esperienza fatta. Sorprendentemente, la risposta è stata unanime: il senso di una Presenza. Dio era diventato una presenza concreta accanto a loro, il “*Non temere, io sono con te*” era diventato una realtà vissuta. E questo cambiava tutto. Non è già, questa, risurrezione?

Il fondamento psicologico

Proviamo a dare un fondamento psicologico a questo modo di procedere.

Forse già altre volte, avvertendo in modo particolarmente profondo la sofferenza che il tuo comportamento compulsivo causava a te stesso e agli altri, hai cercato di cambiare impegnandoti con tutte le tue forze... senza riuscirci. Come mai? Non puoi chiedere a te stesso



di dare ciò che non possiedi: sai bene che è giusto amare, ma, alla prova dei fatti, non ci riuscirai se prima non ne hai fatto esperienza in quanto amato. Non potrai essere onesto, buono, disponibile se nessuno lo è stato con te, o lo è stato in maniera manipolatoria.

In termini teologici, l'uomo non può darsi la salvezza da solo. È invece l'esperienza di essere amato (e nell'amore di Dio può colmare le carenze umane) che gli permette di amare a sua volta.

Per un'autentica conversione di vita, dunque, non è sufficiente aver scoperto le cause del problema e individuato i corretti comportamenti da adottare: hai bisogno della grazia di Dio, di un'esperienza di amore che guarisca le tue ferite e ti dia la forza necessaria per amare a tua volta.

Ma dove nasce il problema?

Se nelle prime fasi evolutive della tua vita (le più delicate in quanto è in esse che si è formato il tuo carattere), si sono verificati dei problemi con le persone che per te erano affettivamente significative (per lo più i genitori), la tua relazionalità ne sarà risultata disturbata: alle persone che oggi, per il loro ruolo, ti ricordano l'immagine materna o paterna attribuisce allora quelle caratteristiche del genitore delle quali hai fatto esperienza. Il preconcetto che così si è formato nasconde ai tuoi occhi ciò che l'altro realmente è, gli si sovrappone e suscita in te lo stesso modo di reagire di un tempo: non a colui che ti sta di fronte reagisci, ma al fantasma di tua madre o di tuo padre.

Così succede anche nei confronti di Dio: l'esperienza negativa vissuta nel rapporto con la figura materna o paterna si trasferisce sulla figura di Dio, rivestendolo di un'immagine falsata.

Questo trasferimento di esperienze vale però anche in senso inverso: se l'esperienza fatta col genitore influenza pregiudizialmente il rapporto con Dio, d'altra parte un'esperienza di relazione con Dio affettivamente ricca e intellettualmente onesta e significativa può aiutarti a colmare le carenze affettive e raddrizzare le visioni distorte della vita che hai elaborato nel corso di esperienze negative dell'infanzia a contatto con genitori o altre figure adulte dominate



da comportamenti compulsivi (tieni presente: spesso non per colpa loro, ma perché anch'esse sono state vittima di analoghe esperienze).

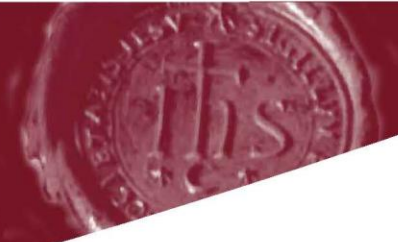
Possiamo dunque dire che l'esperienza di relazione che hai vissuto con una certa persona costruisce un'immagine che viene estesa a tutte le figure aventi il medesimo o analogo ruolo, trasformandola così in simbolo: da tutti i padri e le figure che al padre si ricollegano (superiori, autorità, educatori, guide, marito, Dio-Padre) ti aspetti pregiudizialmente un comportamento analogo a quello di cui hai fatto esperienza col padre-genitore; allo stesso modo, da tutte le madri e le figure che alla madre si ricollegano (donne, moglie, agenti di cure, Dio-Madre) ti aspetti pregiudizialmente un comportamento analogo a quello di cui hai fatto esperienza con la madre-genitrice.

Ma a loro volta queste ulteriori figure integreranno con il loro modo di essere, a volte anche modificandola radicalmente, l'immagine simbolica che il padre o la madre riveste nella tua coscienza affettiva e razionale.

È proprio su questo meccanismo di integrazione e modifica che l'accompagnamento spirituale punterà per aiutarti a guarire il tuo modo di relazionarti con gli altri. Rifacendo il "look" all'immagine di Dio, ricostruirà la tua esperienza di figlio e, conseguentemente, il tuo modo di vivere con gli altri.

Perciò:

- contro l'esperienza di un genitore sminuente, che ti ritornava un'immagine negativa di te stesso, incontrerai un Dio che ha fatto tutto, a cominciare da te stesso, bene e per il bene;
- contro l'esperienza di un genitore dispotico e ricattatore, che condizionava l'affetto che ti dava all'osservanza della sua volontà, incontrerai un Dio che ti dà i mezzi per costruire la tua avventura nella vita e gode della tua creatività;
- contro l'esperienza di un genitore iperprotettivo e soffocante, che non si fidava di farti sperimentare la vita autonomamente e pretendeva di gestirla al posto tuo, incontrerai un Dio che ti aiuta a crescere nella responsabilità, lasciandoti libero nelle tue scelte e recuperandoti nei tuoi errori;

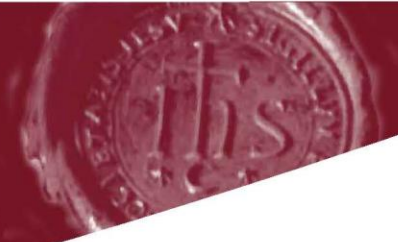


- contro l'esperienza di un genitore che strumentalizzava le tue scelte ai suoi bisogni di realizzarsi, incontrerai un Dio che in Cristo ti offre la sua esperienza di vita per aiutarti nelle tue grandi scelte al fine di realizzare appieno le tue capacità e sensibilità e diventare così quel che puoi essere;
- contro l'esperienza di un genitore che ti amava in misura proporzionale al tuo corrispondere ai suoi progetti, incontrerai un Dio che ti assicura il suo amore comunque, anche nel momento in cui lo rinneghi o lo uccidi;
- contro l'esperienza di un genitore inetto, che si faceva sommergere dai problemi della vita, incontrerai un Dio che ti apre alla speranza di un avvenire migliore, di poter uscire dalle situazioni più disgraziate e impossibili, mostrandoti nella resurrezione del Figlio l'esito del vivere nel suo Spirito.

Ritrovando in Dio una madre e un padre che svolgano appieno il loro ruolo di accoglienza e di guida nei tuoi confronti, colmando i tuoi bisogni di affetto e di stima, cambierà la tua immagine del genitore, nei confronti della figura del quale, in chiunque riconosciuta, non proverai più paura e dunque non ti sentirai più compulsivamente spinto a comportamenti scorretti.

Parallelamente cambierà anche la visione di te stesso e delle persone che inconsciamente assimili a te stesso: i deboli, gli inferiori, i sottomessi, i poveri, i diversi rispetto a te, come tu lo sei stato rispetto alla figura genitoriale da cui ti sei sentito sminuito e calpestato.

Poiché queste persone ti rimandavano come uno specchio la tua immagine che non potevi accettare, pena la caduta dell'autostima (nel qual caso avresti potuto piombare nella disperazione), per sottolineare la tua differenza, la tua distanza da loro, finora le hai a tua volta disprezzate, a volte anche calpestate con aggressività manifesta o con pretese irrealistiche, nella stessa logica manipolatoria che tu hai subito. Cadute le proiezioni dei tuoi fantasmi sulla realtà che stai vivendo, recupererai la tua libertà interiore e, svincolandoti dalle reazioni stereotipate di difesa o di aggressività, prenderai ora le tue decisioni con serenità e realismo (in base a discernimento), esprimendo nel tuo agire quel che hai vissuto nella relazione con Dio.



Un percorso spirituale o un vagabondare spirituale?

Oggi, giustamente, si è molto attenti ad aiutare l'esprimersi della persona, che, già con la possibilità di esternare il proprio vissuto, ha l'occasione di comprenderne lo svolgersi, tanto più se l'accompagnatore sa ripresentarglielo in maniera ordinata.

Ma, come abbiamo detto, il suo futuro si ritrova prigioniero dei soliti meccanismi di reazione agli eventi.

E qui l'accompagnatore può essere tentato di imboccare due comode strade, che ignaziane certo non sono: la prima, seguendo Rogers, assecondare le soluzioni che l'esercitante può visualizzare; la seconda, diventare direttivo, fargli da papà, suggerendogli la strada da percorrere, dandogli dei buoni consigli. In entrambi i casi si scarica dalla tensione di stargli accanto nei suoi problemi, ma non l'ha aiutato.

Ignazio dà all'esercitante gli strumenti per camminare e, assieme, delle indicazioni di percorso che portano a una comunione affettiva ed esistenziale, vissuta, con Cristo. L'esercitante è protagonista accompagnato verso un orizzonte di senso ben definito. E l'accompagnatore è coinvolto in prima persona in questa storia, ma in Dio. Mi piace questa immagine: Dio tiene in braccio e me e chi accompagno e ci chiede semplicemente di tenerci l'un l'altro per mano, invitandoci ad ascoltarLo.

Aggiornare è allora, sì avvalersi degli strumenti che le scienze umane, la psicologia in primis, possono metterci a disposizione per capire come funzioniamo dentro, ma avendo ben presente che non possono dirci il verso dove. La direzione da prendere è una scelta nostra, fatta basandosi sulle nostre convinzioni "religiose", decidendo cioè quale senso vogliamo dare alla nostra vita. Negli Esercizi il nostro obiettivo è chiaro: ricapitolare l'uomo in Cristo. Se non sappiamo con precisione dove andare, rischiamo di trovarci altrove e di non accorgercene.

Il fattore umano

Il problema di aggiornare Ignazio non è solo questione di traduzione dei testi o di adeguamento delle dinamiche grazie alle più recenti acquisizioni psicologiche. Aggiornare significa inculturare, rendere un percorso accessibile al quotidiano della gente, che vi si accosta



con una storia personale fatta di problemi, di difficoltà, di sofferenze, di fatiche, di fragilità caratterizzate dal qui e ora in cui viviamo. Questo processo di inculturazione è fatto dall'accompagnatore, che si affianca con la propria storia, attraversata dagli stessi problemi, difficoltà, sofferenze, fatiche, e fragilità, alla storia di chi accompagna. Una storia trasformata dalla relazione con Dio si affianca a una storia che cerca salvezza. La propria storia aiuta l'accompagnatore a capire la storia dell'altro; e l'altro sente, nello spessore di concretezza e nella forza di ciò che dice chi lo accompagna, che le sue parole vengono da quell'esperienza di Dio nella vita che ora gli viene proposta. Lo Spirito non agisce in maniera disincarnata, ma per aiutare l'esercitante prende da ciò che l'accompagnatore è e sa. Non posso accompagnare a Dio se non sono in Dio nei problemi, nelle difficoltà, nelle sofferenze, nelle fatiche, nelle fragilità che vivo ogni giorno. E il come lo vivo passa in quello che dico. Ma, anche senza dire niente di significativo, il mio essere in Dio comunica qualcosa che per la persona può essere decisivo: tocco allora con mano il fatto che non sono le mie parole l'essenziale, ma che attraverso di me la persona senta che Dio c'è, e, come c'è per me, così può esserci anche per lei; in questo senso l'accompagnatore adempie la funzione dell'"amico dello sposo", che crea l'incontro e poi si ritira.

Se è la storia con Dio dell'accompagnatore a fare la differenza, ne consegue che lui per primo ha bisogno di essere accompagnato spiritualmente: non è di una supervisione che ha bisogno, di un controllo sul suo modo di accompagnare gli esercitanti (se ha bisogno di un parere o di un consiglio sarà lui a chiederlo!), ma che lo si aiuti a tener alto il livello della sua vita spirituale, perché è questo a determinare la qualità del suo accompagnamento.

Questo modo di sentire non è, in fondo, quello di Ignazio? Nell'"Autobiografia" offre la propria storia a chi ha bisogno di un confronto significativo nella propria ricerca di Dio e negli "Esercizi" la trasforma in proposta di percorso per tutti, facendo tesoro degli errori, delle comprensioni e delle conquiste che in essa ha raccolto.

Un'ultima considerazione, interessante da esplorare nelle mutate condizioni odierne, in cui ad accompagnare sono anche i laici. Ogni accompagnatore condivide la situazione dell'esercitante, ma alcuni ne condividono anche la condizione, lo stato di vita, ossia una



situazione particolare: laici che accompagnano laici. Non è indifferente. I riscontri me lo confermano: «Se stai vivendo quel che vivo io, puoi capirmi; se l'hai fatto tu, posso farlo anch'io». Le parole assumono un peso differente, viene tolto il dubbio sulla loro applicabilità per la distanza che separa esperienze diverse. C'è una vita vissuta che parla a una vita vissuta. Anche questa è una carta da giocare: quanto più la condizione e la situazione dell'accompagnatore è simile a quella che la persona sta vivendo, tanto più essa sente desiderabile e possibile anche a lei il percorso che le viene proposto.

Ignazio avrebbe aggiornato?

A volte rischiamo di essere più ignaziani di Ignazio: ci chiudiamo nei confini del testo degli Esercizi e lo affrontiamo in infiniti commenti anziché coglierne lo spirito che aveva animato Ignazio nello scriverlo e usarlo come bussola per orientarci nell'accompagnamento, aperti a ciò che può arricchirlo, curiosi e creativi.

In fondo anche Ignazio sottopose quel che faceva a un continuo aggiornamento. Ce ne parla nell'"Autobiografia" come di un processo di conversione da un io che decide di fare per Dio all'io che lascia spazio a Dio, da un atteggiarsi a persona spirituale a un essere tramite dello Spirito. A Manresa abbraccia la trascuratezza come via di liberazione dall'ego, riempie la sua giornata di devozioni e pratiche ascetiche, non riesce a liberarsi dagli scrupoli, troppo preso da un malinteso senso di perfezione. Tutto in buona coscienza, pensando di fare il meglio. Ma, *"risvegliandosi come da un sogno"* [25], comprende la vanità della sua ricerca di farsi santo e si mette in ascolto. *"Gli si aprirono allora gli occhi dell'intelletto e conobbe e capì"* [30]. L'io si lascia perdere e si perde in Dio.

E' un'esperienza che talora si fa nel colloquio di accompagnamento, quando l'esercitante parla di situazioni che superano assolutamente le tue capacità. Lì il tuo metodo e le tue parole evaporano e ti ritrovi muto. E' un momento di grazia... se ti arrendi. Il Signore ti mette la mano sulla bocca e ti dice «Lascia parlare me». Resta in silenzio e in preghiera. Resta con Dio e con la persona. E allora lo Spirito inizia a parlare attraverso di te e tu lo ascolti. Lasci sia Dio ad *"aggiornarti"*. Come faceva con Ignazio: *"Dio si comportava con lui come fa un maestro di scuola con un bambino: gli insegnava"* [27].



Aggiornamento è allora un altro nome della conversione continua mossa dallo Spirito Santo. Aggiornarci e aggiornare è il nostro modo di aderirvi.

In quale forma?

Ignazio, logicamente, non poteva parlare di aggiornamento per gli Esercizi che aveva appena formulato. Ma che fosse su questa linea lo dimostra il fatto che usa una parola simile: adattamento. Dal tempo ci spostiamo nello spazio, alle diverse tipologie di persone che potrebbero essere aiutate attraverso gli Esercizi (cfr. annotazioni 18-20).

Possiamo allora pensare a come aggiornare gli adattamenti degli Esercizi.

La forma più semplice, molto adatta a questi nostri tempi di indifferenza religiosa, è quella della condivisione informale: Ignazio "*...stava ad ascoltare quello che si diceva e fissava l'attenzione su alcuni argomenti da cui prendeva occasione per parlare di Dio*" (Autobiografia 42). Si può fare con chiunque, in qualsiasi situazione, dando profondità agli argomenti di cui si sta chiacchierando. E questo parlando di sé, di come viviamo certe cose che sono di tutti e del perché le viviamo così. Gli altri a volte si difendono, a volte seguono, ma intanto qualcosa è passato.

Un'altra modalità, che si può proporre a gruppi già esistenti o nell'ambito di qualche iniziativa altrimenti programmata, è quella di una serata da vivere in condivisione reciproca a partire da spunti di approfondimento che si innestano nella dinamica degli Esercizi (come descritta più sopra). Non occorre partire necessariamente dalla Parola: con persone semplici e lontane, un fatto, un racconto, una canzone a volte possono essere spunti più efficaci. L'importante è porre domande che smuovano al profondo.

Ci sono poi gli Esercizi veri e propri in ritiro. Vedo chiamare Esercizi dei corsi di approfondimento su tematiche bibliche con lezioni frontali e, se va bene, la disponibilità per dei colloqui. Cosa manca? L'accompagnamento! O, quantomeno, una dinamica che aiuti a entrare nella Parola con la propria vita. Non è detto che chi partecipa sappia pregare e quindi possa accompagnarsi da solo all'interno di queste proposte. Ottime, ma chiamiamole con un altro nome.



Negli esercizi in ritiro, si deve far fronte a una difficoltà e a una fragilità.

La difficoltà è la disponibilità di tempo dei partecipanti. Per un laico con famiglia, ritagliarsi una settimana può essere difficile; l'adattamento aggiornato può allora consistere nel prevedere uno o più week end o cicli di serate/giornate nell'arco dell'anno: è una proposta più percorribile. Strutturiamole però in forma di Esercizi rendendole occasioni di lavoro su sé stessi assieme agli altri e seguendo un modo e un ordine.

La fragilità di questa forma di Esercizi è che mentre li stai facendo, in un ambiente in cui tutto ti parla di Dio, il futuro sembra arridere alla tua disponibilità. Poi l'impatto con la realtà, in cui tutto ritorna difficile e complicato.

L'aggiornamento che trovo allora più riuscito è quello del mese ignaziano diluito in due anni, senza allontanarsi dalla vita di tutti i giorni. Trent'anni di esperienza me ne confermano la validità. In due anni c'è il tempo perché ogni problema possa emergere e si possa provare e riprovare come affrontarlo con Cristo. E c'è tutto il tempo per un accompagnamento serio.

Conclusioni

Siamo arrivati alla fine del percorso: gli Esercizi sono stati proposti secondo dinamiche aggiornate da un accompagnatore che vive con Dio nello stesso oggi dell'esercitante. Attraverso questo percorso, Dio padre e madre ha guarito l'io ferito di questa persona ridandole la possibilità di instaurare relazioni sane; Cristo ha dato l'amore come orizzonte di senso a questa sua possibilità; lo Spirito Santo, che ora vive in lei come fede, speranza e amore, le dà il modo di trasformare questa possibilità in capacità.

È davvero questo che succede? Da parte nostra possiamo solo sperarlo e predisporre le condizioni perché questo avvenga. E nel fare il possibile rientra non solo applicare un metodo, ma viverlo in prima persona perché attraverso di noi esso possa trasmettersi trasformato dalla nostra esperienza. È attraverso questa "incarnazione" che il metodo si aggiorna.